



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 NOVEMBRE 2011

Versione definitiva

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
SAN BASILE, SUL WEB LE CASE DISABITATE.....	6
GOEL, FIRMATO A REGGIO EMILIA PATTO CONTRO MAFIE.....	7
ANCI-UIPI, COMPLETARE ASSEGNAZIONE FONDI PER MESSA IN SICUREZZA	8
ISTAT, NORD PIÙ SODDISFATTO. TRENTINO IN TESTA, ULTIMA CAMPANIA	9
TOSCANA ABOLISCE INDENNITÀ MISSIONE CONSIGLIO E GIUNTA	10
RICORSO DELLE MARCHE ALLA CONSULTA.....	11

IL SOLE 24ORE

IL PASSO D'ADDIO, UN PAESE DA SALVARE.....	12
LA MAGGIORANZA SI FERMA A 308 VOTI	13
<i>Opposizione e dissidenti arrivano a quota 321 - L'ira di Berlusconi sugli 8 «traditori»</i>	13
UDC E PD APRONO: MA BISOGNA FARE PRESTO	15
<i>SÌ ALLE LARGHE INTESE - Casini: «Una via di uscita è possibile, ora governo di transizione». Guerra sui tempi per impedire che il premier arrivi a Natale</i>	
NEL MAXIEMENDAMENTO L'IPOTESI PENSIONI.....	16
<i>OGGI LE MISURE AL SENATO - L'ultima bozza: per le dimissioni prima tranche da 8 miliardi nel febbraio 2012 e debito pubblico pro-capite nel patto di stabilità interno</i>	
LEGGE DI STABILITÀ, POI LE DIMISSIONI	18
<i>Berlusconi al Quirinale: passo indietro dopo il sì alle misure per la Ue, quindi le urne - FUGA DAL PDL - Si teme lo smottamento per evitare le elezioni In preparazione due gruppi autonomi: scajoliani e Sardelli-Destro-Gava</i>	
BOSSI «SFIDUCIA» SILVIO: ORA LA LEGA È UN'INCOGNITA	19
<i>I PALETTI - Il Senaturo non vuole che il Cavaliere si ricandidi né che resti premier in campagna elettorale. Fuori le pensioni dalla legge di stabilità</i>	
IL COLLE VUOLE TEMPI RAPIDI E NON RINUNCIA A LARGHE INTESE	20
<i>CONSULTAZIONI - Il capo dello Stato verificherà prima di tutto se in Parlamento esista una maggioranza solida a favore di un nuovo Governo</i>	
LO SPREAD BTP-BUND OLTRE 500 PUNTI	21
<i>È record da quando esiste l'euro - Balzo del differenziale dopo l'ok della Camera al rendiconto di Bilancio - I BOND ITALIANI - Il tasso dei Buoni del Tesoro è ora a un passo dal 7% - Si è allargata la distanza con le emissioni governative degli altri paesi europei</i>	
«SERVONO MISURE AGGIUNTIVE».....	23
<i>Per il pareggio di bilancio nel 2013 - Fare di più su pensioni e lavoro - LE RICHIESTE - Bruxelles chiede se il Governo ha già in mente come affrontare un eventuale buco nei conti pubblici - Focus sugli interventi per la disoccupazione giovanile</i>	
L'AGENDA ITALIANA TRA IMPEGNI E RITARDI	24
<i>Per la previdenza quota 67 nel 2026 ma l'Europa preme per tempi più rapidi e l'addio all'anzianità</i>	
LICENZIAMENTI, CONFRONTO ANCORA DA APRIRE	25
RIFORME: IN 20 ANNI AL PAESE È MANCATO UN DISEGNO ORGANICO	27
LA LIGURIA CHIEDERÀ UN MAXI-CONTRIBUTO PER IL MALTEMPO.....	28
<i>LE STIME - La Regione quantifica tra 500 milioni e un miliardo il valore dei danni causati dall'alluvione</i>	

VALIDE LE MULTE CON IL TELELASER	29
IL SOLE 24ORE NORD EST	
CALDOGNO E LA TASSA CONTRO LA FURIA DELL'ACQUA	30
<i>«C'è una totale mancanza di controllo e di manutenzione, e la scusa è sempre la mancanza di risorse. Un alibi ormai inaccettabile»</i>	
WELFARE AGLI IMMIGRATI SOLO SE RESIDENTI DA 5 ANNI.....	32
<i>Elenco per i mediatori - Centro di tutela contro le discriminazioni</i>	
IL FRIULI-V.G. VARA LE UNIONI COMUNALI	33
IL SOLE 24ORE NORD OVEST	
LAVORI INFINITI SUL BISAGNO-KILLER.....	34
<i>Al via il secondo lotto della messa in sicurezza, ma mancano oltre 300 milioni</i>	
L'ELETTRICITÀ CHE NASCE DAL TUBO.....	35
BUONI PASTO, POLEMICA IN COMUNE	36
<i>Il contratto di servizio prevede una spesa di 33 milioni - A fine 2011 la scadenza</i>	
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	
LE IMPRESE AI GOVERNATORI: PIÙ PRIVATI NEI SERVIZI PUBBLICI.....	37
<i>Sussidiarietà in risposta alla carenza di risorse finanziarie</i>	
SVILUPPO TOSCANA RIMANE E TROVA NUOVE COMPETENZE.....	38
<i>La Regione affida all'organismo la gestione dei fondi Fas</i>	
I PIANI URBANISTICI ACCELERANO	39
PER IL SOLARE PIÙ SPAZI NELLE AREE DEGRADATE	40
TARIFFE DI NIDI E MENSE IN SALITA	41
<i>A Bologna rincari del 59% - I redditi alti sostengono oneri di refezione maggiori di quelli reali</i>	
FERRARA RESTRINGE IL BILANCIO DEL 2012.....	42
IL SOLE 24ORE SUD	
CASSE SEMIVUOTE: I CAPOLUOGHI SPINGONO SU MULTE E TARIFFE	43
<i>Nei preventivi 2011 delle principali città crescono le entrate extratributarie</i>	
REALFONZO: DALLE CONTRAVVENZIONI 7 MILIONI IN PIÙ	45
NON BASTA AGIRE SUI BILANCI.....	46
IL SALDO FISCO-SPESA PUBBLICA PENALIZZA IL MEZZOGIORNO	47
<i>Giannola: «Priorità ridurre i divari economici regionali»</i>	
RIAMMESSO L'ESPROPRIO DI FATTO	49
REGGIO, COMUNE PIEGATO DAI DEBITI.....	50
SICILIA, CERCASI BANCA PER I DEBITI DEGLI ATO.....	51
<i>Serve un miliardo per pagare i creditori</i>	
IL SOLE 24ORE ROMA	
INCURIA E SCARSA PREVENZIONE: 372 COMUNI DAI PIEDI D'ARGILLA	52
<i>L'88% degli enti laziali ha dato permessi di costruzione in aree insicure</i>	
IL SOLE 24ORE LOMBARDIA	
PIÙ CHE MITTELEUROPA UN SUK I VIGILI: TRAFFICO? FACCIAMO ALTRO	53

Con la Moratti ghisa-poliziotti e sulla strada restano in pochi..... 53

SUPER IRPEF IN ARRIVO NEL 2012 IL COMUNE PREPARA LO 0,8%..... 55

Dal nuovo gettito attesi 180 milioni - Ici ancora bloccata

ITALIA OGGI

TROPPI PARLAMENTARI NON SANNO QUEL CHE FANNO..... 56

ALLUVIONATI, IN ARRIVO UN'ALTRA BEFFA..... 57

Il dl stabilità cancella i 7 milioni per i danni in Basilicata

PATTO CON I COMUNI PER LE CITTÀ..... 58

Alleanza Ance-Anci. Baldassarri: per le opere tagliati 15 mld

I TERRENI AGRICOLI VENDUTI A TUTTI..... 59

Stop al vincolo di età. Vendibile anche terra di parco protetto

BUROCRAZIA ZERO OVUNQUE 60

P.A., O MOBILITÀ O LICENZIAMENTO..... 61

Il trasferimento ad altro ente evita la risoluzione del rapporto

MENO CONCORSI E PIÙ GRADUATORIE..... 63

IL PATTO DI STABILITÀ DEGLI ENTI DIVENTA UN OGGETTO MISTERIOSO..... 64

FINANZIERE RISARCITO..... 65

Per il mancato scatto di carriera

CONCORSI, UN DPCM PERMETTE PIÙ DI MILLE NUOVE ASSUNZIONI 66

AUTO ELETTRICHE, IN LOMBARDIA RICARICHE GRATIS 67

LA STAMPA

SOLLEVATI PER RESISTERE AL SISMA..... 68

L'Aquila: un intero palazzo, danneggiato dal terremoto, molleggiato e rialzato di 60 centimetri

DOBBIAMO PREPARARCI AD ALTRI SACRIFICI 69

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 260 dell'8 Novembre 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione. Tuttavia si segnala il seguente provvedimento di carattere generale:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 14 settembre 2011, n. 177 Regolamento recante norme per la qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi operanti in ambienti sospetti di inquinamento o confinanti, a norma dell'articolo 6, comma 8, lettera g), del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81.

NEWS ENTI LOCALI**CALABRIA**

San Basile, sul web le case disabitate

Risollevare le sorti del Paese vendendo le case dei suoi abitanti. Succede a San Basile (Cosenza) nel cuore del parco del Pollino, piccolo centro da 1000 anime, di tradizione greco-ortodossa e lingua arbëreshë (minoranza etno-linguistica albanese, ndr). Ma grande serbatoio di idee utili per combattere il problema numero uno delle migliaia di piccoli centri sparsi nella nostra Italia: lo spopolamento. Come? Mettendo in vendita le case vuote di coloro che hanno lasciato il paese o si apprestano a farlo. L'iniziativa si chiama "Una casa a San Basile", è frutto dell'intraprendenza di una delle giunte più giovani d'Italia, guidata dal sindaco 30enne di centrosinistra Vincenzo Tamburi (lista civica San Basile futura, ndr) e si fonda su un principio: riempire le case vuote del paese. Per far ciò il Comune ha formato un gruppo di volontari che si occupano di censire e recensire tutte le abitazioni orfane dei loro proprietari, scattando foto degli interni e della zona in cui sono situate. Il tutto viene poi riversato sul sito internet che prende il nome dall'iniziativa stessa. E il sito altro non è che il punto di ritrovo tra compratori e venditori, i quali sono ben contenti di affidare al Comune le sorti delle loro abitazioni in disuso, almeno per la fase iniziale. Sì, perché il Comune si occupa solo di pubblicizzare le case attraverso il sito e di mettere in contatto i possibili acquirenti con coloro che vogliono liberarsi della propria casa. Una volta stabilito il contatto tra le parti, il Comune si defila e la trattativa diventa privata, senza che l'ente ricavi alcun guadagno dall'opera di intermediazione. Ed è lo stesso sindaco Vincenzo Tamburi a raccontare a *ilfattoquotidiano.it* il successo dell'iniziativa della sua giunta: "Stiamo dando una scossa al paese ed è una gioia vedere in giro nuovi abitanti e vecchie case riabitate - dice il sindaco - al momento mi risulta che sia stata completata la vendita di 30 abitazioni, oltre a numerose altre trattative in corso. Inoltre sono arrivate a San Basile due giovani famiglie da Castrovillari (distante 5 km) che hanno trovato più conveniente comprare casa e stabilirsi qui in paese". Dell'iniziativa ha scritto anche il *Financial Times* definendolo una "soluzione rivoluzionaria". La vera chiave del successo dell'iniziativa sembra essere il prezzo bassissimo delle abitazioni, che fa gola a tanti abitanti delle città abituate a ben altre cifre rispetto ai 3000 euro con i quali a San

Basile si può comprare un'unità immobiliare composta da 5 vani seppur "da ristrutturare completamente", come recita l'annuncio. Tuttavia si possono trovare tranquillamente abitazioni da 20/30mila euro in buone condizioni. Sarà stato per questo motivo ma anche perché, come recita la recclame del sito, "San Basile è un sito quieto e rilassante, in media collina, sotto le montagne e con vista sul mare", che due famiglie provenienti da Firenze e Milano si sono trasferite stabilmente nel paese ai piedi del Pollino. Il trasferimento in pianta stabile serve a scongiurare il pericolo di un turismo stagionale da "toccata e fuga", con acquirenti non disposti a trasferirsi in paese per tutto l'anno, ma solo per qualche mese pronti a ripartire. O peggio ancora, si potrebbe verificare la nascita di Bed&Breakfast al posto delle vecchie case disabitate, acquistate soltanto per sfruttare un turismo di passaggio e facendo quindi fallire il piano di ripopolamento del paese. Questa è la paura di Paolo, pensionato di San Basile, il quale ci racconta il suo malcontento per la piega che, a suo parere, ha preso l'iniziativa: "L'intelligente iniziativa dell'amministrazione era quella di riempire un paese ormai vuoto,

ma in realtà stanno svenendo il paese a banche e faccendieri, rendendolo ancor più desolato. Chi compra - continua Paolo - ha mire ben precise e alcuni di questi stanno organizzando B&B. Bisognerebbe obbligare i compratori a divenire residenti". Sul punto però, il sindaco Tamburi non sembra preoccupato e anzi rilancia: "Ad oggi, l'80% dei nuovi compratori ha chiesto di diventare cittadino di San Basile e inoltre la scuola del paese, a rischio chiusura per il basso numero di iscritti, ha registrato un aumento delle iscrizioni". Effettivamente come ci conferma il sindaco stesso, "sono stati aperti tre B&B, di cui uno da una famiglia proveniente da Salerno, ma sono arrivati anche due imprenditori dall'Islanda e dall'Olanda pronti a inaugurare un ponte di scambio tra i loro paesi e il nostro piccolo centro". L'entusiasmo del sindaco lo ritroviamo anche tra i giovani del paese come ci racconta Marco, 22enne universitario di Perugia, emigrato come tanti per studiare, ma soddisfatto dell'iniziativa che "innanzitutto consente di far risorgere il paese, attraverso la riabilitazione di molte case abbandonate e poi permette di incontrare gente nuova in paese".

Fonte **ILFATTOQUOTIDIANO.IT**

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Goel, firmato a Reggio Emilia patto contro mafie

Firmato a Reggio Emilia il primo patto provinciale contro le infiltrazioni mafiose al nord. Dall'Alleanza con la Locride e la Calabria nasce l'Alleanza reggiana per una società senza mafie. Il patto dell'Alleanza reggiana per una società senza mafie, che vede la partecipazione di istituzioni, categorie sociali ed economiche, mondo cooperativo, sindacati, ordini professionali, associazioni di cittadini, realtà giovanili e del mondo cattolico e' stato firmato il 5 novembre scorso.. L'idea del patto nasce dall'Alleanza con la Locride e la Calabria, promossa dal Consorzio Sociale GOEL e sottoscritta ad oggi da circa 3.000 persone e 720 Enti e Organizzazioni, che si propone di contrastare il dilagare della 'ndrangheta e delle massonerie deviate, attraverso progetti concreti e costruttivi, da realizzare sia in Calabria che nel resto d'Italia. Il 1* marzo 2010 la Festa Nazionale dell'Alleanza con la Locride e la Calabria, si era infatti tenuta a Reggio Emilia, dando seguito all'intenzione di realizzare l'evento, un anno su tre, in una località che si fosse distinta, fuori dalla Calabria, per un impegno di lotta contro l'infiltrazione della 'ndrangheta e delle massonerie deviate. Trentatre' le realtà firmatarie del patto, che si sono impegnate a portare avanti, ciascuna nel proprio ambito, azioni concrete finalizzate a contrastare le infiltrazioni mafiose nel proprio territorio (in allegato l'elenco e il documento del Patto siglato). Il tavolo adotterà un sistema di controllo in cui ciascuno degli enti aderenti sarà verificato dagli altri sul raggiungimento degli impegni assunti.

Fonte ASCA

Collegamento di riferimento

www.goel.coop/alleanza

NEWS ENTI LOCALI

SCUOLA

Anci-Upi, completare assegnazione fondi per messa in sicurezza

"**A** dottare le necessarie iniziative affinché, nei tempi utili e prima della chiusura del bilancio, sia completata l'assegnazione dei 358 milioni al Ministero delle Infrastrutture, consentendo così di registrare tutte le convenzioni e soddisfare le richieste legittimamente avanzate da Comuni e Province che potranno dar seguito agli interventi urgenti di messa in sicurezza degli edifici scolastici". E' questa la richiesta contenuta nella lettera che il presidente dell'Anci, Graziano Delrio e il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione hanno inviato ai Ministri Fitto e Tremonti. Dopo aver ricordato che "a seguito dell'approvazione in Conferenza Unificata, avvenuta nell'aprile 2010 e la successiva delibera del CIPE n. 32 del maggio 2010, e' stato dato l'avvio al primo piano straordinario stralcio che ha assegnato 358 milioni di euro, direttamente a Comuni e Province, per interventi urgenti di messa in sicurezza in 1706 istituti scolastici individuati sull'intero territorio nazionale" Delrio e Castiglione sottolineano come l'ANCI e l'UPI avessero accolto con molto favore la proposta del Ministero delle Infrastrutture di assegnare le risorse direttamente agli enti proprietari degli immobili, certi "che tale procedura avrebbe contribuito ad accelerare i necessari interventi nelle scuole garantendo maggiore sicurezza agli edifici scolastici". "Sebbene ad oggi siano state stipulate tra Enti locali e Amministrazione centrale circa 1.600 convenzioni a testimonianza della necessità e della volontà di intervenire con tempestività, purtroppo segnalano i due Presidenti - il Ministero delle Infrastrutture ha potuto approvare ed impegnare risorse solo per 770 convenzioni, poiché la disponibilità di cassa di cui dispone non consente di dare seguito alle altre convenzioni". "Questa indisponibilità di cassa - denuncia Delrio e Castiglione - crea molte difficoltà ai Comuni e Province che, pur avendo tempestivamente avviato le procedure per la sottoscrizione delle convenzioni aggiudicando lavori o dando l'avvio nei casi più urgenti, non possono contare sull'assegnazione delle risorse loro spettanti così come previsto". Da qui la richiesta ai due Ministri "di valutare con estrema attenzione la questione ed adottare le necessarie iniziative" anche alla luce del fatto che queste risorse "sono le sole rese disponibili dal Governo negli ultimi anni per interventi di edilizia scolastica che, con senso di responsabilità, continuano ad essere sostenuti interamente con fondi propri di Comuni e Province nonostante i pesanti tagli ai trasferimenti degli ultimi anni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CRISI****Istat, nord più soddisfatto. Trentino in testa, ultima Campania**

Il Nord presenta un valore medio di soddisfazione pari a 7,2, il Centro pari a 7,1 ed il Mezzogiorno un valore di 7,1. E' quanto emerge dall'indagine Istat 'La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita nel 2011' svolta nel marzo 2011. In particolare, a livello regionale, le quote maggiori di individui che si definiscono molto soddisfatti si rilevano in Trentino-Alto Adige (45,7%), Friuli-Venezia Giulia (41,9%), Emilia-Romagna (40,4%) e Toscana (40,3%); le più basse in Campania (21,6%), Molise (25,9%), Puglia (29,2%) e Sicilia (29,4%). Sulle relazioni amicali, le persone molto soddisfatte risiedono soprattutto al Nord (28%), seguite da quelle del Centro (25%) e poi del Mezzogiorno (19,3%). In particolare, si definiscono molto soddisfatti i residenti in Trentino-Alto Adige (33,5%), Friuli-Venezia Giulia (30,9%) e Umbria (29,6%), mentre la quota più bassa di molto soddisfatti si rileva in Campania (15,2%). Nel Nord la soddisfazione per il proprio stato di salute e' più diffusa che nelle altre ripartizioni: l'83,3% della popolazione si dichiara molto o abbastanza soddisfatto rispetto al 78,8% del Mezzogiorno e ciò nonostante il processo di invecchiamento sia più avanzato nell'Italia settentrionale. Le quote maggiori di persone soddisfatte del proprio stato di salute si registrano nelle regioni del Nord-est: Trentino-Alto Adige (87,2%), Friuli Venezia Giulia (82,8%) e Valle d'Aosta (82,7%); quelle più basse nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare Calabria (75,9%), Sardegna (78,1%) e Campania (81,0%). A livello territoriale, si evidenzia un graduale aumento dell'insoddisfazione passando dal Nord al Sud: gli occupati molto soddisfatti sono, infatti, il 16,3% nel Nord, il 15,1% al Centro e il 12,1% nel Mezzogiorno. La quota di occupati abbastanza soddisfatti del proprio lavoro non presenta rilevanti variazioni territoriali. La maggiore diffusione della soddisfazione per il lavoro tra le donne rispetto agli uomini si riscontra soprattutto nel Nord e nel Mezzogiorno.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Toscana abolisce indennità missione consiglio e giunta

Approvata all'unanimità la legge che abolisce l'indennità di missione per consiglieri e assessori regionali della Toscana. Il testo, proposto all'assemblea dall'ufficio di presidenza del Consiglio, è stato illustrato dal presidente Alberto Monaci. "Con questa legge - ha spiegato - ogni volta che consiglieri e assessori dovranno recarsi fuori del territorio regionale per motivi istituzionali, non avranno diritto a ricevere

alcun trattamento economico. Del tutto equiparati, in questo, al personale della Regione". Monaci ha però rivolto "per dovere di correttezza, alcune informazioni ai cittadini toscani su quanto accaduto da un anno a questa parte in questa Istituzione". Le missioni dei consiglieri debbono essere autorizzate dall'Ufficio di presidenza o dal presidente, ha ricordato il presidente. "Dal maggio 2010, e cioè da quando questo consiglio si

è insediato, al 31 dicembre 2010, per i 54 eletti di questo consesso sono stati spesi 875,66 euro per indennità di missione in Italia, visto che non ne ho autorizzata alcuna all'estero", ha affermato Monaci. Nel 2011 (dati aggiornati al 26 ottobre scorso), per indennità di missione sono stati spesi 489,60 euro, sempre per i 54 eletti. "Oggi l'assemblea toscana cassa una legge che, nei fatti, dal maggio 2010 non esiste più, perché è 'nei fatti',

noi abbiamo abbattuto la voce 'indennità di missione', semplicemente applicando il più rigoroso controllo e la più ferma determinazione al risparmio", ha aggiunto il presidente, che ha quindi ricordato quanto affermato nel suo discorso di insediamento, quando in cima alle priorità di lavoro del Consiglio mise "sobrietà e rispetto per i cittadini".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SERVIZI PUBBLICI

Ricorso delle Marche alla Consulta

La Regione Marche ha deciso di ricorrere alla Corte costituzionale contro la nuova disciplina sull'affidamento dei servizi pubblici locali. La materia è stata regolamentata dall'articolo 4 del decreto legge 138/2011 ed è stato oggetto di una mozione dell'Assemblea legislativa delle Marche (la 210/11) con la quale la Giunta regionale veniva impegnata a proporre ricorso costituzionale. Secondo quel che si legge nel comunicato, la normativa statale mira a limitare fortemente la possibilità dell'affidamento in house dei servizi pubblici locali, fornendo una nuova disciplina che per la Regione presenta diversi profili di incostituzionalità, in quanto viola competenze che la Costituzione affida alle Regioni. Sostanzialmente, l'articolo 4, pur escludendo dalla sua applicazione il servizio idrico integrato (oggetto del referendum popolare del giugno scorso), obbliga a privatizzare entro metà marzo del 2012 tutti gli altri servizi pubblici locali. Le Marche ritengono che la normativa nazionale, limitando fortemente la possibilità di ricorrere all'affidamento "in house", eluda l'esito della consultazione referendaria, riproponendo di fatto quanto già abrogato. Inoltre, alla Regione vengono sottratte prerogative costituzionali «residuali, in materia di servizi pubblici locali», affidandole agli enti locali, che possono scegliere il regime giuridico dei servizi (liberalizzazione o l'esclusiva) e la verifica del contratto di servizio. Altra violazione, secondo la Regione, riguarda la nomina degli amministratori di società partecipate dagli enti locali.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

RESPONSABILITÀ OBBLIGATE

Il passo d'addio, un Paese da salvare

Partiamo dai punti certi. In primo luogo è sicuro che ieri è cominciata di fatto una crisi di Governo profonda e drammatica. Si chiude una lunga stagione avviata nel 1994 e incardinata sulla personalità e le ambizioni di Silvio Berlusconi. È una crisi imposta e scandita dalle richieste europee all'Italia, con toni sempre più preoccupati e scettici. Si chiede serietà, si pretende credibilità. Non ci si fida più delle parole e delle promesse. Secondo punto certo: gli spread volano all'incredibile quota 500, di pari passo con la diffidenza, a dir poco, dei mercati nei confronti dei nostri rituali politici e dell'inconsistenza del Governo. La paralisi è ormai un lusso insostenibile. Altro punto certo: il presidente del Consiglio è in sostanza dimissionario. È l'effetto del colloquio al Quirinale, successivo alla grave sconfitta subita alla Camera sul rendiconto dello Stato. Non c'è dubbio che il dopo-Berlusconi è avviato, anche se posticipato di un paio di settimane: il tempo necessario, così è stato spiegato, per approvare le misure della «legge di stabilità», rafforzate al ritmo degli ultimatum che si succedono con cadenza ormai quotidiana a opera di un'Unione decisa a imporre la sua regola agli italiani riotosi. Il problema è che questi provvedimenti ancora non sono pronti. Lo saranno, c'è da crederlo, ma per ora non sappiamo quasi nulla. Quali misure, redatte in

che termini, capaci di reggere quale grado di impopolarità... Sono tutte domande a oggi senza risposta. Perciò è difficile prevedere quanto veloce sarà l'iter dell'approvazione e quale livello di convergenza si avrà in Parlamento fra maggioranza e opposizione. Veniamo ai problemi aperti. Berlusconi è riuscito ieri sera a guadagnare un po' di tempo, ma più in apparenza che in realtà. Tenterà di usarlo in ogni caso per allargare le distanze fra le forze politiche e dimostrare, ad esempio, che l'opposizione è lacerata al suo interno da mille contraddizioni. Se il gioco è questo, rischia di ritorcersi sul suo inventore. Quello che ci si attende dal presidente del Consiglio, giunto al passo d'addio, è invece un forte senso di responsabilità. Berlusconi ha detto a Napolitano di voler lasciare dopo la «legge di stabilità» per onorare l'impegno con l'Europa e riguadagnare così uno spicchio di credibilità. È bene che si attenga a questo proposito e si dimetta un istante dopo che il Parlamento avrà detto «sì», magari con qualche concorso dell'opposizione. Anche perché quello che verrà dopo fa parte dei doveri del presidente della Repubblica. Il quale, nella nota diffusa ieri sera, assicura di voler ascoltare con la massima attenzione le proposte di ogni forza politica, «da quelle della maggioranza risultata dalle elezioni del

2008 come di quelle di opposizione». Tutte le forze politiche, ugualmente legittimate. Il riferimento alle elezioni del 2008 lascia intendere che il capo dello Stato non intende accreditare governi che rovescino gli equilibri del bipolarismo. In altri termini, nessun «ribaltone», secondo un tema polemico caro al centrodestra (che talvolta dà quasi l'impressione di augurarselo, questo ribaltamento parlamentare, così da avere un magnifico argomento da usare in campagna elettorale). Al tempo stesso, il presidente della Repubblica non rinuncia ad alcuna delle sue prerogative e farà il possibile per verificare se esiste in Parlamento una potenziale maggioranza per l'Europa, ampia, trasversale e stabile. Una maggioranza che piacerebbe di sicuro all'Unione e avrebbe effetti benefici sugli «spread» dei titoli di Stato, specie se fosse affidata a una personalità di grande prestigio internazionale. Ma se questo non fosse possibile, ogni forza politica si assumerà le sue responsabilità quando il rebus politico sarà sciolto con il ricorso alle elezioni anticipate. Nella speranza che la cornice europea costringa tutti a misurare gli accenti e il tasso di populismo. L'importante che la partita si svolga secondo regole trasparenti. Il Quirinale si muove offrendo a tutti la massima garanzia, ma chiede in cambio analogha correttezza. Sia Berlusconi sia

Bersani e gli altri protagonisti della scena politica sanno di dover uscire dal piccolo cabotaggio e da un orizzonte meramente provinciale. Siamo arrivati all'esame di maturità collettivo. Ognuno dovrà affrontare problemi inediti. Il presidente del Consiglio, ad esempio, dovrà rassegnarsi alla nuova fase, quindi anche ad altre fughe dal Pdl, a veri e propri smottamenti di deputati e senatori desiderosi di evitare le elezioni. E' la conseguenza della fine di un'epoca. Si tratta di gestire la situazione con serietà, senza mai perdere di vista l'unica prospettiva realistica: c'è un paese da salvare con coraggio e, per una volta, disinteresse. Allo stesso modo Bersani dovrà mettere sul tavolo la forza popolare del Pd, senza essere troppo condizionato dai Vendola, dai Di Pietro e sullo sfondo dai seguaci di Beppe Grillo. Può darsi che il Pd perda qualche consenso, ma ne guadagnerà la sua cultura di governo. E il "terzo polo" di Casini e Fini dovrà preoccuparsi di mandare un messaggio chiaro agli italiani, non solo di vincere la partita nel "palazzo". Alle elezioni può darsi che si arrivi in tempi brevi, ma è essenziale che la sfida non sia distruttiva. L'Italia non potrebbe sopportarla. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Folli

RISCHIO ITALIA E MERCATI – Il voto alla Camera

La maggioranza si ferma a 308 voti

Opposizione e dissidenti arrivano a quota 321 - L'ira di Berlusconi sugli 8 «traditori»

ROMA - Gianfranco Fini ripete più volte la domanda: «Onorevoli colleghi avete votato tutti?». Il momento è di quelli cruciali e nessuno può permettersi di sbagliare. Così il presidente della Camera concede qualche minuto in più. Poi il tabellone dà il responso del voto elettronico: 309 votanti, 308 sì, un astenuto. Il resto, 321 deputati, non votano. Alcuni – pochi - perché assenti dall'Aula (Alfonso Papa è ai domiciliari, il repubblicano Francesco Nucara è in clinica, Mirko Tremaglia è ammalato), Gianfranco Fini in ossequio al suo ruolo di presidente, Gennaro Malgieri perché è in bagno e deve intervenire a voto concluso per scusarsi ed assicurare che se fosse stato presente avrebbe votato sì. Ma quel che conta è che il resto dei non votanti (316) lo fa per scelta. Lo fa per scelta l'opposizione con i suoi 306 deputati e lo fanno per scelta i 3 deputati Pdl (Destro, Gava e Stradella) e i 7 del gruppo misto che progressivamente si sono allontanati dalla maggioranza. Alcuni di questi (quelli che il 14 ottobre avevano votato a favore

del governo e in queste tre settimane si sono allontanati dalla maggioranza) vengono classificati come «traditori» dal premier: si tratta dei Pdl Roberto Antonione e Franco Stradella che ha voluto mandare un messaggio inequivocabile al premier distinguendosi da tutto il resto dell'emiclo con l'astensione. Nella lista c'è poi Malgieri, incredibilmente alla toilette al momento del voto. Ancora: ci sono Ida D'Ippolito, Alessio Bonciani e Gabriella Carlucci appena transitati dal Pdl all'Udc ed orgogliosamente accompagnati dal segretario Lorenzo Cesa sugli scranni dei centristi. Infine due deputati del gruppo misto: Giancarlo Pittelli che aveva firmato la lettera dei frondisti dell'Hotel Hassler e Francesco Stagno d'Alcontres che aveva manifestato il suo scontento per non aver ricevuto i fondi per gli alluvionati di Messina. E non hanno aiutato la maggioranza quei sei deputati che già il 14 ottobre avevano attraversato il guado non votando la fiducia: i Pdl Giustina Destro e Fabio Gava, l'ex Pdl Santo Versace, l'ex responsabile Lucia-

no Sardelli e l'ex Pdl Calogero Mannino, cui va aggiunto l'ex Fli Antonio Buonfiglio che ha lasciato i finiani senza però abbracciare i berlusconiani. Nessun ripensamento da parte di chi ha deciso di confermare il non voto che, anzi, è stato accompagnato dal duro respingimento delle accuse di tradimento: «Io traditore? – obietta Mannino -. A me Berlusconi deve dire solo grazie. Fui io infatti il 14 dicembre a votare a favore del governo benché fossi nell'Udc. Ora però la situazione è ben diversa e l'unica soluzione è un governo allargato per uscire dal guado...». E Sardelli rincara: «I traditori sono i generali votati alla sconfitta che portano alla rovina il premier e il partito». Concetto rilanciato anche da Pittelli: «Farebbe bene a guardarsi da chi ha intorno invece di lanciare gratuitamente accuse a delle persone perbene che da tempo, inascoltate, gli chiedono di allargare la maggioranza...». Ed anche dagli ex fedelissimi giungono strali: «Non è certo gridando al tradimento che risolve il pro-

blema, si tratta di accuse irricevibili» chiosa Roberto Antonione. In serata poi Antonione, Destro, Gava, Pittelli, Sardelli, Buonfiglio e Scotti si sono riuniti per fare il punto sulla nuova componente del gruppo misto alla quale vorrebbero dar vita. Unica consolazione per il premier, rispetto alle previsioni della vigilia, è il voto recuperato di Antonio Milo, per vari giorni dato come incerto. Il deputato di Popolo e territorio ha fatto ingresso a Montecitorio in compagnia del coordinatore campano del Pdl Nicola Cosentino ed ha subito soddisfatto la curiosità dei cronisti: «Ma che problema c'è? Voterò sia il rendiconto che la fiducia perché sono stato eletto con questa maggioranza». Trionfante è poi l'opposizione che rivendica un doppio risultato: aver garantito il numero legale per far passare il rendiconto e aver dimostrato con i numeri che la maggioranza non c'è più. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariolina Sesto

IL FILM DELLA GIORNATA

Il voto sul Rendiconto e gli otto «traditori»**CARLUCCI SIEDE SUI BANCHI UDC**

Hanno preso posto accanto al segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, le neo-arrivate nel gruppo di Pier Ferdinando Casini, le ex deputate Pdl Ida D'Ippolito Vitale e Gabriella Carlucci che, con il loro passaggio, hanno contribuito allo spostamento degli equilibri tra maggioranza e opposizione.

IL TABELLONE SEGNA 308 SÌ

Quando intorno alle 16 il voto elettronico è concluso, il tabellone (foto) dà il responso: i presenti sono 309, i favorevoli 308, uno l'astenuato. I restanti 321 deputati non hanno votato. Fra questi gli assenti, l'opposizione e i dissidenti del Pdl e del gruppo misto.

BERSANI: BERLUSCONI LASCI

Dopo il voto il leader Pd Pierluigi Bersani (foto) prende la parola per chiedere a Berlusconi di dimettersi: «Se lei non si dimettesse, e non oso credere che non lo faccia, le opposizioni valuterebbero iniziative ulteriori perché così non possiamo andare avanti».

RISCHIO ITALIA E MERCATI - *Il voto alla Camera/Le opposizioni.* Bersani si spinge a ipotizzare un possibile via libera al Ddl stabilità: «Ci riserviamo un esame rigoroso»

Udc e Pd aprono: ma bisogna fare presto

SÌ ALLE LARGHE INTESE - Casini: «Una via di uscita è possibile, ora governo di transizione». Guerra sui tempi per impedire che il premier arrivi a Natale

ROMA - Pier Ferdinando Casini: «L'esito dell'incontro tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio dimostra che una via d'uscita dalla terribile crisi in cui versa l'Italia è possibile e che il senso dello Stato nei momenti difficili può prevalere». Pier Luigi Bersani: «L'annuncio reso al Quirinale delle dimissioni del presidente del Consiglio è una svolta, che salutiamo con grande soddisfazione. Si tratta di un evidente risultato della battaglia parlamentare dell'opposizione che ha saputo raccogliere il sentimento larghissimo del Paese». In serata l'annuncio delle dimissioni di Silvio Berlusconi dopo il via libera alla legge di stabilità spiazza le opposizioni. Dopo che il premier aveva ribadito per giorni la sua volontà di non dimettersi già ci si apprestava alla mozione di sfiducia per tentare l'affondo. Un primo momento di smarri-

mento, poi la soddisfazione per il berlusconismo avviato formalmente alla fine. Soddifazione mista tuttavia a diffidenza per le intenzioni di Berlusconi, che punta chiaramente al modello Zapatero, ossia elezioni subito. Esattamente lo scenario che Pd e Udc vogliono evitare sostenendo con forza la soluzione delle larghe intese. Lo dice Casini: «Sono convinto che Berlusconi abbia la consapevolezza che la situazione economica e finanziaria non ci consente una lunga ed estenuante campagna elettorale». Lo ripete Bersani: «Resta la proposta del governo di transizione ma dobbiamo superare questa fase». E ribadisce anche i paletti dei democratici sui nomi dei possibili premier di un governo di transizione: «Con Angelino Alfano o Gianni Letta non sarebbe transizione ma continuità». L'ipotesi Mario Monti resta dunque

la strada migliore per Pd e Terzo polo. Ma come si comporterà l'opposizione in Parlamento sulla legge di stabilità (ora in Senato)? Pd e Udc garantiranno una rapida approvazione, la cosa più importante è ora fare presto. «Le dimissioni – ripetono i leader – vanno ora formalizzate il prima possibile». Il braccio di ferro si sposta sui tempi: bisogna evitare – spiegano dal Pd – che Berlusconi tiri avanti un altro mese arrivando a Natale e rendendo più probabile lo scenario del voto anticipato. Se dunque nel Governo si parla di 20 giorni (La Russa), il senatore democratico Enrico Morando parla di una settimana. E pur di fare presto il Pd annuncia con Bersani un suo possibile via libera al provvedimento, dopo comunque una «rigorosa» verifica dei contenuti. «Non si può escludere al momento un voto a fa-

vore», ribadisce Enrico Letta. Più cauti i centristi, che con il braccio destro di Casini Roberto Rao non si sbilanciano e ricordano che la rapida approvazione può ottenersi, come già accaduto con la manovra di questa estate e con il Rendiconto di ieri, anche con altri strumenti che non siano il voto favorevole: nessun ostruzionismo, certo, ma anche gioco delle astensioni e del non voto. Di certo l'opposizione, e soprattutto il Pd, non avrebbe alcun vantaggio a mettere la firma sotto misure che il leader dell'Idv Antonio Di Pietro – fermo sulla sua richiesta di elezioni anticipate – già bolla come «macelleria sociale». Almeno non senza la "garanzia" di un esecutivo di larghe intese subito dopo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

RISCHIO ITALIA E MERCATI - *Il voto alla Camera/Nel testo potrebbe entrare la certificazione del pensionamento di vecchiaia a 67 anni per tutti dal 2026*

Nel maxiemendamento l'ipotesi pensioni

OGGI LE MISURE AL SENATO - *L'ultima bozza: per le dismissioni prima tranche da 8 miliardi nel febbraio 2012 e debito pubblico pro-capite nel patto di stabilità interno*

ROMA - Il maxi-emendamento conferma l'accelerazione sulle dismissioni degli immobili pubblici e apre alle pensioni. Il Governo comincia a irrobustire il pacchetto di misure anti-crisi da inserire nella legge di stabilità in attesa di capire se nelle prossime ore potranno essere adottati interventi ulteriormente strutturali in linea con le ultime richieste arrivate da Bruxelles sul tavolo di Palazzo Chigi e del Tesoro. Il Commissario agli affari economici della Ue, Olli Rehn, atteso per oggi in Italia, si è fatto precedere dalla richiesta di ulteriori interventi per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Come dire che le maxi-manovre varate dal Governo l'estate scorsa per complessivi 60 miliardi non sarebbero ora più in grado di assicurare all'Italia il close to balance entro due anni. Nell'ultima versione messa a punto prima del colloquio di Silvio Berlusconi con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, spunta la certificazione, nero su bianco, dell'impegno assunto con Bruxelles sul pensionamento di vecchiaia a 67 anni per tutti (uomini e donne) a partire dal 2026.

Solo con la presentazione del maxi-emendamento in Commissione Bilancio al Senato, annunciata per la mattinata di oggi, si capirà definitivamente se il pacchetto previdenziale ha ancora qualche chance per diventare anche più corposo con la stretta sulle anzianità e l'accelerazione del percorso per alzare l'età pensionabile delle lavoratrici private, poco gradite alla Lega e a parte delle opposizioni. Non a caso ieri sera queste misure continuavano ad essere considerate impraticabili, anche se non veniva del tutto esclusa l'ipotesi di convogliarle in un provvedimento ad hoc che non intralci una rapida approvazione della legge di stabilità sollecitata dal capo dello Stato. Al di là delle misure aggiuntive suggerite dalla Ue, il Governo deve scegliere se far leva su un testo da oltre 70 articoli nato dalle ceneri dell'ipotizzato decreto sviluppo o limitarsi ad un intervento light. Soluzione, quest'ultima, che col trascorrere delle ore prende sempre più quota. Pensioni a parte, le direttrici considerate obbligate dal Tesoro sono almeno quattro: privatizzazioni, liberalizzazioni, riforma degli ordini profes-

sionali, infrastrutture. A queste si aggiungono i capitoli del lavoro (esclusi i licenziamenti per motivazioni economiche), delle semplificazioni e della giustizia. In tutto sette macro interventi considerati dal Tesoro di prima attuazione delle misure concordate con la Ue. L'unico intervento sulla previdenza destinato a trovare posto nel maxi-emendamento dovrebbe sancire in modo netto che nel 2026 tutti i lavoratori potranno andare in pensione di vecchiaia con non meno di 67 anni. La soglia di vecchiaia è oggi a 65 anni e sale di due anni a regime in modo indotto solo per l'effetto (non certo) dell'aggancio all'aspettativa di vita e della finestra mobile. L'impegno fino ad ora solo indicato a Bruxelles si tradurrebbe così in una norma con tanto di tempi e modalità di applicazione. Quanto alle dimissioni, arrivano tempi certi. Il primo fondo comune di investimento targato Tesoro dovrebbe vedere la luce entro il 28 febbraio 2012 con una dote di almeno 8 miliardi, in gran parte ricavati da caserme, terreni agricoli di proprietà dello Stato e carceri. Tra le ipotesi allo studio anche l'inclu-

sione nel patto di stabilità interno degli enti territoriali dell'entità del debito pubblico del singolo ente e delle procedure di riduzione anche attraverso il trasferimento di immobili al fondo per le dismissioni promosso dal ministero dell'Economia. Il mancato rispetto del nuovo obbligo potrebbe comportare il taglio dei trasferimenti dello Stato. Non perdonò quota, poi, gli interventi sulle professioni (sul collegio sindacale e la costituzione di Srl) così come sul mercato del lavoro con sole tre voci: apprendistato, contratto di inserimento delle lavoratrici e il part-time. Sul fronte giustizia si punta soprattutto alla posta certificata nel processo civile. Con l'arrivo del maxi-emendamento il nodo da sciogliere sarà quello dei tempi. Per l'opposizione si può chiudere la partita in pochi giorni. Il relatore Massimo Garavaglia (Lega) esclude procedure straordinarie e conferma il via libera del Senato entro il 18 novembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Marco Rogari

LE MISURE CERTE

Privatizzazioni

Dismissioni degli immobili dello Stato ad uso non residenziale; dismissioni di terreni agricoli, liberalizzazione dei servizi pubblici locali; riforma delle professioni.

Semplificazioni

Tra le misure la riduzione degli oneri amministrativi per imprese e cittadini e le semplificazioni in materia di edilizia.

Infrastrutture

Finanziamento tramite defiscalizzazione e realizzazione del corridoio Torino-Lione.

Lavoro

Apprendistato, contratto di inserimento per le donne, part time.

RISCHIO ITALIA E MERCATI - Il voto alla Camera

Legge di stabilità, poi le dimissioni

Berlusconi al Quirinale: passo indietro dopo il sì alle misure per la Ue, quindi le urne - FUGA DAL PDL - Si teme lo smottamento per evitare le elezioni In preparazione due gruppi autonomi: scajoliani e Sardelli-Destro-Gava

ROMA - La smorfia con cui Silvio Berlusconi accoglie il verdetto dell'aula rappresenta in modo eloquente il mix di rabbia e delusione che attraversa il premier. Il Cavaliere è attonito. Sapeva che la maggioranza assoluta, guadagnata solo 20 giorni fa, era oramai un miraggio ma di fronte a quel «favorevoli 308» scandito da Gianfranco Fini sembra incredulo. Berlusconi serra la mascella, stringe le solite mani che gli si parano davanti e guadagna rapidamente l'uscita per dirigersi a Palazzo Chigi dove, dopo un vertice con Bossi, avviserà il Quirinale della sua visita. Il colloquio con Napolitano il Cavaliere lo ha preparato mentre alla Camera fingeva di non ascoltare l'intervento del leader del Pd Pierluigi Bersani. Il premier prende appunti. Su un foglietto inquadrate dalle telecamere scrive «dimissioni» e «presidente della Repubblica». Il dado è tratto. Ma la partita è appena cominciata. Ber-

lusconi non ha alcuna intenzione di ripresentarsi in aula e farsi sfiduciare come Napolitano inizialmente gli propone. Il Cavaliere vuole tenere – come si dice in questi casi – il boccino in mano, prendere tempo. Bossi aveva aperto in mattinata le danze con la richiesta di un «passo laterale». Ed è quello che fa Berlusconi quando al tavolo apparecchiato al Colle mette la «disponibilità» a rassegnare le sue dimissioni, ma solo dopo l'approvazione della legge di stabilità: fino ad allora sarà lui a restare in carica. Il Quirinale concorda, a patto che i tempi siano celeri. Si parla di una decina di giorni. Il Cavaliere convoca immediatamente un altro vertice, questa volta a Palazzo Grazioli, ma prima registra due interviste al Tg1 e al Tg5 per dettare la linea. E le parole che pronuncia sono chiarissime. Berlusconi ritiene che dopo di lui l'unica prospettiva siano le «elezioni». Il premier ovviamente dice

che a decidere dovrà essere il Capo dello Stato ma l'input che lancia è che mai e poi mai il Pdl sarà disponibile a un governo di larghe intese. Una contrarietà che il Quirinale – riferiscono gli uomini vicini al premier – non può ignorare anche perché la Lega è sulla stessa linea. «Napolitano non farà ribaltoni», è convinto Berlusconi, che lascia intravedere come unica alternativa al voto un governo guidato da Angelino Alfano, magari tentando di allargare la maggioranza all'Udc. Una strada impraticabile, Casini glielo ha già detto. Ma Berlusconi la proverà lo stesso, magari solo per avere il tempo di ad incollare i cocci della maggioranza andati in frantumi e, male che vada, per incoronare Alfano come futuro candidato premier. Molto dipenderà dalla reazione dei parlamentari alla paura del voto anticipato. Ieri sera, sia i deputati legati a Scajola che quelli vicini all'ex responsabile Luciano Sardelli e agli

ex Pdl Destro e Gava si sono riuniti per verificare se ci siano le condizioni per formare autonomi gruppi parlamentari. L'obiettivo è evitare le urne e agevolare la strada a un governo con una maggioranza ampia, anche di unità nazionale che completi la legislatura attuando gli impegni assunti con l'Europa. Nel Pdl, anche al Senato, si teme lo smottamento e non pochi sono coloro che sarebbero favorevoli anche a un governo tecnico guidato da Mario Monti e con un vicepremier di «garanzia» quale, ad esempio, Gianni Letta. Ma è un'ipotesi che sancirebbe la fine dell'alleanza con il Carroccio, che, sommata al ritorno al Mattarellum per il referendum sulla legge elettorale, rischierebbe di mettere in pericolo la conquista per il Pdl dei collegi al Nord. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

RISCHIO ITALIA E MERCATI - *Il voto alla Camera/L'alleato.*

Prima del voto il Senaturo aveva chiesto a l premier di fare un «passo laterale» per lasciare ad Alfano

Bossi «sfiducia» Silvio: ora la Lega è un'incognita

I PALETTI - Il Senaturo non vuole che il Cavaliere si ricandidi né che resti premier in campagna elettorale. Fuori le pensioni dalla legge di stabilità

ROMA - Qualche ora prima della fine – e forse un po' fuori tempo massimo – Umberto Bossi lo dice ufficialmente: «Berlusconi si dimetta, faccia un passo laterale». E ai cronisti che lo incalzano suggerendo il nome di Angelino Alfano al posto del premier, il Senaturo risponde come se fosse scontato. «E altrimenti chi mettiamo? Il segretario del Pd?». In realtà, siccome un Esecutivo Alfano non sembra una soluzione in grado di reggere fino al 2013 – sia per i numeri che per la pressione dell'Europa – l'unico significato è quello di tenerlo in carica fino alle elezioni di gennaio-febbraio 2012. Pochi mesi che però sono fondamentali per Bossi perché la vera ragione per lanciare Alfano è che la Lega non vuole andare al voto con Silvio Berlusconi ancora premier in carica. Non vuole fare, cioè, una cam-

pagna elettorale con la "zavorra" del Cavaliere e neppure vuole una ricandidatura del Cavaliere anche se si dovesse andare alle urne subito. Questo sembra il senso delle parole dette da Bossi prima che la maggioranza cadesse. Ed era lo schema di Roberto Maroni da più di qualche mese senza però che il Senaturo prendesse in considerazione. Il fatto è che ieri il Carroccio si è messo in trincea anche sul maxiemendamento. Nella riunione a Palazzo Grazioli – al ritorno di Berlusconi dal Colle – il Senaturo ha tenuto il punto sul «no» alle pensioni. E così è stato. Nel senso che nel testo che andrà alle Camere non ci saranno le misure previdenziali che ci chiede l'Europa (anche con la nuova lettera inviata all'Economia il 4 novembre), altrimenti la maggioranza perderebbe il sostegno dei 59

voti padani. Questa è in assoluto la linea del Piave del Carroccio che sa che in campagna elettorale l'unica bandiera da poter sventolare è la difesa delle pensioni degli operai del Nord. E in effetti è l'unico risultato portato a casa visto che il federalismo è sparito dai radar parlamentari. Per il resto, la posizione del Carroccio non cambia. Se non ci sono i numeri e le condizioni – come sembra – per un Esecutivo Alfano, l'unica strada per il Senaturo sono le elezioni. Tra le loro opzioni non esiste né un Governo Letta con l'Udc né un Esecutivo Monti di larghe intese. E i due «no» sono per due diverse ragioni. Nel primo caso, l'ingresso di Pier Ferdinando Casini in maggioranza sarebbe un'alterazione degli equilibri politici a tutto svantaggio della Lega che tornerebbe margi-

na. E soprattutto sarebbe difficile spiegare alla base un governo fatto con chi – come i centristi – non ha votato per il federalismo. Il «no» all'Esecutivo Monti dipende dall'agenda delle riforme – in primo luogo le pensioni – ma anche perché non è nel Dna leghista un governo di larghe intese con il Pd. Nonostante la contrarietà resta comunque la speranza di un pacco-dono: ossia che si faccia un governo fino al 2013 in cui la Lega resterebbe fuori, ma che le restituirebbe i toni dell'opposizione su cui costruire la prossima battaglia elettorale. Oggi quella battaglia appare molto complicata. Soprattutto se alle elezioni li accompagna Berlusconi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmierini

Napolitano. La nuova agenda

Il Colle vuole tempi rapidi e non rinuncia a larghe intese

CONSULTAZIONI - Il capo dello Stato verificherà prima di tutto se in Parlamento esista una maggioranza solida a favore di un nuovo Governo

ROMA - Prima l'approvazione della legge di stabilità, poi le dimissioni. La road map di Giorgio Napolitano, ora che Silvio Berlusconi per la prima volta ha posto sul piatto le sue dimissioni dopo il voto di ieri alla Camera sul rendiconto generale dello Stato per il 2010, è che la legge di stabilità, ma soprattutto le misure promesse alla Ue e ai mercati, possono essere approvate in via definitiva dal Parlamento in dieci giorni, al massimo in due settimane. Percorso già sperimentato peraltro con successo con la manovra di luglio (approvata in una settimana). In sostanza, l'invito è a fare presto. Nel maxiemendamento, dunque, potrà essere recepita buona parte degli impegni assunti da Bruxelles (non le pensioni evidentemente), ma quel che conta in primo luogo è il segnale. Una volta presentate le dimissioni - fa sapere il Quirinale - il Capo dello Stato

avvierà le rituali consultazioni «dando la massima attenzione alle posizioni e proposte di ogni forza politica, di quelle della maggioranza risultata dalle elezioni del 2008 come di quelle di opposizione». Il voto di ieri alla Camera - ha esordito Napolitano in un'ora di colloquio al Colle con il presidente del Consiglio - comporta conseguenze politiche, che sono evidenti a tutti. Berlusconi ha convenuto, ed ha poi espresso chiaramente a Napolitano la sua amarezza per le «defezioni e la fiducia tradita». Occorre tener fede agli impegni europei, ha aggiunto. Poi la decisione di dimettersi appena approvata la legge di stabilità. Incontro teso, come impone del resto la gravità della situazione, con Berlusconi che ha ribadito senza mezzi termini a Napolitano che, dopo le dimissioni del suo governo, vi sono solo le elezioni. Napolitano da questo punto di vista è di altro

avviso. Prima di tutto eserciterà le sue prerogative costituzionali con l'obiettivo di accertare se in Parlamento sia possibile configurare una maggioranza solida a sostegno di un nuovo governo. Poi, in caso di fallimento, si verificheranno le altre opzioni, compresa naturalmente quella dello scioglimento anticipato delle Camere. Prima dell'incontro serale al Colle, Napolitano aveva parlato al telefono con Berlusconi, sollecitando una chiara e netta presa di posizione del premier dopo il voto della Camera. Il premier si è consultato con il suo stato maggiore, poi a palazzo Chigi con Gianni Letta ha delineato le mosse successive. Al capo dello Stato ha comunque assicurato che nel corso dei suoi contatti anche con i deputati del Pdl dissenzienti ne ha acquisito la disponibilità a «votare comunque i documenti di bilancio». La nota emessa dal Colle subi-

to dopo l'incontro dà conto della presa d'atto, da parte di Berlusconi, delle implicazioni del risultato del voto di ieri alla Camera sul rendiconto generale dello Stato per il 2010. Poi si rende esplicita la «viva preoccupazione» del premier «per l'urgente necessità di dare puntuali risposte alle attese dei partner europei con l'approvazione della legge di stabilità, opportunamente emendata». Occorre fare in fretta, perché con lo spread Btp-Bund che ieri ha toccato i 500 punti base, siamo a un passo da quella soglia del 7% che ha richiesto per Irlanda e Grecia l'intervento del fondo salva stati. Gravità della situazione che il premier nel colloquio con Napolitano non ha sottovalutato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Rischio Italia e mercati - Titoli di stato sotto tiro

Lo spread BTP-Bund oltre 500 punti

È record da quando esiste l'euro - Balzo del differenziale dopo l'ok della Camera al rendiconto di Bilancio - I BOND ITALIANI - Il tasso dei Buoni del Tesoro è ora a un passo dal 7% - Si è allargata la distanza con le emissioni governative degli altri paesi europei

MILANO - La grande incognita riguarda oggi, quando si capirà quale è la reazione dei mercati obbligazionari all'annuncio, arrivato in serata, delle prossime dimissioni di Silvio Berlusconi. Ma se si guarda a ieri, e alla forbice tra BTP e Bund, si capisce quale sia il livello di guardia raggiunto dal rischio del debito italiano: lo spread ha sfondato quota 500 punti base e raggiunto così nuovi record. Complici le forti incertezze che per tutta la giornata hanno pesato sullo scenario politico italiano, il differenziale di rendimento tra i due titoli di Stato ha raggiunto il 5,005%, il massimo dai tempi dell'introduzione dell'euro. Una quota, questa, toccata alle 18.05 sulla piattaforma Thomson-Reuters, dopo la chiusura del mercato dei BTP. A mercati aperti, il rendimento del titolo di Stato decennale è salito anch'esso a quote record: in chiusura lo yield si è attestato al 6,797%, dopo aver toccato il picco del 6,802% pochi minuti prima. Come accaduto lunedì, anche ieri la seduta è stata dunque

scandita dalle vicende politiche italiane. Dopo essere progressivamente sceso fino al 6,59%, alle 16.15 lo spread ha ripreso progressivamente quota in un incalzare senza pause: è stato allora, infatti, che il voto sul rendiconto di Bilancio è stato approvato alla Camera con 308 voti a favore. Il provvedimento è insomma passato ma senza la maggioranza assoluta. Un dettaglio, questo, che potrebbe aver aumentato la confusione degli investitori internazionali sulle prospettive dell'Italia e agevolato quindi i flussi delle vendite dei nostri titoli di Stato. A far salire la tensione ieri ha contribuito anche la diffusione della notizia che Lch Clearnet, che gestisce la stanza di compensazione per le transazioni internazionali di bond e pronti contro termine, avrebbe aumentato i margini di garanzia sui BTP. Un'ipotesi che aumenterebbe i costi di detenere titoli di stato italiani determinando un'ulteriore pressione di vendita su tali titoli. I rumors - diffusi dal Wall Street Journal - sono stati

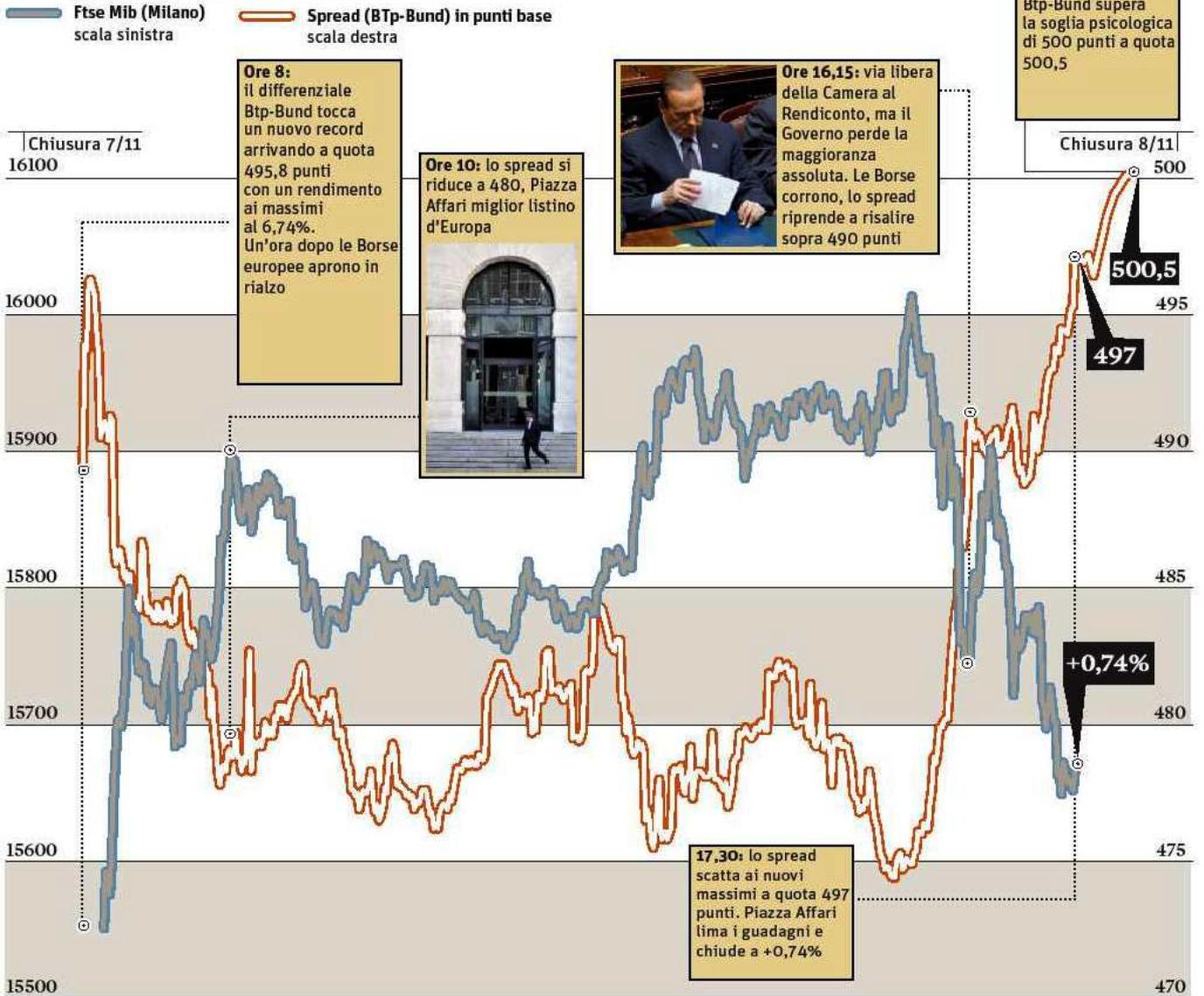
però presto smentiti direttamente dalla società indipendente londinese, seconda per importanza al mondo. Il rendimento dei titoli di Stato italiani, ora, è a un passo dal 7% ritenuto da molti come un livello di non ritorno. Sfondando quel tetto, infatti, paesi come Grecia, Portogallo e Spagna hanno dovuto ricorrere agli aiuti economici europei. Difficile dire se per l'Italia possa valere lo stesso discorso, anche alla luce del fatto che la stessa Banca d'Italia nei giorni scorsi ha segnalato che tassi all'8% sarebbero sostenibili per i conti italiani. Di certo, tuttavia, «è difficile credere che questo tipo di rendimenti obbligazionari possano essere tollerabili per lungo tempo», segnala un analista obbligazionario. La nuova impennata degli spread ha spinto del resto a intervenire sul tema anche diverse personalità politiche ed economiche. Tra queste, c'è il commissario europeo agli Affari economici Olli Rehn, che ha avvertito che «la situazione economica e finanziaria dell'Italia è molto preoccupante».

Per quanto concerne gli spread dei bond italiani, certamente «siamo preoccupati per la situazione che stiamo seguendo molto da vicino, ma non voglio fare commenti o sostenere che un particolare livello è drammatico», ha aggiunto il commissario Ue. Anche Emma Marcegaglia ha segnalato i rischi che incombono sull'economia italiana con tassi così alti. «Con uno spread a 500 punti base non possiamo andare avanti a lungo» ha detto la leader degli industriali intervenendo all'inaugurazione del salone del motociclo alla Fiera di Milano. Uno spread così «significa una restrizione del credito enorme» ma anche una «molto scarsa credibilità sui mercati» e «una situazione per i conti pubblici non sostenibile», ha aggiunto il presidente di Confindustria. In linea anche Roberto Nicastrò, direttore generale di UniCredit, secondo cui «i Btp così alti sono un veleno per la nostra economia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Davi

Una seduta al cardiopalma

Confronto tra l'indice Ftse Mib e lo spread Btp-Bund



Rischio Italia e mercati – La lettera della Commissione

«Servono misure aggiuntive»

Per il pareggio di bilancio nel 2013 - Fare di più su pensioni e lavoro - LE RICHIESTE - Bruxelles chiede se il Governo ha già in mente come affrontare un eventuale buco nei conti pubblici - Focus sugli interventi per la disoccupazione giovanile

BRUXELLES - Mai finora la Commissione europea aveva intrapreso un'operazione di monitoraggio di un Paese membro della zona euro così invasiva e così precisa. Dall'economia alla giustizia, dai conti pubblici al mercato del lavoro, dalla concorrenza al welfare: il questionario inviato dalle autorità comunitarie al governo italiano nei giorni scorsi è un documento per molti versi storico. Il questionario – cinque pagine, dodici capitoletti, trentanove punti – giunge dopo che nelle ultime settimane l'attenzione europea sull'Italia è andata crescendo, a pari passo con il nervosismo dei mercati e il rischio di contagio della crisi debitoria. Da oggi è in Italia una missione delle autorità comunitarie con il compito di verificare con mano l'adozione delle misure promesse dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. In occasione di un vertice europeo il 26 ottobre, il Governo italiano aveva presentato una lunga lettera in cui aveva messo nero su bianco impegni ambiziosi per risanare i conti pubblici e rilanciare l'economia. All'iniziativa aveva contribuito tanto il nervosismo dei mercati finanziari quanto la pressione dei partner europei. Preoccupato all'idea di un contagio all'Italia il Consiglio aveva messo il governo contro il muro. In un lungo comunicato i Paesi della zona euro avevano invitato la Commissione «a fornire una valutazione dettagliata delle misure e a monitorarne l'attuazione, e le autorità italiane a fornire tempestivamente tutte le informazioni necessarie per tale valutazione». In base a questo mandato il commissario agli af-

fari economici Olli Rehn ha deciso di inviare un questionario in cui chiede al governo precisazioni e dettagli. Risposte devono giungere a Bruxelles «in inglese entro l'11 novembre». Prevedendo che «il contesto economico non permetterà alla strategia del governo di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013», la Commissione chiede provvedimenti aggiuntivi e se il governo ha già in mente come affrontare un eventuale buco nei conti pubblici; vuole anche conoscere le misure concrete con le quali l'Esecutivo intende riformare l'età pensionabile, il mercato del lavoro e risolvere la disoccupazione giovanile. Nel questionario, le autorità comunitarie sottolineano che vi sono punti discordanti tra la lettera presentata dal premier Berlusconi e il co-

municato del Consiglio che riflette la discussione tra i capi di Stato e di Governo. Chiedono quindi delucidazioni e precisazioni al Governo italiano. La lunga lettera punta il dito anche su settori non prettamente economici: la riforma della costituzione o la giustizia civile. Il documento è per molti versi storico, e non solo perché tra le righe offre una straordinaria analisi delle debolezze italiane e delle preoccupazioni europee. È il segnale di come il riaccutizzarsi della crisi debitoria ha riportato improvvisamente in auge il controllo reciproco tra i Paesi membri, provocando una riduzione delle sovranità nazionali, tutto sommato inevitabile con la presenza di una moneta unica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

LA LETTERA DEL COMMISSARIO EUROPEO OLLI REHN

Bruxelles, 4 novembre 2011

Caro Ministro Tremonti, Caro Giulio,

la lettera di intenti del 26 ottobre 2011 del presidente del consiglio Berlusconi ai presidenti del Consiglio europeo e della Commissione europea espone una serie di riforme che il Governo è pronto a intraprendere. La dichiarazione del vertice invitava «la Commissione a fornire una valutazione dettagliata delle misure e a monitorarne l'attuazione, e le autorità italiane a fornire tempestivamente tutte le informazioni necessarie per tale valutazione». Per effettuare questa valutazione, la Commissione ha bisogno di maggiori dettagli sulle misure previste, inclusa l'indicazione di un piano d'azione concreto per la loro progettazione, adozione e attuazione. Ti saremmo grati se potessi fornirci, in inglese, tutti i chiarimenti e le informazioni richieste nel questionario allegato a questa lettera entro l'11 novembre 2011. Saremmo anche grati se potessi fornirci tutti i dettagli riguardanti le nuove misure adottate dal Governo il 2 novembre 2011 sotto forma di emendamento alla legge di stabilità attualmente in discussione in Parlamento. Molte grazie per la tua gentile collaborazione. **Tuo, Olli**

Rischio Italia e mercati – La lettera della Commissione

L'agenda italiana tra impegni e ritardi

Per la previdenza quota 67 nel 2026 ma l'Europa preme per tempi più rapidi e l'addio all'anzianità

RIFORMA DELLE PENSIONI - Gli impegni del Governo. Innalzare progressivamente l'età pensionabile di tutti i lavoratori, uomini e donne, per arrivare a quota 67 anni nel 2026. Resta questo, per il momento, l'unico impegno preso dal governo italiano sulla previdenza. Un impegno che è stato messo nero su bianco nella lettera di intenti inviata a Bruxelles certificando gli interventi già adottati negli ultimi anni. Eppure dalla Ue non sono mancate le sollecitazioni, non ultima quella contenuta nel questionario trasmesso a Palazzo Chigi, a rendere più rapido il percorso per alzare la soglia pensionabile e soprattutto a porre freno ai trattamenti di anzianità. E

ora occorrerà vedere se l'Esecutivo avrà la forza di inserire nel maxi-emendamento alla legge di stabilità nuove misure che rispondano a queste richieste. Nell'ultimo biennio l'esecutivo ha anzitutto adottato due interventi per far salire di fatto di due anni il requisito di vecchiaia oggi fissato per gli uomini a 65 anni: un meccanismo per agganciare il momento dell'effettivo pensionamento all'aspettativa di vita; la finestra mobile lasciando un solo varco annuale per le uscite. Il Governo ha poi equiparato, sulla spinta di una pronuncia della Corte di giustizia Ue, la soglia di vecchiaia delle lavoratrici statali a quella degli uomini. Un obiettivo ora fissato per le

lavoratrici private con un percorso che scatta nel 2014 e si conclude nel 2026. **I ritardi accumulati in 20 anni.** Dall'inizio degli anni Novanta il nostro Paese ha adottato una serie di interventi per evitare il crack del sistema previdenziale e garantirne la sostenibilità nel lungo periodo. Alcuni nodi però sono rimasti irrisolti, a cominciare dalla mancanza di un vero stop al ricorso ai trattamenti di anzianità, dal ritardato e troppo lento percorso per alzare l'età pensionabile delle donne e dalla fase troppo lunga per mandare a regime le misure finalizzate a rendere stabile l'impalcatura previdenziale. Un'altra anomalia è la scelta, operata nel 1995 con la legge Dini, di adottare il

metodo contributivo, nella forma pro rata, solo per i neo-assunti e chi alla fine di quell'anno aveva maturato meno di 18 anni di contributi. Senza considerare che negli interventi che si sono susseguiti non sono mancate le contraddizioni. Prima fra tutte quella relativa alla scelta adottata dal governo Prodi con la legge Damiano del 2007 di far di fatto scendere, anziché salire, l'età media di pensionamento per effetto dell'introduzione del meccanismo delle quote (somma di età anagrafica e contributiva) per continuare a garantire gli assegni di anzianità che erano stati di fatto depotenziati nel 2004 con il cosiddetto "scalone" introdotto dalla legge Maroni.

Rischio Italia e mercati - *La lettera della Commissione/Occupazione da rilanciare.* Nel maxi-emendamento incentivi per le assunzioni di giovani e donne

Licenziamenti, confronto ancora da aprire

PACCHETTO LAVORO - Gli impegni del Governo. Negli impegni presi dal Governo (e già trascritti nel maxi-emendamento alla legge di stabilità) non c'è una riforma del diritto del lavoro capace di aprire la strada ai licenziamenti individuali o collettivi per ragioni economiche. Non c'è perché, su questo tema, prima è stato chiesto il pronunciamento delle parti sociali. Una richiesta che risale al progetto dello Statuto dei lavori presentato dal ministro Maurizio Sacconi (dove pure non si parla però di superamento dell'articolo 18 della legge 300 del 1970). Nel maxi-emendamento, che ora verrà rafforzato, ci sono altre cose: in particolare forme di incentivazione per l'occupazione dei giovani e della donne e un aumento dell'aliquota contributiva per i contratti di collaborazione a progetto. **I ritardi accumulati in 20 anni.** In questa legislatura il Governo avrebbe potuto mettere mano da tempo a una riforma del diritto del lavoro ampia e capace di superare gli attuali assetti che garantiscono tutele a-

simmetriche per milioni di lavoratori dipendenti. Una delega era prevista nel «collegato lavoro», provvedimento che prevedeva una delega anche per la riforma degli ammortizzatori sociali, mai fatta a causa (è stato sempre motivato) della mancanza di risorse aggiuntive rispetto agli ammortizzatori sociali in deroga finanziati per far fronte alla recessione. La riforma che chiede l'Europa del nostro mercato del lavoro, se si legge fino in fondo la lettera del commissario Olli Rehn, sembra in realtà richiamare

a un completamento delle riforme lanciate diversi anni fa (e mai completate) prima con il «pacchetto Treu» e poi con la legge Biagi. Prima che si aprisse la crisi, il presidente del Consiglio aveva indicato la possibilità di fare quel passo ulteriore indicando, come punto di partenza, i due disegni di legge presentati all'inizio della legislatura dal senatore Pietro Ichino, che prevedono una razionalizzazione vigente, comprese le norme sui licenziamenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI

La scommessa del deficit zero

Gli impegni del Governo

Nella lettera d'intenti inviata a Bruxelles, il governo si dice convinto di aver «creato le condizioni» per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, con un anno di anticipo rispetto al precedente impegno. È l'effetto cumulato delle due manovre estive, che a regime operano una correzione di 59,6 miliardi. Dal 2012 – si sostiene nella lettera – grazie all'avanzo primario, il debito pubblico scenderà. E dunque sarà possibile ridurre l'ingente stock del nostro passivo dal 120,6% del Pil previsto quest'anno, al 112,6% nel 2014. La certezza sulla quale si muove la convinzione del governo è che dal 2008 il nostro debito pubblico, in rapporto al Pil, è cresciuto «meno di quello di importanti paesi europei». La scommessa è riuscire a ridurre stabilmente il debito pur in presenza di tassi di crescita molto esigui: 0,7% nel 2011, 0,6% il prossimo anno, 0,9% nel 2013. Stime che gran parte delle istituzioni internazionali hanno già abbondantemente rivisto al ribasso.

I ritardi accumulati in 20 anni. Nei cosiddetti «good times» il percorso di risanamento dovrebbe essere accelerato in direzione del pareggio di bilancio. Questa raccomandazione, rivolta in più riprese dalla Commissione europea ai governi, è stata sostanzialmente disattesa. Poi la grande crisi esplosa nel 2008 ha provocato l'impennata dell'indebitamento pubblico. Tra il 2000 e il 2001, quando l'economia italiana crebbe a tassi che ora paiono una chimera (attorno al 3%), certamente sarebbe stato più opportuno utilizzare anche in parte le risorse che si resero disponibili per abbattere il deficit. Da allora in poi non si è invece operato con coraggio e determinazione sulla riduzione della spesa corrente.

FONDI EUROPEI

Mezzogiorno, ultima chiamata

Gli impegni del Governo

Per l'esecutivo un utilizzo più efficiente dei fondi europei è condizione, si legge nella lettera di impegni presentata a Bruxelles, «per aggredire con decisione il dualismo Nord-Sud». A questo scopo l'Italia si è impegnata a una revisione globale dei programmi finanziati dai fondi comunitari. L'Italia aveva promesso un intervento sul tema entro il 15 novembre. Ieri è arrivata l'intesa tra il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, e il commissario Ue per la Politica regionale, Johannes Hahn, per rivedere il tasso di cofinanziamento nazionale dei programmi comunitari abbassandolo dal 50 al 25%. In pratica, in base alla deroga concordata, governo ed enti locali potranno spendere 8 miliardi in meno del previsto di risorse nazionali mentre potranno continuare a spendere tutti i soldi europei. Le risorse così liberate saranno sganciate dai singoli programmi e orientate dall'Italia su priorità nazionali a partire dalle infrastrutture.

I ritardi accumulati in 20 anni

L'Italia sconta anni di programmazione estremamente frammentata nell'utilizzo dei fondi europei e del relativo cofinanziamento nazionale. E livelli di spesa che, come certifica periodicamente la Ragioneria dello Stato, ci pongono lontani dai target prefissati. Prima l'esperienza di Agenda 2000 (programmazione 2000-2006) poi il Quadro strategico nazionale (2007-2013) hanno mostrato limiti dovuti soprattutto all'eterogeneità di centinaia di piccoli progetti. Oltretutto, per evitare il disimpegno automatico dei fondi europei, con ritorno di risorse a Bruxelles, l'Italia si è contraddistinta per la pratica di certificazioni di spesa concentrate in tutta fretta negli ultimi mesi delle annualità.

SERVIZI LOCALI E PRIVATIZZAZIONI

Il cantiere aperto delle liberalizzazioni

Gli impegni del Governo

Sulle libere professioni il Governo si è impegnato, con l'Europa, a «misure per rafforzare l'apertura degli Ordini professionali». Dopo la riforma soft della manovra d'estate, condivisa con gli Ordini stessi – formazione continua, assicurazione e ripristino dei parametri tariffari – il maxiemendamento contiene due misure: su tariffe e società. Vieta ogni riferimento ai tariffari con piena libertà di accordo tra le parti. Inoltre delinea società ad hoc tra professionisti, anche con socio non professionale e di capitali. Sui servizi pubblici locali, le prove di liberalizzazione vanno avanti dal 2008. In particolare, il Governo ha puntato sulla limitazione delle possibilità di affidare direttamente servizi pubblici a società in house, e sull'obbligo per i Comuni (in particolare quelli sotto i 50mila abitanti) di dismettere le quote di partecipazione nelle società.

I ritardi accumulati in 20 anni

Una riforma del settore è attesa da almeno venti anni. Tra strappi, tentativi dei diversi ministri della Giustizia e di disegni di legge, anche bipartisan, rimasti in Parlamento. Il primo sì alla possibilità di associarsi, per i professionisti, risale solo al 1997 (abolendo le restrizioni della legge 1815 del 1939). La vera "picconata" arriva con il primo Dl 248 "Bersani" del 2006: sancisce l'abrogazione di tariffe fisse o minime, l'apertura dei professionisti a società multidisciplinari e abolisce il divieto a farsi pubblicità. Una parte importante dei ritardi nell'applicazione della normativa, oltre alla lunga fase di costruzione delle norme, è dovuta ai referendum di giugno, che oltre a bocciare le regole sul servizio idrico hanno cancellato l'intera riforma del 2008-2009. Nelle manovre estive i capisaldi della riforma sono stati riproposti.

SCUOLA E UNIVERSITA'

Atenei: riforma a metà strada

Gli impegni del Governo

Sul fronte scuola il Governo insisterà sulle sperimentazioni. Da un lato estenderà il quiz Invalsi dalle medie alle superiori: i risultati serviranno a individuare le aree del Paese più disagiate su cui avviare la «ristrutturazione», intesa come azioni di supporto e miglioramento. Dall'altro si cercherà di misurare i risultati delle singole scuole con un percorso di sperimentazione che valuterà, dopo alunni e insegnanti, anche i presidi. L'idea finale è di dare più fondi alle scuole meritevoli così da premiare i risultati degli insegnanti. Quanto all'università l'intenzione di aumentare i margini di manovra sulle rette degli studenti non dovrebbe avere seguito visto che il ministro Mariastella Gelmini non vuole intervenire sull'importo delle tasse d'iscrizione. Per l'attuazione della riforma degli atenei mancano ancora una ventina di step: dei 47 provvedimenti richiesti solo 13 hanno tagliato il traguardo e altri 15 sono in arrivo.

I ritardi accumulati in 20 anni

Il ritardo italiano sia nella scuola che nell'università è un fenomeno vecchio di almeno un ventennio. Tutti i tentativi intervenuti nel frattempo non hanno finora prodotto i risultati attesi. Molte speranze erano affidate alle riforme Berlinguer sull'autonomia scolastica e universitaria, varate nel '97 e nel '99. Ma la loro implementazione non è mai arrivata fino in fondo. E anche le modifiche volute dai ministri che si sono succeduti a viale Trastevere (da Letizia Moratti a Beppe Fiorenzi) non hanno ottenuto i risultati sperati. Quanto alle riforme Gelmini degli ultimi tre anni, necessitano di tempo per essere valutate: finora si è visto solo l'impatto dei tagli; per quello sulla promozione del merito bisogna attendere che decolli almeno il nuovo sistema di valutazione.

L'ANALISI

Riforme: in 20 anni al Paese è mancato un disegno organico

L'Italia ha affrontato la crisi economica globale con l'eredità di quindici anni di lento ma costante declino economico: è il solo grande paese, il Sole 24 Ore lo ha ricordato anche ieri nell'articolo di fondo, in cui la crisi ha distrutto tutta la – pochissima – ricchezza prodotta nei dieci anni precedenti. Se il prodotto interno non ricomincia a salire, il rapporto del debito sul Pil continuerà a crescere e non basterà cambiare un governo per tranquillizzare i mercati. Ma come è possibile che un'economia come la nostra, che entrava nella globalizzazione ricca di capitali – i famosi risparmi delle famiglie – di capitale umano, dell'esperienza di tantissime aziende che avevano fatto la loro fortuna proprio con le esportazioni, ha invece complessivamente arrancato per tutti gli anni 2000? La spiegazione più semplice attribuisce la colpa all'incapacità dei politici di "fare le riforme", utilissimo (e pigro) capro espiatorio. Eppure, a osservare senza pregiudizi la politica italiana degli anni 90 e dei primi anni 2000 si osserva un'attività riformatrice che non ha eguali, oltretutto portata avanti, al netto del muro-contro-muro mediatico, in maniera sostanzialmente bipartisan. La

lista delle riforme sarebbe lunghissima e spazia dalla trasformazione del sistema bancario al mercato del lavoro, dal diritto societario al più vasto piano di privatizzazioni dell'intero Occidente. Eppure, una massa così ingente di riforme ha prodotto un risultato molto deludente: declino della produttività totale dei fattori e del lavoro, declino dell'export, declino drastico della capacità di innovazione comparata. Una riflessione è dunque necessaria perché altrimenti è ben difficile continuare a suggerire cambiamenti sperando che abbiano effetti positivi dato che la gran parte delle riforme citate ha goduto di un consenso vasto. Infatti, solo dettagli (lo "scalone" o le liberalizzazioni delle tariffe) sono stati cambiati da successivi governi. Nella sostanza, nessuna rilevante inversione di politiche è stata mai operata. Infatti, durante la seconda Repubblica, la gestione della politica economica in Italia e delle sue principali riforme si è risolta in una serie di negoziazioni parziali e parcellizzate, prive di una coerenza di fondo che tenesse assieme in un disegno organico temi diversi tra loro come il mercato del lavoro, il diritto societario, o la disciplina del credito. Ma questi ambi-

ti, apparentemente lontani, interagiscono continuamente nella vita economica reale e producono o sinergie positive – se diversi istituti si supportano l'un l'altro – oppure incentivi perversi – come accade in questo momento al capitalismo italiano. Un esempio: l'Italia ha adottato un modello tedesco consentendo alle banche di acquisire quote in imprese non finanziarie, funzionale a strategie di business e innovazione basate sul lungo periodo. Successivamente ha adottato il modello anglosassone per la governance delle aziende quotate, funzionale a strategie di business e innovazione profondamente diverse, che privilegiano il breve sul lungo periodo. Si tratta di due riforme in contrasto tra loro che non consentono lo sviluppo di complementarietà positive e, quindi, nel complesso minano la capacità innovativa del paese. Conclusioni simmetriche si potrebbero trarre confrontando le misure sul mercato del lavoro con quelle sulla contrattazione. Il punto è che raggiungere un consenso parziale su singole riforme non è sufficiente a garantire un loro effetto positivo se esse non sono inserite in un disegno coerente. Ancora oggi, nonostante si stia aprendo, pare, una nuo-

va stagione politica, i principali protagonisti sono saldamente ancorati al modulo della seconda Repubblica: le riforme – qualunque esse siano – si discutono e si elaborano solo insieme a coloro che ne sono coinvolti nell'immediato. Si discute di pensioni solo con i sindacati; si discute di riforma delle professioni solo con gli ordini professionali; si discute di riforma del diritto societario solo con i vertici delle principali aziende, fino al paradosso per cui si discute di abolizione delle provincie con i loro presidenti salvo lamentarsi del fatto che sono contrari. Naturalmente la politica deve discutere con le forze economiche e sociali dei propri piani, ed è altrettanto naturale che l'alleanza socio-politica che si trova temporaneamente al governo vari politiche a suo vantaggio. Tuttavia, questo, appunto, naturale dispiegarsi e risolversi di conflitti è avvenuto finora molto meno di quel che parrebbe da una superficiale lettura degli infuocati dibattiti televisivi, perché non sono mai emerse visioni politiche organiche – ancorché contrapposte – in grado di informare una stagione di riforme coerenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Simoni

Ambiente. Oggi Burlando a Roma

La Liguria chiederà un maxi-contributo per il maltempo

LE STIME - La Regione quantifica tra 500 milioni e un miliardo il valore dei danni causati dall'alluvione

GENOVA - Il maltempo lascia gradualmente la Liguria mentre si ingrandisce la stima dei danni provocati dalle alluvioni di Genova e dello spezzino. Oggi il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando, incontrerà a Roma il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, e il capo della protezione civile, Franco Gabrielli, per fare il punto della situazione. «Tra danni, interventi di ripristino e messa in sicurezza - ha affermato Burlando - chiederemo una somma compresa tra 500 milioni e un miliardo. Si tratta di una prima stima, che completeremo entro la fine di novembre. Per allora, infatti, saremo in grado di presentare le schede precise relative ai danni e di individuare gli interventi indispensabili per eliminare il rischio residuo. Posso già dire che i danni sono ingentissimi, largamente superiori a quelli provocati dall'alluvione dell'ottobre dello scorso anno. Siamo a livello di terremoto, con un assetto viario distrutto, un numero im-

pressionante di strade e ponti che non esistono più. Una cosa è certa: farcela da soli per noi è impossibile». Burlando ha, poi, spiegato che la Regione sta predisponendo un primo stanziamento di 33 milioni per le imprese colpite dalle ultime due alluvioni in Liguria. La giunta sta, infatti, trattando con la Ue la riprogrammazione dei fondi europei del Piano operativo regionale, per ricavare 30 milioni di finanziamenti, da impiegare sulle aziende danneggiate. A questi si aggiungeranno 3 milioni di risorse regionali, stanziati per creare un fondo per l'accesso al credito. Così, ha detto Burlando, le risorse messe a disposizione dallo Stato, 40 milioni, per l'area della Spezia, potrebbero essere convogliate su primi interventi per le famiglie, le infrastrutture viarie e la messa in sicurezza del territorio. Le imprese avranno 20 giorni di tempo, dalla data dell'evento, per presentare richiesta di danni. Burlando ha anche ipotizzato di chiedere al Governo che la quota di accisa per l'accoglienza dei profughi libici,

anziché diminuire col loro rientro in patria, venga mantenuta per creare un fondo per la protezione civile. Inoltre, per fronteggiare l'emergenza il consiglio regionale ligure, come già la Toscana, ha deciso un aumento dell'accisa sulla benzina, dall'1 gennaio, di 0,0242 euro al litro, per un gettito stimato di 8 milioni. Tutti i consiglieri regionali della Liguria, poi, doneranno mille euro alle vittime dell'alluvione. E tre milioni arriveranno da Fondazione Carige. Nel frattempo, miglioreranno le condizioni meteo: l'assessore regionale alla protezione civile, Renata Briano, ha spiegato che sul genovese, colpito ancora ieri mattina da violenti nubifragi, con una frana sul torrente Fereggiano, l'allerta scenderà dal grado 2 al grado 1, fino alle 8 di oggi. L'allerta 2 resta invece nell'imperiese e nella parte del savonese confinante con la provincia di Imperia e la Val Bormida. Le scuole genovesi oggi sono aperte, salvo quelle in zone colpite dall'alluvione, che saranno sottoposte a verifiche sugli impianti. Anche in Piemon-

te il maltempo sta scemando; sono, però, previste piogge, anche intense, fino a stamattina. Il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, stima in due milioni di euro la somma necessaria per i primi interventi d'emergenza relativi all'emergenza meteo. Mentre in 26 Comuni dell'alexandrino l'acqua ancora non è potabile. In Toscana, la protezione civile ha esteso l'allarme meteo di livello moderato fino alle 12 di oggi, per forti piogge, vento e mareggiate nell'area Sud della regione e sulle isole dell'arcipelago. Intanto, all'Elba si lavora per rimediare ai danni provocati dalla "bomba d'acqua" che ha provocato un morto e cinque feriti. Si segnalano, inoltre, disagi alla popolazione nel trevigiano, con inondazioni e allagamenti, e una leggera acqua alta ieri a Venezia. A Parma, il Po dovrebbe raggiungere oggi il livello massimo. E forti temporali si sono verificati a Napoli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Raoul De Forcade

Anche senza consegna dello scontrino

Valide le multe con il telelaser

Sono valide le multe per superamento dei limiti di velocità rilevato dal telelaser anche se all'automobilista non viene consegnato «lo scontrino con la stampa dei dati relativi alla velocità e alla targa del veicolo». Lo sottolinea la Cassazione. In questo modo i giudici – con la sentenza 23212 – hanno dato ragione a un ricorso del Comune di Massa contro la decisione del tribunale che aveva annullato la multa non corredata dallo scontrino. Il verbale, in precedenza, era già stato annullato anche dal giudice di pace al

quale si era rivolto l'automobilista multato. Secondo il tribunale di Massa l'uso del telelaser era legittimo ma «poteva sussistere un non corretto rilevamento dell'oggetto in movimento da parte dell'agente, specie in relazione all'orario notturno e alla presenza di traffico». Questo punto di vista è stato bocciato dalla suprema corte che ha sottolineato che è «legittima la rilevazione della velocità effettuata a mezzo di telelaser, apparecchiatura che non rilascia documentazione fotografica nell'avvenuta rilevazione nei confronti di un

determinato veicolo, ma che consente unicamente l'accertamento della velocità in un determinato momento, restando affidata alla attestazione dell'organo di polizia stradale la riferibilità della velocità proprio al veicolo dal medesimo organo individuato». Tale «attestazione» – prosegue la Cassazione – «ben può integrare, con quanto accertato direttamente, la rilevazione elettronica attribuendo la stessa ad uno specifico veicolo». I supremi giudici ricordano che tale attestazione «è assistita da efficacia probatoria fino a querela di falso, ed è

suscettibile di prova contraria unicamente il difetto di omologazione o di funzionamento dell'apparecchiatura elettronica». In pratica l'automobilista per sperare di vedere riconosciute le proprie ragioni, deve querelare l'agente per falso se vuole mettere in dubbio la sua rilevazione. Adesso l'uomo dovrà pagare non solo la multa ma anche 250 euro per onorari, 220 per diritti, 80 euro per le spese del giudizio di appello, più altri 600 euro di spese per onorari e diritti del giudizio di Cassazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL POST-ALLUVIONE

Caldogno e la tassa contro la furia dell'acqua

«C'è una totale mancanza di controllo e di manutenzione, e la scusa è sempre la mancanza di risorse. Un alibi ormai inaccettabile»

È passato poco più di un anno da quella notte d'Ognissanti. Quella notte in cui la furia dell'acqua travolse tutto e tutti: persone, case, automobili, campi, scuole, aziende. Dopo un anno Cresole e Rettorgole, frazioni di Caldogno, nei pressi di Vicenza, sembrano tornate a nuova vita. Strade e case ripulite, le attività che procedono. Ma il ritorno alla normalità sembra essere solo una facciata. Perché oggi, come un anno fa, l'angoscia è il sentimento più diffuso tra gli abitanti di queste frazioni, che pur avendo lavorato per far sì che si tornasse ad una vita normale, non riescono a liberarsi della paura che la sciagura possa ripetersi. E, dopo il manifesto elaborato dal Comune di Vicenza e sottoscritto da una decina di comuni alluvionati del Veneto, con il placet del governatore Zaia, in cui si chiede al Governo di progettare e realizzare tempestivamente le opere per garantire la sicurezza idrogeologica dell'Italia, tutti guardano con apprensione al maltempo. «Supponiamo che qualche altra perturbazione si sposti qui da noi. Finiremo sott'acqua di nuovo. A quel punto cosa faremo?» è la frase che si sente ripetere tra la gente. E dopo la doverosa commemorazione, dopo la fiaccolata che ha portato per strada centinaia di cittadini, dopo il ricordo di Giuseppe Spigo-

lon, il pensionato travolto dalle acque e morto intrappolato nel garage di casa sua, ora è il momento della frustrazione. «Sono 40 anni che i nostri fiumi sono abbandonati. Anche qui i lavori necessari di pulizia degli alvei non sono stati fatti. Ci sono ancora situazioni di rischio altissimo» denuncia Antonino Nicosia, 76 anni, ufficiale dell'Aeronautica militare in congedo che un anno fa si vide entrare in casa 70 centimetri di acqua e dovette contare 35mila euro di danni. «I lavori compiuti sono quelli di ripristino delle rotte, cioè dove il fiume era esondato. Ma non si è voluto togliere la ghiaia dal Bacchiglione, cosa che ne aumenterebbe la portata, e nemmeno lo si è ripulito dalle sterpaglie. C'è una totale mancanza di controllo e di manutenzione, e la scusa è sempre la mancanza di risorse. Un alibi ormai inaccettabile». Alcuni cittadini si sono riuniti nei mesi scorsi in un comitato, con l'obiettivo di tenere alta l'attenzione sui rischi a cui si va incontro se le necessarie opere di tutela del territorio non verranno portate a termine. Scrivendo anche una lettera al prefetto di Vicenza in cui si elencano i punti di criticità nei fiumi e nelle rogge che attraversano il territorio comunale. Poi c'è il tema legato al risarcimento dei danni subiti. «Non è vero, come dicono, che ci sarà restituito

il 75% del danno» dice Samantha Frigo, consulente d'azienda che dopo un anno non è ancora riuscita a rientrare nella propria abitazione. «Il prezzario stabilito dalla Regione ha valori completamente fuori mercato. Per tutto, dall'impianto elettrico agli intonaci, il rimborso è inferiore ai costi reali che il privato ha dovuto sostenere». E poi i rimborsi saranno a saldo. E dopo la prima tranche avuta nei primi mesi dell'anno molti, per far fronte ai lavori, hanno dovuto ricorrere a mutui o prestiti. Per questo il Comitato degli alluvionati si è impegnato su due proposte. «Singolarmente è difficilissimo trovare compagnie assicurative che siano disposte a fare polizze per coprire eventi di questo tipo. Contiamo però di muoverci insieme – spiega Nicola Biasin, portavoce del Comitato –. La Regione ha mandato un invito a 14 compagnie, ricevendo solo rifiuti o addirittura non avendo alcuna risposta. Per questo, con altri comitati del Veneto stiamo contattando direttamente le assicurazioni chiedendo una convenzione ad hoc, magari "di rete"». L'altra proposta, per superare la cronica mancanza di risorse, è il suggerimento alla Regione di attuare una tassa di scopo, con cui si potrebbero recuperare alcune centinaia di milioni per far partire subito le opere più urgenti. «L'evento

dell'anno scorso è stato straordinario. Certo, c'è il rischio che rogge e sistema fognario possano andare di nuovo in tilt. In particolare perché la pulizia del Bacchiglione, che compete al Genio Civile, non è stata fatta. C'è un po' più di sicurezza rispetto al 2010, ma non totale» dice il sindaco Marcello Vezzano. Servirebbero 3 o 4 milioni di euro per mettere in sicurezza il territorio. Nelle casse comunali per ora ce n'è uno, legato però al via del progetto della cassa d'espansione, l'opera da 41 milioni (già stanziati dalla Regione) i cui lavori dovrebbero partire nel 2012, ma che non sarebbe pronta comunque prima del 2014. Per ora quei soldi non si possono toccare. «Vorrei che si rendesse più semplice anche il meccanismo dei risarcimenti. Non posso chiedere ai cittadini alluvionati di pagare marche da bollo e redigere capitolati, è troppo». Anche chi aveva un'azienda ha dovuto contare migliaia di euro di danni. E ora alcuni imprenditori, esposti (con tassi agevolati all'1%) per far fronte alle spese più urgenti che eccedevano la prima tranche di rimborso, chiedono a gran voce che si saldi ciò che è dovuto. «Devo ringraziare tanta gente che ci ha aiutato, soprattutto i nostri fornitori. Siamo ripartiti in breve tempo grazie a loro» dice Massimo Faccin, titolare di un'impresa di

09/11/2011

scavi e movimento terra con due dipendenti invasa nel 2010 da 1 metro di acqua. Macchinari e mezzi danneggiati, computer e documentazione cartacea da but-

tare. E 63mila euro di danni, per i quali ha avuto fin'ora una prima parte di 23mila euro di risarcimento. «All'inizio – continua – ho dovuto farmeli bastare, ma poi

mi sono esposto con una banca per coprire la differenza. Ora però dobbiamo avere la parte restante, non possiamo più aspettare. Abbiamo sopportato tanto e

ancora sopportiamo. Ad un patto però: che tutto questo non si ripeta».

Andrea Fasulo

Alto Adige. La legge conferma il vincolo per le prestazioni sociali aggiuntive

Welfare agli immigrati solo se residenti da 5 anni

Elenco per i mediatori - Centro di tutela contro le discriminazioni

BOLZANO - «Promuovere un efficace processo di integrazione sociale ed economica delle cittadine e dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti sul territorio provinciale»: così recita l'incipit della nuova legge sull'immigrazione (Ddl 89/11) della Provincia autonoma di Bolzano approvata lo scorso 22 ottobre. Diciassette articoli che vedono, fra le novità, il riconoscimento dell'attività di mediazione interculturale con l'istituzione di un elenco provinciale di mediatori. Per prevenire il fenomeno del razzismo, viene poi istituito il Centro di tutela contro le discriminazioni presso la ripartizione provinciale del lavoro. La Consulta provinciale per l'immigrazione, nominata dalla Giunta e con funzione consultiva, diventerà punto di riferimento e fulcro del confronto e della dialettica in materia. Non cambieranno, invece, l'assi-

stenza socio-sanitaria, le politiche abitative/di accoglienza e il diritto all'istruzione obbligatoria. «Non ci sono sostanziali cambiamenti rispetto alle prassi in vigore – afferma l'assessore provinciale all'Immigrazione, Roberto Bizzo –, piuttosto con questa legge abbiamo voluto sistematizzare in maniera organica la normativa provinciale esistente». Ai cittadini extracomunitari sono garantiti i livelli essenziali delle prestazioni assicurate dalla normativa statale nel resto d'Italia, mentre l'assegnazione delle cosiddette prestazioni sociali aggiuntive avverrà previo un periodo minimo, pari a cinque anni, di provata presenza sul territorio provinciale. «Ci siamo rifatti alla normativa europea che conferisce lo status di soggiornante di lungo periodo ai cittadini di Paesi terzi dopo i cinque anni di residenza – spiega Bizzo –. Di fatto non

esiste discriminazione fra cittadini comunitari e non, perché la provincia di Bolzano regola già l'accesso alle prestazioni aggiuntive tramite un punteggio legato alla residenza storica che vale per tutti, a partire dagli italiani. Ad esempio, è impossibile per chiunque accedere all'alloggio sociale se non si sono maturati i cinque anni». Su questo fronte non preoccupa l'assessore il precedente della bocciatura da parte della Corte costituzionale della legge regionale 24/09 del Friuli-Venezia Giulia, che assicurava alcuni servizi sociali integrati ai cittadini con almeno tre anni di residenza in regione. «L'autonomia dell'Alto Adige riconosciuta dallo statuto speciale – commenta Bizzo – poggia su solide radici storiche». Non la pensa così il segretario provinciale della Cisl, Michele Buonerba, secondo cui il vincolo del le-

game con il territorio potrebbe sollevare una questione di legittimità costituzionale. «Esisterebbero – spiega il sindacalista – tutti i margini per ricorsi alla Corte costituzionale italiana e anche alla Corte di giustizia Ue. È palese il contrasto con il diritto comunitario secondo cui godono del medesimo trattamento dei cittadini dell'Unione quelli di paesi terzi soggiornanti di lungo periodo nel territorio della Ue e non in particolari province o regioni». La legge approvata, secondo Buonerba, è molto diversa dal disegno iniziale: «La pesante mediazione con i partiti di estrema destra l'ha resa inutile – conclude – vanificandone il significato originario». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Carbone

Enti locali. Addio alle comunità montane

Il Friuli-V.G. vara le unioni comunali

TRIESTE - Il Consiglio del Friuli-V.G. ha approvato il disegno di legge 150/11 che riforma l'ordinamento locale del territorio montano. Proposto dalla giunta, il testo abolisce le Comunità montane, commissariate da due anni, istituendo otto Unioni di Comuni montani denominate Gemonese, Carnia, Canal del Ferro e Val Canale, Valli delle Dolomiti Friulane, Val d'Arzino-Val Cosa, Livenza, Torre e Natisone. Funzioni e servizi prima in capo ai singoli municipi – come lavori pubblici, anagrafe, organizzazione del personale, segretarie amministrative ed edilizia scolastica – saranno trasferiti al nuovo organismo e gestiti in modo con-

giunto. I Comuni montani o parzialmente montani del goriziano e del Carso triestino, invece, faranno riferimento alle province di Gorizia e Trieste. Le Unioni, per costituirsi ufficialmente, dovranno convocare un'assemblea formata dai rappresentanti dei singoli Comuni, approvare uno statuto, eleggere un consiglio direttivo (facoltativo), un presidente e un vice-presidente. Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge i Comuni che confinano con realtà non montane hanno la possibilità di sfilarsi dal nuovo assetto. E ciò riguarda anche centri urbani come Tarvisio, Gemonza, Cividale, Spilimbergo, Maniago e Aviano, cioè i "capofila"

attorno ai quali il provvedimento regionale ha costruito le Unioni. Un aspetto, questo, che ha suscitato polemiche in fase di approvazione della norma. «In questo modo viene a cadere l'impianto stesso su cui si fondava la legge – ha contestato l'opposizione di centrosinistra – non c'è una reale razionalizzazione dei servizi, si fanno solo fiorire altre realtà amministrative senza definire gli strumenti per il governo e l'attuazione di politiche di sviluppo per le aree della montagna soggette a fenomeni di spopolamento e di abbandono sociale». In seno alla maggioranza la stessa Lega Nord, raccogliendo le critiche dell'Anci, per bocca del

consigliere Enore Picco non si è detta pienamente soddisfatta di una riforma «che non risolve affatto i problemi della montagna». Il provvedimento ha dato anche il via libera alla nascita dei Comuni di vallata, che inizieranno ora un processo di fusione per le zone considerate territorialmente omogenee. La legge prevede inoltre che entro il 30 giugno del 2012 l'esecutivo presenti una normativa per il completamento della semplificazione dell'ordinamento locale del territorio regionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianpaolo Sarti

TERRITORIO - L'alluvione di Liguria e Piemonte

Lavori infiniti sul Bisagno-killer

Al via il secondo lotto della messa in sicurezza, ma mancano oltre 300 milioni

GENOVA - Per uno scherzo del destino un po' macabro, proprio il giorno dopo la tragica alluvione delle Cinque Terre, e quindi il 27 ottobre scorso, una settimana prima del diluvio genovese, è uscito sulla gazzetta ufficiale in sordina – rispetto alla cronaca nera – l'attesissimo bando che permetterà di proseguire con la messa in sicurezza del Bisagno – tecnicamente un torrente, venerdì esondato in più punti – un secondo macrolotto da 30 milioni, mentre l'attuale si avvia a chiudere il cantiere. L'altro ieri, giornata di lutto cittadino, mentre ancora un forte odore di fango persisteva in zona Foce – ovunque persone tenacemente al lavoro per pulire lo strato di melma - sono iniziate le pre-visite obbligatorie da parte delle imprese interessate a partecipare. Scadrà il 19 dicembre il termine per partecipare all'appalto, formalmente indetto dal Commissario delegato, Giuseppe Romano, ex prefetto del capoluogo ligure. Questo lotto, di rifacimento della copertura e di riordino viario e urbanistico, ha un valore complessi-

vo di 30,62 milioni e prevede 3 anni di lavori. La procedura va avanti, al di là dell'accaduto. I lavori del primo lotto, partiti nel 2005, sono in chiusura. Svoltisi in quel caso sotto la gestione commissariale di Protezione Civile e Regione, sono costati 85 milioni, e hanno interessato il tratto compreso fra la Fiera e la questura. Il secondo lotto al via, cofinanziato dal ministero dell'Ambiente (per 30,5 milioni) e dalla Regione Liguria (per 5), proseguirà a monte, dalla questura lungo viale Brigata Bisagno sino all'incrocio con via di Santa Zita. Per ultimare però l'intervento sulla copertura del Bisagno, cioè dal lato a valle del ponte ferroviario di Brignole fino all'incrocio con corso Buenos Aires, serviranno altri 70 milioni, fino ad oggi da reperire. Zero risorse pure per l'asso della partita, lo 'scolmatore', un canale-deviatore delle piene, lungo 6 km, che, partendo dalla Sciorba, smaltirebbe in zona Punta Vagno le masse d'acqua che invece oggi finiscono in città. Sempre nelle stesse zone. Un'opera idraulica da circa

250 milioni che rimane sulla carta, nonostante sia stato approvato nel 2008, in via tecnica, dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. «Non è facile parlare adesso di risorse – riflette Giovanni Calvini, presidente di Confindustria Genova – ma queste infrastrutture vanno realizzate, in modo palesemente urgente. Con le altre sigle di categoria faremo il possibile affinché le imprese danneggiate ripartano. Occorre subito un grande sforzo organizzativo per distribuire aiuti. C'è chi non ce la fa, si profila anche un rischio strozzinaggio». Secondo le stime del piano di bacino del Bisagno, che prevede piene con un afflusso massimo di 1.300 metri cubi d'acqua al secondo, dopo gli attuali lavori la portata passerà a 450 metri cubi. Con il secondo lotto al via si arriverà a 600 circa, mentre con il terzo si salirà a mille. Ma è indispensabile lo scolmatore a monte, per dirottare altri 450 mc a levante, e mettere così definitivamente in sicurezza questa parte della città. I primissimi interventi di canalizzazione e copertura, che

permisero anche di collegare le due parti di Genova divise dal corso d'acqua furono attuati fra il 1928 e il 1933. Ma il Bisagno, primo responsabile di una serie di alluvioni, a partire da quella tremenda del 1970, rimane tuttora una delle cinque maggiori potenziali calamità italiane. Intanto, mentre la Procura indaga per disastro colposo e omicidio colposo plurimo contro ignoti, la mano pubblica si interroga sul sistema dei soccorsi. «Adesso – ragiona l'assessore regionale alla Protezione civile, Renata Briano – occorrerà ri-tarare sui nuovi fenomeni climatici l'intera macchina della gestione delle emergenze naturali». È scattata una generale riflessione sulle modalità di informazione della cittadinanza. A partire dal cosa implica un "allerta 2", che fin dalla cifra non racconta in modo intuitivo quale razza di rischio nasconde. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jada C. Ferrero

LA STORIA. Nuove energie/**Alessandria.** Avviate le prove del turboespansore a olio vegetale basato sul salto di pressione del gas

L'elettricità che nasce dal tubo

Altro che centrali nucleari o fonti più tradizionali come lo sfruttamento del salto dell'acqua per avere più energia elettrica. Alessandria si appresta a produrre 4,5 milioni di kW/h l'anno, pari al consumo di mille famiglie, grazie a un'astuzia nella riduzione della pressione del gas naturale necessaria per il trasporto dalla rete nazionale alle case e con l'apporto di olio vegetale ricavato da mais, colza o girasole. L'idea di sfruttare per l'elettricità il "salto" di pressione del gas (la sua riduzione) combinato con l'olio vegetale prodotto nelle campagne locali, è venuta a un personaggio in vista del capoluogo alessandrino, Lorenzo Repetto, presidente dell'Azienda multiutility acqua gas (Amag) della città. Le prove di funzionamento dell'impianto – unico in Italia, che sfrutterà gli incentivi statali – sono iniziate la scorsa settimana e il suo ideatore e realizzatore conta

di poterlo inaugurare a fine mese ad Alessandria, presente il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, e il sottosegretario all'Agricoltura, Roberto Rosso. Dal punto di vista tecnico l'idea dell'impianto è semplicissima. Attualmente, per portare il metano nelle case, l'Amag, come tutte le società del settore, ne riduce la pressione tramite strozzature che non consentono di sfruttare tutta l'energia posseduta dal gas ad alta pressione. L'"astuzia" alessandrina consiste nell'aver pensato di sostituire tale sistema con l'installazione di un turboespansore che oltre a portare la pressione ai livelli voluti produrrà contemporaneamente energia elettrica tramite appositi accoppiatori. Ma siccome il gas prima della riduzione della pressione deve essere preriscaldato, l'altra "furbizia" dell'Amag è stata di effettuare questa operazione non con le tradizionali caldaie ad acqua calda alimen-

tate a metano, ma attraverso un motore fatto funzionare a olio vegetale e a sua volta attrezzato per produrre energia elettrica. L'impianto (installato alla periferia di Alessandria, nella preesistente cabina di Aulara) è stato presentato al Senato, lo scorso 18 ottobre, nel corso di un'audizione in commissione Territorio e ambiente. L'investimento di Amag è stato di 1,67 milioni: il rientro delle spese è previsto nel giro di due anni. Le stime parlano di ricavi annui per oltre un milione di euro l'anno tra costi risparmiati, elettricità ricavata dalla cogenerazione alimentata a olio vegetale e dalla turboespansione. Nel cantiere in questi giorni si alternano le squadre di tecnici e di operai edili, insieme con Repetto, Enrico Tinetto, responsabile degli impianti all'"Aulara", e Andrea Ratti, responsabile del progetto, per gli ultimi ritocchi al sito. Per il dinamico e volitivo 65enne presidente di

Amag «è un impianto importante dal punto di vista industriale e dell'innovazione tecnologica, oltre che del recupero energetico, rappresentativo della capacità delle imprese pubbliche locali italiane di produrre qualità, occupazione e sviluppo locale». Anche il sindaco di Alessandria, Piercarlo Fabbio, intravede ricadute positive per l'economia: «La necessità di oli vegetali, 750 tonnellate l'anno, per una superficie coltivata di 2mila ettari, garantirà un sistema di colture, di trasformazione e di stoccaggio a una filiera breve che potrà migliorare ricavi e investimenti». Con un'ultima speranza: «utilizzare questa energia pulita per le colonnine di ricarica delle auto elettriche». Intanto, tra i benefici attesi, anche la riduzione di emissioni di Co2, per un totale di 1.700 tonnellate l'anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriano Moraglio

Pa. I Grillini: la giunta Fassino preferisce la proroga della convenzione agli sconti ottenuti da Consip

Buoni pasto, polemica in Comune

Il contratto di servizio prevede una spesa di 33 milioni - A fine 2011 la scadenza

TORINO - Ancora bagarre sui buoni pasto assegnati ai dipendenti pubblici. Dopo il caso della Regione Piemonte, esploso nelle settimane scorse, è la volta del Comune di Torino. Qui si è prossimi alla scadenza del contratto triennale, prevista per il 31 dicembre, per la fornitura dei ticket – 33 milioni – da parte della società Ati Ristochef Spa. Ufficialmente il comune non ha ancora preso una decisione, ma dagli uffici sembra trapelare la volontà di prorogare il contratto con la stessa ditta; tra l'altro, i tempi per bandire una nuova gara sarebbero ormai stretti. I due sconti Lo sconto ottenuto in sede di gara era del 5,60%, mentre quello ottenuto da Consip Spa (società il cui unico azionista è il ministero dell'Economia e delle Finanze, creata proprio con l'obiettivo di "centralizzare" gli acquisti strappando i

prezzi migliori per gli enti pubblici) è del 17,19 per cento. Sicuramente ci sarà da verificare la conformità dell'offerta, ma anche un solo punto percentuale significherebbe risparmiare 330mila euro. A sottolineare l'incongruenza è arrivata anche una interpellanza depositata nei giorni scorsi dai consiglieri comunali del gruppo del Movimento 5 Stelle Chiara Arpellino e Vittorio Bertola, a cui la giunta dovrebbe rispondere entro metà novembre: «Abbiamo presentato l'interpellanza per sollevare l'attenzione sulla questione sui cui per ora domina il silenzio, convinti del fatto che la gara sia lo strumento migliore per ottenere una maggiore scontistica». Il precedente regionale Un caso simile, qualche settimana fa, ha riguardato la Regione. Con i buoni pasto che hanno fatto discutere i consiglieri regio-

nali (dopo un'interrogazione presentata dal consigliere dell'Idv Andrea Buquicchio) e scomodato addirittura la Corte dei Conti. Sul tavolo degli imputati è finita la giunta. L'anomalia sta tutta nella scelta di non andare a gara, ma di prorogare l'appalto per la fornitura di buoni pasto ai dipendenti, affidandolo alla società Edenred, per il triennio 2011/2013, applicando le condizioni della precedente aggiudicazione che prevedeva uno sconto del 13% sul valore nominale del buono. Condizioni economiche peggiorative rispetto a quelle previste dalla convenzione Consip. La differenza, del 4,19%, se applicata al valore dell'importo del bando è pari a 829.620 euro. «Abbiamo segnalato all'assessorato al Bilancio la migliore offerta ottenuta da Consip – spiega Buquicchio – a cui è seguita una nuova

contrattazione con Edenred, questa volta più vantaggiosa per la Regione». L'amministrazione riesce ad ottenere uno sconto del 16,8% rispetto al 13% iniziale, con un risparmio del 3,8% pari a 752.400 euro. Adesso, la differenza si è assottigliata a 20mila euro circa. Il maggiore costo, stando a quanto dice l'assessore regionale al Bilancio Giovanna Quaglia, è da imputare a caratteristiche che innalzano il livello qualitativo del servizio, rispetto alla convenzione Consip. «Tra le altre – spiega la Quaglia – si possono ricordare quelle che riguardano la rete degli esercizi convenzionati e le garanzie assicurative a beneficio dei dipendenti fruitori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Pasquino

BILANCI REGIONALI - Il quadro alla vigilia dei preventivi

Le imprese ai governatori: più privati nei servizi pubblici

Sussidiarietà in risposta alla carenza di risorse finanziarie

C'è un punto che sembra mettere d'accordo tutte le imprese, dal settore manifatturiero a quello del commercio: occorre fare leva sulla sussidiarietà, con un arretramento della Pa dalla gestione dei servizi per rafforzarne invece le funzioni legislative, di controllo e coordinamento. Nelle Marche lo hanno messo per iscritto, con un documento condiviso, industriali, artigiani, operatori: «Bisogna fare in modo – spiega Giorgio Cippitelli, direttore regionale della Confartigianato marchigiana – che la Pa passi dalla gestione alla programmazione, attraverso la sussidiarietà». In Emilia-Romagna hanno rilanciato le imprese della galassia Cna, individuandola come un'arma per contenere gli effetti dei tagli ai trasferimenti statali e dell'inibizione della capacità d'investimento degli enti locali a causa dell'inasprimento del Patto di stabilità. «Il tema dell'abbattimento dei costi – osserva il segretario emiliano-romagnolo dell'associazione, Gabriele Morelli – è ineludibile. È necessario spingere la sussidiarietà, la

Pa deve ritirarsi dai servizi, per rafforzare il controllo e non la gestione». In vista dei bilanci di previsione delle Regioni, il sistema produttivo del Centro-Nord elenca priorità che devono fare i conti con le nette sforbiate del Governo ai trasferimenti. Nelle casse delle amministrazioni regionali, infatti, nel 2012 mancheranno qualcosa come quasi 1,5 miliardi (500 milioni di euro in Emilia-Romagna, 405 in Toscana, 268 nelle Marche e 305 milioni di euro in Umbria). Il risultato del combinato disposto tra i vincoli di spesa più restrittivi, i tagli ai trasferimenti, l'abbattimento del tasso di incremento del fondo sanitario nazionale. «Margini per la razionalizzazione dei costi ce ne sono sempre – dice l'assessore al bilancio delle Marche, Pietro Marcolini – ma la sproporzione tra ciò che è stato tagliato è ciò che resta da fare è tale da depotenziare qualsiasi operazione di efficientamento. Tutto sarà concertato con le categorie economiche. Ma possiamo mettere sul piatto solo ciò che al momento rimane di programmabile». Il confron-

to con le categorie economiche è insomma iniziato in un quadro di emergenza. Nelle Marche, sistema industriale, imprese artigiane, cooperative, si presentano al tavolo della concertazione con una posizione comune. «Oltre alla sussidiarietà – prosegue Cippitelli – chiediamo programmazione pluriennale delle scelte che riguardano sanità e personale e un cambio di passo nel confronto con il Governo». L'obiettivo è raschiare risorse. Cosa che, a sua volta, la Toscana cerca di fare premendo sul recupero dell'evasione fiscale, da cui si attende maggiori entrate per circa 60 milioni, ed esercitando contemporaneamente pressioni sul Governo per recuperare i 100 milioni per il trasporto pubblico locale che mancano all'appello. «Ma il contesto è complicato – ammette la presidente di Confindustria Toscana, Antonella Mansi – e gli strumenti regionali sono limitati. Siamo in una fase recessiva, con il problema di un sistema Paese che è in una fase di blocco. La nostra priorità è il sostegno alla crescita. È necessario concentrare le risorse su po-

chi programmi di traino della ripresa, proseguire con la semplificazione amministrativa, sostenere il rilancio delle infrastrutture». In una fase come questa tutti gli sforzi sono concentrati sulle risposte alle emergenze. «Comprensibile – osserva il direttore regionale di Confesercenti Toscana, Massimo Biagioni – ma per uscire dalla recessione bisogna anche pensare a strategie di rilancio, difendendo la manifattura, sostenendo le città e i centri storici, investendo su cultura e turismo». Intanto aumenta la preoccupazione. «Quello del 2012 – conferma la vicepresidente della Regione Emilia-Romagna, Simonetta Saliera – sarà il bilancio più difficile. Oltre il 50% delle manovre pesa su Regioni, Comuni e Province, mentre è lo Stato a produrre il 95% del debito pubblico». L'ente di viale Aldo Moro mette ai primi posti sostegno a lavoro e imprese. «Tra le azioni fondamentali – aggiunge Gabriele Morelli – abbiamo indicato anche il sostegno ai confidi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Natascia Ronchetti

Partecipate. Scompare il progetto di fusione con Artea dell'ex giunta Martini

Sviluppo Toscana rimane e trova nuove competenze

La Regione affida all'organismo la gestione dei fondi Fas

FIRENZE - Non scompare, anzi rilancia. Sviluppo Toscana spa, la società di servizi che la Regione acquistò interamente nel maggio 2008 - rilevando per 2,9 milioni il 51% da Sviluppo Italia - con l'idea di accorparla con l'agenzia per le erogazioni in agricoltura Artea per creare un unico gestore di tutti i fondi pubblici, cambia strada. «L'ipotesi di fusione con Artea, avanzata nella scorsa legislatura, non è più all'ordine del giorno», spiega l'assessore alle Attività produttive, Gianfranco Simoncini. Ora la mission è stata ridefinita: «La Regione sta affidando a Sviluppo Italia nuove funzioni - aggiunge Simoncini - che ne accrescono il ruolo: non solo le istruttorie delle domande per accedere ai fondi comunitari Fesr, ma anche quelle relative al fondo Fas. E dall'ottobre scorso Sviluppo Toscana gestisce anche gli incentivi per favorire l'occupazione». Dunque la società con sede a Massa e 40

dipendenti, che si configura come inhouse e può operare solo per la Regione Toscana, si prepara a una nuova vita concentrata sull'attività istruttoria dei progetti che aspirano a contributi pubblici (eccetto quelli agricoli, gestiti da Artea, e le misure di garanzia, affidate a Fidi Toscana), dopo aver messo in secondo piano l'attività di creazione di imprese con fondi statali e di incubatore. Gli incubatori - di Massa e Venturina - per la verità ci sono ancora, anche se nel 2010 non sono arrivate nuove domande di insediamento "a causa della crisi economica" e sono fuoriuscite cinque imprese, col risultato che gli spazi restano sottoutilizzati: il 46% a Massa (con 19 imprese) e il 43% a Venturina (con 11 imprese), per un totale di 103 addetti impiegati nelle due sedi. «Gli incubatori apportano un patrimonio immobiliare rilevante, che ha un valore di circa 10 milioni di euro - spiega Geris

Musetti, amministratore unico di Sviluppo Toscana - e che potrà essere venduto solo a partire dal 2015. Ma oggi l'attività di incubazione non è più la nostra missione, così come la creazione di imprese con fondi statali. Piuttosto siamo concentrati sulla gestione dei fondi comunitari e dei contributi regionali, attraverso procedimenti gestiti interamente online». Il fatto che la fusione tra Sviluppo Toscana e Artea - prevista nel piano di riorganizzazione dell'ex Giunta Martini, ma non in quello del presidente Enrico Rossi - non sia più all'orizzonte è legato anche alla possibilità, spiegano dagli uffici regionale, che l'Unione europea imponga la distinzione tra il soggetto che valuta e istruisce i progetti finanziati da fondi comunitari e quello che svolge le funzioni di organismo pagatore. La prospettiva non è ancora chiara, spiegano in Regione, ma nell'attesa è meglio non rischiare. Svi-

luppo Toscana nel 2010 ha chiuso con un leggero utile (8.000 euro contro i 76.700 dell'anno precedente) e con un valore della produzione di 3,6 milioni (+18,7%). Il costo del lavoro è salito del 21,4% a 1,6 milioni. «Essendo una spa abbiamo tutti i vantaggi di flessibilità della gestione civilistica - spiega l'amministratore - e possiamo rendere subito operativi i contratti fatti con la Regione. In pratica, abbiamo un'efficienza privata nella gestione dei servizi». Per quest'anno, la società sta attuando il piano di attività predisposto dalla Giunta regionale che abbraccia l'assistenza alle linee di intervento e ai procedimenti previsti dal Fesr 2007-2013, Prse 2007-2010, Fas 2007-2013 e di altri programmi minori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Pieraccini

Costruzioni. Entro il 2011 a quota 29 1 progetti realizzati

I piani urbanistici accelerano

FIRENZE - Entro la fine dell'anno saranno 29 i progetti già realizzati (per un investimento di oltre 27 milioni di euro). Al 31 dicembre del 2012, secondo il cronoprogramma, ne andranno in porto altri 77 (per un investimento di quasi 110 milioni di euro). Sono questi i primi risultati concreti dei Pius, i cosiddetti Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile. Da mesi, nei comuni della Toscana, ci sono diversi cantieri aperti, a conferma che l'esperimento è entrato nel vivo. Tutto ha avuto inizio con il bando regionale del giugno 2009 nell'ambito del programma operativo del fondo europeo di sviluppo regionale. Allora si dissero inte-

ressati 17 Comuni, dei quali 9 capoluoghi di provincia e 8 di medie dimensioni, che presentarono progetti per 311 operazioni. Adesso siamo nella fase attuativa, nel bel mezzo del lavoro. I Pius, non sono più solo un'idea ma cominciano a delinearsi fattivamente sul territorio. Alcuni sono nel frattempo decaduti e oggi sono complessivamente 14. Questi piani sono uno strumento urbanistico che si rivolge alle città con almeno 20mila residenti e permettono di programmare in modo coordinato interventi, pubblici e privati, per realizzare obiettivi di sviluppo socioeconomico, attraverso il miglioramento della qualità urbana ed ambientale. I

progetti definitivi presentati sono 325, quelli ammessi 292, quelli finanziati fino ad oggi 150, per un 30% circa con un fondo europeo, un 30% cofinanziati dallo Stato e il resto da altri enti pubblici. L'investimento totale attivato è pari a 328 milioni. Il costo totale ammissibile è di circa 309 milioni euro, mentre il contributo totale è di 174 milioni. Obiettivo prioritario dei Pius è la rigenerazione e riqualificazione: ad essere messo al centro della progettualità è lo sviluppo sostenibile. Gli interventi ai quali si sta lavorando in Toscana vanno dalle aree dismesse ai grandi progetti urbani, dal recupero di città storiche alla riqualificazione delle perife-

rie. Per l'assessore alle attività produttiva, Gianfranco Simoncini, «i Pius sono il più grosso intervento di riqualificazione degli ultimi anni, con un livello adeguato di realizzazioni, da tenere di conto anche per programmazioni future». Positivo anche il commento dal fronte industriale. «Si può dire che i Pius sono uno dei pochi canali di finanziamento alle opere pubbliche e quindi vanno valutati positivamente», è il commento di Carlo Lancia, direttore di Ance Toscana. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Vannini

Energia

Per il solare più spazi nelle aree degradate

FIRENZE - La legge che modifica le installazioni di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili in Toscana è cosa fatta. Il consiglio regionale ha votato all'unanimità la revisione della normativa già in atto, ovvero la legge 11 del 21 marzo scorso. Le modifiche hanno riguardato la specifica dei siti degradati, la riduzione delle distanze da 200 a 100 metri ma solo per gli impianti tra i 20 e i 100 Kw di potenza e la possibile installazione anche all'interno delle casse di espansione. «La legge poteva essere fatta anche prima ma ora è importante che ci sia e che sia una buona legge e metta ordine nella materia», è il commento di Valter Picchi,

assessore della Provincia di Pisa e coordinatore di tutti gli assessorati all'Ambiente. «Noi da anni auspichiamo una mappatura dei territori idonei per gli impianti. Quindi la legge è opportuna anche se è arrivata tardi e nel momento sbagliato», è il commento di Maurizio Barsottini, presidente Cna Toscana installazione impianti.

Due i meriti della modifica alla legge secondo il presidente di Confartigianato Toscana, Fabio Banti: «La certezza dei luoghi dove è permessa l'installazione di impianti e la salvaguardia del patrimonio paesaggistico toscano». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Vannini

Welfare. Nel capoluogo emiliano il record per le rette dei bimbi - Perugia più parca

Tariffe di nidi e mense in salita

A Bologna rincari del 59% - I redditi alti sostengono oneri di refezione maggiori di quelli reali

Refezione scolastica sempre più cara nei capoluoghi del Centro-Nord ma gli aumenti colpiscono le fasce medie ed alte mentre si salvano dal rincaro le famiglie che dichiarano un Isee sotto i 16mila euro. Impennata anche per i nidi, il costo della refezione è inglobato all'interno della retta mensile, dove si assiste allo stesso fenomeno: tariffe invariate per le fasce basse e rincaro per quelle medie e alte. A Bologna la tariffa massima passa da 361,52 a 575,71 euro con un aumento del 59% mentre a Firenze il balzo si ferma al 38% (da 380 a 500 euro) e ad Ancona al 17% (da 341,30 a 400 euro). A Perugia quest'anno la tariffa viene personalizzata, quella massima non cambia (480 euro) ma la paga anche chi ha un Isee da 30mila euro che nel 2010 doveva sborsare 412 euro. Per quel che riguarda la refezione nelle materne gli Isee più "ricchi" devono pagare anche tariffe più care del costo di produzione del bene ricevuto. Come a Bologna dove un pasto costa al Comune dai 4,80 ai 4,96 euro degli istituti comunali ai 5,54-5,70 di quelli statali ma chi dichiara un Isee sopra i 18mila euro paga 5,52 euro per arrivare ai 6,24 euro di chi supera i 20.529 euro. Anche 1,44 euro in più rispetto al costo più basso. Situazione simile a Firenze dove chi paga la tariffa massima (Isee oltre 32.500 euro) versa da un euro e dieci a 12 centesimi in più rispetto al costo di produzione. Per quanto riguarda le tariffe si registra un aumento notevole per quelle massime, a iniziare da Bologna dove dai 4,78 euro (95,78 al mese) del 2010 si passa ai 6,24 euro (124,80 mensili) di quest'anno con un balzo del 30,5% che si ferma al 8,5% (5,19 euro) per chi presenta un Isee da 17mila a 18mila euro e al 15% (5,52 euro) per chi arriva fino ai 20.529 euro. Nessun aumento per chi sta sotto i 17mila euro. Anche a Firenze, la più cara dopo il capoluogo emiliano, fino a 17.500 euro non cambia niente; lieve aumento per la fascia da 17.500 a 22.500 (dieci centesimi a pasto per un +2,63%) che paga dai 3,40 (68 euro mensili) ai 3,90 euro (76 euro). Infine la tariffa massima schizza da 3,90 (78 euro) a 4,90 euro (98 euro) per via del

nuovo scaglione, creato per chi supera i 32.500 euro. Ad Ancona si introducono gli scaglioni Isee e dalla tariffa unica di 2,60 euro a pasto (34,60 mensili più 6,80 per la merenda) si passa all'esenzione per chi denuncia meno di 5mila euro e a un aumento del 34,6% per chi rientra nella fascia 13-15mila euro (2,80 a pasto; 38 euro mensili) mentre per chi supera i 25mila euro si registra un balzo di oltre il 53%, da 2,60 euro a 4 euro (40 euro). In valore assoluto la tariffa massima è inferiore di quelle di Bologna e Firenze. Prezzi bassi anche a Perugia dove c'è una minima differenziazione per reddito e oltre l'esenzione per l'Isee zero si pagano 1,5 euro a pasto (30 euro mensili) fino a 6.235 euro e poi 2,5 euro (50 euro) per tutti gli altri. Per limitare la spesa delle famiglie numerose sono previsti degli sconti, quelli più interessanti a Firenze dove per il secondo figlio si paga il 20% in meno; per la fascia inferiore a 32.500 euro riduzione del 30-40-50% per chi ha tre, quattro e cinque figli. Sconto calcolato sul numero totale dei figli: fino a 26 anni di età ma che non percepiscono

reddito. «Abbiamo voluto dare peso al quoziente famiglia - spiega l'assessore di Firenze Rosa Maria Di Giorgi -. Calcolando, per offrire gli sconti, anche i figli che frequentano l'Università». Ragazzi che pesano sul bilancio familiare. Il Comune di Ancona, invece, concede la gratuità al terzo figlio se non si superano i 9mila euro di Isee. A Bologna si ragiona in termini di utenti e non di figli a carico e per avere gli sconti dal 10 al 30% (per il quarto utente) i figli devono frequentare le scuole del Comune. Il Commissario Anna Maria Cancellieri aveva deliberato una tassa di frequenza poi cassata dal nuovo sindaco Virginio Merola mentre per l'aumento delle tariffe l'assessore Marilena Pillati non torna indietro: «Eventuali rimodulazioni delle tariffe richiedono un'analisi approfondita e non possono che essere valutate nell'ambito della discussione che porterà alla definizione del bilancio 2012». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Basilio Nieddu

Comune. Oltre 12 milioni in meno sul 2011

Ferrara restringe il bilancio del 2012

FERRARA - Non ha voluto attendere i tempi romani, di norma fine dicembre, sulla pubblicazione delle novità amministrative. Il Comune di Ferrara, per la prima volta, ha deciso di approvare il bilancio di previsione 2012 - 104 milioni di euro di parte corrente, più 16,5 milioni di investimenti - entro il 31 dicembre 2011, «per trasparenza e correttezza nei confronti della collettività», cui lo ha ufficialmente anticipato ieri, martedì 8 novembre, in una serata pubblica. Lo ha fatto «per serietà istituzionale» nonostante sussistano incognite su voci importanti, come i parametri per stabilire la virtuosità dei Comuni e sull'interpretazione del calcolo della progressività dell'addizionale Irpef, che le amministrazioni possono portare dallo 0,5% allo 0,8 per cento. Il bilancio com-

pletivo 2012 (104 milioni) vale 12,5 milioni in meno al preventivo 2011. Di questi, 10 derivano da minori risorse da parte del Governo (sommando i tagli del Dl 78 del 2010, quelli del Dl 138 del 2011 e riduzioni varie), 2,5 dalla crisi in sé, ossia dai mancati oneri di urbanizzazione come dalla diminuzione delle sponsorizzazioni. «La manovra è pressoché equamente divisa tra riduzione della spesa e aumenti delle entrate», anticipa l'assessore al Bilancio, Luigi Marattin. Senza ritocchi, per ora, alle tariffe. Per quanto riguarda la riduzione della spesa, poco meno di 3 milioni di euro proverranno dal risparmio da interessi sui debiti; 2,7 dalla diminuzione delle spese di personale; 0,7 dai tagli agli assessorati; 0,6 milioni dalla cessione dei contratti di servizio; 0,4 da aumento struttu-

rale di gettito per il recupero dell'evasione Ici. Sul fronte entrate, permane la suddetta incognita Irpef, ammette Marattin, che con salvaguardia del principio di progressività calcola un gettito aggiuntivo di 3,8 milioni di euro. Abbastanza certi sono invece i 2,6 milioni di provenienza Musa rispetto agli 1,3 del 2011 «ma non si tratta di aumenti di multe - chiarisce Marattin - quanto semmai di una sottostima prudenziale operata lo scorso anno». Con l'introduzione della tassa di soggiorno, l'assessore conta di recuperare 800mila euro «con cui finanziare le mostre a Palazzo dei Diamanti». Sempre nel 2012, il Comune intende mettere in vendita la quota di minoranza di Ferrara Tua, la società che gestisce i parcheggi. Ha fatto i conti al cesello Marattin. Gli preme tuttavia sottolineare

come anche il bilancio 2012 tenga fede agli obiettivi di riduzione del debito, «sceso dai 167 milioni di euro del 2009 ai 139 attuali»; ai soggetti in emergenza, in particolare famiglie sfrattate cui l'amministrazione garantisce l'erogazione di un contributo mensile fino alla consegna di un nuovo alloggio; all'attrazione verso le nuove imprese. Su questo fronte, da gennaio 2012 la riduzione dell'aliquota Ici dal 7 al 3 per mille già presente per le realtà industriali, artigianali e commerciali che vorranno insediarsi a Ferrara, «è stata estesa - chiude l'assessore Marattin - anche a chi rileverà un fabbricato chiuso per fallimento o acquistato da procedure concorsuali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Camilla Ghedini

VERSO IL FEDERALISMO - Bilanci alla prova dei tagli

Casse semivuote: i capoluoghi spingono su multe e tariffe

Nei preventivi 2011 delle principali città crescono le entrate extratributarie

Forte incremento delle entrate extratributarie e da tariffe (+18,3%), contenimento lieve della spesa corrente (-0,8%) e drastico di quella destinata agli investimenti (-19,7%), netta riduzione dei trasferimenti statali (-42%), sostituiti solo in parte dai nuovi tributi federalisti. L'analisi dei bilanci di previsione 2011 (esaminati attraverso i valori pro capite) dei comuni capoluogo di provincia delle cinque regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) è la fotografia di quanto accaduto tra il 2010 e il 2011 nella programmazione di bilancio. Una rivoluzione che va letta come la conseguenza della manovra correttiva dello scorso anno varata con il dl 78, sia del provvedimento di attuazione del Federalismo municipale emanato nei primi mesi del 2011 (decreto legislativo n. 23). In particolare, nell'ambito del patto di stabilità, il dl 78 (convertito con modifiche nella legge 122/2010) ha ridotto di ben 1.500 milioni (di cui circa 518 relativamente ai comuni del Sud) i trasferimenti statali ai comuni con più di 5mila abi-

tanti. Il decreto sul Federalismo municipale, invece, da un lato ha previsto l'ulteriore riduzione dei trasferimenti statali, dall'altro, a compensazione del taglio ha attribuito ai comuni una partecipazione al gettito Iva, nonché la progressiva devoluzione dei tributi immobiliari attraverso il fondo sperimentale di riequilibrio (nelle previsioni 2011 i comuni capoluogo del Sud, con esclusione di quelli siciliani, riceveranno circa un miliardo dal gettito dei nuovi tributi), mantenendo gli effetti della riduzione delle risorse di cui al d.l. 78/2010. Inoltre, il decreto 23 ha dato la possibilità ai comuni di aumentare l'aliquota dell'addizionale Irpef fino allo 0,2% annuo (limitatamente agli enti che applicavano un'aliquota inferiore allo 0,4%). Le manovre locali per il 2011 hanno puntato sull'aumento dei ricavi. Relativamente alle entrate extratributarie (tariffe, multe relative al codice stradale, Cosap, utili netti delle aziende partecipate, ecc.) nel 2011/2010 si ha un incremento pro-capite del gettito previsto pari al 18,3%, da collegare soprat-

tutto al +30,9% di Napoli e al +27,6% di Reggio Calabria tra i comuni più grandi (va detto che è forte l'influenza di processi di esternalizzazione dei servizi). Scorrendo i dati, si nota un forte aumento dei proventi da servizi (tariffe e multe escluso i ricavi delle società partecipate) i comuni di Catania (40,4%), Bari (+19,5%) e Napoli (10,1%). In aumento il gettito previsto per i tributi e in modo particolare per la tarsu (3,5%). A fronte della crescita delle entrate proprie non si è però verificato l'adeguamento della spesa corrente e, dunque, della qualità dei servizi. Infatti, la spesa corrente cala complessivamente dello 0,8% per effetto soprattutto della riduzione degli stanziamenti: si riduce a Napoli (-2,7%) e a Palermo (-3,5%), mentre cresce a Catania (+12,1%). Il dato negativo eclatante riguarda il crollo degli investimenti, dai 1.069 euro pro capite previsti complessivamente nel 2010, agli 858 euro del 2011. Da sottolineare il calo previsto a Messina (-63,9%), Palermo (-61,4%) e a Catanzaro (-59,3%). Evidentemente, a

fronte della scarsità di risorse, nella maggior parte dei casi i comuni hanno impostato la programmazione 2011 assicurando il massimo delle risorse alla spesa corrente, cioè al funzionamento della macchina amministrativa e all'erogazione dei servizi pubblici, e risparmiando sugli investimenti per le infrastrutture. Infine, per quanto riguarda i contributi statali, nelle previsioni iniziali 2011 i trasferimenti sono diminuiti da 467,1 a 270,7 euro pro capite rispetto al 2010. Le riduzioni più consistenti riguardano Potenza (-94,3%) e Cosenza (-94,2%). Per spiegare la forte eterogeneità nelle riduzioni va detto che in diversi casi i comuni hanno approvato il proprio bilancio di previsione prima dell'emanazione del provvedimento di attuazione del Federalismo fiscale (avvenuta a giugno). Queste amministrazioni stanno già provvedendo ad approvare variazioni di bilancio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Montemurro

I conti sul territorio

Bilanci di previsione 2011 e 2010 a confronto sulla base di tre indicatori

Comune	Spesa Corrente Pro-Capite				Entrate Extratributarie (tariffe, utili da aziende, ecc.) pro-capite		
	Totale Spese Correnti / (n. abitanti)				[Entrate extratributarie / (n. abitanti)] (valori in Euro)		
	2010	2011	Var. % 10/11	Var. % 06/11	2010	2011	Var. % 10/11
Andria	701,9	706,6	+0,7	+26,1	71,8	76,0	+5,9
Bari	1.037,5	1.019,3	-1,8	+22,1	106,9	111,5	+4,4
Barletta	602,6	594,3	-1,4	+9,2	46,0	38,3	-16,7
Benevento	1.047,6	1.077,2	+2,8	+28,6	106,9	127,2	+19,1
Brindisi	1.206,7	1.087,5	-9,9	+32,2	157,9	206,8	+31,0
Caserta	966,4	1.031,2	+6,7	+6,0	178,7	287,4	+60,8
Catania	1.356,2	1.520,3	+12,1	+26,5	159,9	206,1	+28,9
Catanzaro	1.076,8	1.011,3	-6,1	+34,1	211,4	215,0	+1,7
Cosenza	1.263,5	1.221,7	-3,3	+5,5	271,4	285,3	+5,1
Crotone	781,0	704,3	-9,8	+11,8	84,4	129,5	+53,4
Enna	1.155,5	1.021,2	-11,6	+41,1	77,3	171,2	+121,5
Foggia	961,1	875,2	-8,9	+0,1	69,3	61,5	-11,3
Lecce	1.226,8	1.199,1	-2,3	24,3	101,4	155,5	+53,4
Matera	693,8	694,6	+0,1	+16,0	70,6	75,6	+7,1
Messina	1.149,1	1.158,3	+0,8	+8,3	104,8	145,5	+38,9
Napoli	1.551,1	1.509,7	-2,7	+7,2	236,8	310,0	+30,9
Palermo	1.292,6	1.247,8	-3,5	-2,1	101,1	83,9	-17,0
Potenza	1.169,9	1.173,2	+0,3	+9,0	242,5	261,8	+8,0
Ragusa	961,6	961,2	-0,1	+10,9	187,4	189,0	+0,9
Reggio Calabria	920,5	1.026,1	+11,5	+47,4	170,7	217,8	+27,6
Salerno	1.371,0	1.319,1	-3,8	+24,7	268,8	296,4	+10,3
Taranto	1.055,4	1.119,3	+6,1	+31,6	55,8	56,4	+1,2
Trapani	1.152,6	1.094,7	-5,0	+6,6	342,1	285,7	-16,5
Vibo Valentia	928,8	963,0	+3,7	+23,1	104,7	151,7	+44,9
TOTALE	1.214,4	1.204,4	-0,8	+12,1	155,2	183,7	+18,3

Fonte: Bilanci di Previsione dei Comuni

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

NAPOLI. La città con il maggiore incremento dei gettito extratributario

Realfonzo: dalle contravvenzioni 7 milioni in più

NAPOLI - Come far compiere un balzo in avanti che ha del clamoroso alle entrate extra-tributarie? La ricetta, in una città complessa come Napoli, è semplice a dirsi ma difficilissima da applicare: passa per campi minati quali la riscossione delle multe e per sensibili maggiori entrate in settori che spaziano dalla gestione della macchina comunale ai servizi cimiteriali. Eppure Riccardo Realfonzo, assessore al Bilancio della giunta de Magistris, sembra esserci riuscito. «Effettivamente - commenta - l'aumento dei proventi per i servizi pubblici ha avuto un incremento che tocca i dieci punti percentuali». Il preventivo 2011 contempla, per esempio, maggiori entrate dalle contravvenzioni alla disci-

plina del codice della Strada per 7,3 milioni, dovute al potenziamento del sistema di telerilevamento delle infrazioni nonché all'implementazione della installazione di nuove telecamere. I proventi da diritti di segreteria registrano un incremento di 2,8 milioni. In crescita (+2,1 milioni) anche le entrate da trasporti funebri e altri servizi cimiteriali. Necessità di aguzzare l'ingegno di fronte ai tagli di Roma? Realfonzo risponde in termini affermativi: «Per il comune di Napoli - dichiara - la riduzione dei trasferimenti correnti statali è stata particolarmente penalizzante. La situazione appare ancora più complessa se si considera che regione Campania, dovendo rientrare negli obiettivi del patto di

stabilità interno non rispettato nell'anno 2009, ha approntato notevoli riduzioni nei trasferimenti, in particolare nel settore dei trasporti, degli eventi culturali, sportivi e delle attività sociali per circa 12 milioni». Realfonzo allora punta il dito contro il governo centrale: «La prima versione delle norme sul federalismo municipale non ha previsto alcuna autonomia impositiva per i Comuni, limitando di fatto la possibilità di impostare politiche adeguate al territorio». Effetto, secondo l'assessore napoletano, è stato «la riduzione complessiva della spesa corrente che interessa trasversalmente tutte le funzioni comunali». Secondo l'assessorato al Bilancio, infatti, le entrate da trasferimenti in conto capi-

tale hanno subito una significativa flessione di oltre 330 milioni (85 milioni dallo Stato e 248 milioni dalla regione). In particolare risultano minori trasferimenti statali e regionali, per quanto riguarda i finanziamenti europei per l'attuazione dei progetti di Pon e Por con una riduzione rispettiva di 153 milioni e 420 milioni. «Questi fondi - commenta Realfonzo - in un anno si sono contratti addirittura del 75 e 56% rispetto all'anno scorso». E in cosa si traduce questa contrazione? L'assessore risponde a botta sicura: «Un notevole ridimensionamento di tutti gli investimenti previsti sul territorio cittadino». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

INTERVENTO

Non basta agire sui bilanci

Al tormentone del federalismo fiscale si aggiunge una coda avvelenata: quella dei tagli per gli enti locali derivanti dalle manovre di contenimento della spesa pubblica (d.l. 98 e 138 del 2011, convertiti rispettivamente nelle leggi 111/2011 e 148/2011). Ora si vorrebbe premiare – alleggerendo tagli, tetti e divieti – l'ente riconosciuto come virtuoso secondo alcuni parametri oggettivi e formali, come spesa per il personale, autonomia finanziaria, rapporto tra entrate riscosse e accertate, copertura dei costi dei servizi con i ricavi. E mettere il maggior peso del risanamento a carico di chi non ha i numeri a posto. Dunque, buoni e cattivi. Tra questi ultimi, importanti città del Sud. E i dubbi sono molti. Dobbiamo analizzare le ragioni che determinano i numeri. Quelli negativi possono venire da clientela e malamministrazione. Ma possono essere anche dovuti a conformazione del territorio, composizione della po-

polazione residente, condizioni socio-economiche locali, impatto di politiche nazionali o regionali. Inoltre, passare dai cattivi ai buoni non è opera che si faccia istantaneamente per legge. Un risultato duraturo richiede che si intervenga su elementi strutturali, nel tempo necessario. Ancora, aumentare le difficoltà di bilancio per i non virtuosi non favorisce il rientro nella virtuosità, che può richiedere investimenti di risorse che i tagli indiscriminati impediscono. Infine, tutto il meccanismo non tiene in alcun conto l'utente finale: un cittadino con i suoi diritti e i suoi bisogni. Prendiamo un caso tipico come quello della spesa per il personale. Un dato costruito nel tempo per politiche anche nazionali. Licenziamenti di massa sono impensabili. Un'attenta politica di turnover può dare risultati buoni, ma non immediati. Ancor meglio può valere un'estesa informatizzazione della macchina comunale. L'offerta di servizi avanzati presuppone la di-

sponibilità di reti a banda larga di nuova generazione, che rende possibile l'offerta, e favorisce la crescita della domanda. Su questa domanda, la disponibilità a prezzi ragionevoli di reti ad alta velocità può incidere in misura decisiva. Da altro punto di vista, quella stessa disponibilità può fare la differenza anche per la competitività dei sistemi produttivi locali. Ma la disponibilità di reti di nuova generazione richiede investimenti e politiche mirate, che invece al momento non vanno oltre le dichiarazioni di intenti. Dunque, non è dubbio che in base ai soli bilanci si possano dividere i comuni tra presunti buoni e presunti cattivi. Ma riversare il peso del risanamento sui presunti cattivi non è la politica del bastone e della carota, volta a incentivare la ricerca della virtuosità. È solo una politica del bastone, che non può di per sé ottenere un risultato utile. E infatti guardando agli ultimi bilanci preventivi dei comuni non sembra di poterne trarre l'indicazione

di cambiamenti significativi. Si rischia di peggiorare situazioni già difficili, con la prospettiva di giungere poi a soluzioni emergenziali per l'inaccettabilità degli esiti. Abbiamo bisogno di politiche più duttili, e aderenti alle diverse realtà. Abbiamo bisogno di un ragionevole transitorio che consenta di intervenire con efficacia duratura sugli elementi strutturali, piuttosto che comprimere la spesa nell'immediato puntando ad effimeri equilibri di bilancio. Anche in un momento di grandissima difficoltà per la finanza pubblica, l'obiettivo deve essere chiaro. Sempre che si voglia considerare ancora valida la scommessa fatta negli ultimi venti anni sul governo locale come asse portante dell'architettura politico-istituzionale del paese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Villone

VERSO IL FEDERALISMO - La simulazione Svimez

Il saldo Fisco-spesa pubblica penalizza il Mezzogiorno

Giannola: «Priorità ridurre i divari economici regionali»

Mezzogiorno "parassita" della nazione: il saldo tra entrate tributarie e spesa pubblica è negativo di 2.712 euro procapite. Sud parte più penalizzata del Paese: se volessimo importare sul territorio meridionale gli stessi standard di servizi del resto d'Italia e concentrare su di esso gli investimenti effettivamente programmati, il saldo fiscale dovrebbe addirittura "costare" 328 euro in più per ogni cittadino. Due tesi contrapposte o - se vogliamo - due diversi approcci allo stesso problema che si chiama redistribuzione della ricchezza nelle diverse aree del Paese. Il primo assunto è stato a lungo cavallo di battaglia della Lega Nord che, giunta al governo ormai tre anni fa, ha spinto con decisione sull'acceleratore del federalismo fiscale. Il secondo costituisce l'ossatura del saggio da poco apparso sulla "Rivista economica del Mezzogiorno" di Svimez, intitolato "Residui fiscali e riforma federalista" e firmato dal presidente del centro studi Adriano Giannola, insieme con gli economisti Carmelo Petraglia e Domenico Scalera. Un'analisi innovativa che si basa proprio sul "rovesciamento" della tesi leghista: il punto di partenza è rappresentato infatti dal cosiddetto residuo fiscale effettivo, ossia il saldo procapite tra le entrate tributarie e la spesa pubblica. Al Centro-Nord, tra il 2004 e il 2006, il saldo è positivo di 2.197 euro per cittadino contro il "passivo" di 2.712 euro che si registra al Sud. Per molti tutto ciò significa che la parte centrosettentrionale del Paese paga, in termini di tasse, gli sprechi e le politiche assistenzialistiche di cui beneficia il Mezzogiorno. Svimez vuole andare più a fondo e si pone tre domande. Uno: cosa

succederebbe se le entrate procapite regionali fossero commisurate, con un criterio di progressività dell'imposta, alla media dei redditi personali nella regione? Due: che avverrebbe se la spesa corrente procapite in tutte le regioni fosse uguale al valore medio nazionale di 5.230 euro? Tre: quali effetti avremmo se il Sud intercettasse almeno il 45% della spesa pubblica in conto capitale, come da programmazione governativa? Introducendo queste tre variabili Giannola, Petraglia e Scalera "ricalcolano" entrate e uscite dello Stato nelle diverse regioni, così da ottenere per le singole regioni d'Italia un residuo fiscale "teorico", certo, ma più attinente all'articolo 3 della Costituzione che stabilisce il principio del l'uguaglianza dei cittadini (e quindi un livello di prestazioni garantito per tutti). E le sorprese non mancano: il Sud, con

l'introduzione delle tre variabili, registrerebbe un residuo fiscale negativo di 3.040 euro a cittadino, 328 euro in più rispetto al dato effettivo. Di conseguenza il Meridione nella realtà dei fatti "perde" un 10,8% rispetto al residuo fiscale di cui dovrebbe beneficiare. Eloquenti la chiusa degli autori: «Noi crediamo, in estrema sintesi, che la dipendenza finanziaria del Mezzogiorno sia l'effetto immancabile delle politiche redistributive e regionali: una virtuosa riduzione di tale dipendenza passa per una riduzione dei divari economici interregionali, mentre contrarre i residui senza abbattere le differenze significa inevitabilmente rinunciare alle politiche di riequilibrio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco



La fotografia

RESIDUO FISCALE EFFETTIVO NEL MEZZOGIORNO

Regione	Residuo fiscale effettivo 2004-2006*	Regione	Residuo fiscale effettivo 2004-2006*
Campania	-2.376	Sicilia	-3.013
Puglia	-2.294	Mezzogiorno	-2.712
Basilicata	3.953	Centro-Nord	+2.197
Calabria	-4.079	ITALIA	+461

IL RESIDUO FISCALE TEORICO NEL SUD

Regione	Residuo fiscale teorico 2004-2006*	Eccesso (in %) residuo effettivo/residuo teorico	Difetto (in %) residuo effettivo/residuo teorico
Campania	-2.967		20,0
Puglia	-3.090		25,6
Basilicata	-3.562		-11,0
Calabria	-3.844		-6,10
Sicilia	-3.115		3,3
Mezzogiorno	-3.040		10,8
Centro-Nord	2.466	-10,9	
ITALIA	461	0,0	

* euro procapite

Fonte: elaborazione Svimez

Pubblico e privato. La legge 111 ridà potere alla Pa ma fa crescere i ricorsi: un ostacolo per le opere al Sud

Riammesso l'esproprio di fatto

Una conquista di civiltà giuridica fu il ripudio della cosiddetta "via di fatto" da parte della pubblica amministrazione: si disse che l'autorità non poteva lecitamente appropriarsi di un fondo privato e destinarlo al pubblico interesse senza un provvedimento formale. Purtroppo, accade egualmente che la pubblica amministrazione, senza una valida procedura occupi il fondo privato e ciò nondimeno lo destini all'interesse pubblico. In tali casi il privato avrebbe diritto alla restituzione del fondo e ai danni subiti. Ma la legge n. 111/011 ha reintrodotta la possibilità della pubblica amministrazione di evitare la procedura espropriativa, reintroducendo, in pratica, la via di fatto (art. 42 bis, dpr 327/01): e ciò può avvenire in spregio alla Cedu che già aveva dichiarato illegittimo l'istituto cosiddetto della acquisizione coattiva sanante. In buona sostanza, oggi la pubblica amministrazione ha due strade: o si comporta bene seguendo

il regolare procedimento di esproprio a cui segue la (modesta) indennità; oppure, se si comporta male, può sempre tenersi il fondo pagandone il controvalore. La norma, significativamente, specifica che "il provvedimento di acquisizione può essere adottato anche quando sia stato annullato l'atto da cui sia sorto il vincolo preordinato all'esproprio". Cosa significa? Significa che siamo tornati all'età della pietra, quando l'autorità poteva esercitare il suo potere senza dover rispettare un procedimento: la pubblica amministrazione può occupare il fondo, destinarlo a pubblica utilità e, solo alla fine, emanare il provvedimento di acquisizione (norma ad avere effetti particolarmente significativi al Sud se è vero che quest'area del Paese potrebbe essere interessata da un Piano di opere pubbliche). Insomma, è come far marciare il mondo alla rovescia e far in modo che il cittadino torni a essere suddito! Infine, oltre alla inciviltà giuridica, è

chiaro che ciò genererà contenzioso. Infatti, il privato farà di tutto per annullare il procedimento di esproprio, in quanto questo sarà l'unico modo per ottenere un vero ristoro economico. Infatti, restando in piedi l'esproprio formale spetterà solo l'indennizzo; in caso di annullamento del provvedimento e successiva acquisizione del fondo, invece, spetterà il controvalore oltre un risarcimento del danno ai sensi del primo comma dell'articolo citato. E, come è ovvio, ciò è uno straordinario volano non già per l'economia ma per la corruzione: più il potere pubblico viene autorizzato all'arbitrio più ci sarà la tentazione di ricorrere a pratiche illegali. Sono concetti elementari ma quasi assenti nel dibattito legislativo. La dialettica autorità-libertà si sta risolvendo nella soccombenza della seconda in favore di un potere pubblico mai così forte. Si persiste nell'ingannevole rappresentazione di una contraddizione tra libertà ed eguaglianza, quando oramai

è evidente che una eguaglianza senza libertà è l'anticamera di sistemi poco rispettosi delle aspirazioni e diritti dei singoli. Lo strapotere dei servizi di riscossione tributaria che talvolta possono addirittura posticipare i controlli giurisdizionali per attivare l'esecuzione forzata, l'articolo 42 bis esaminato, e tante altre cose fanno parte della "stessa famiglia"; sono il risultato della pressoché totale assenza di una vera cultura liberale e il frutto avvelenato di un'idea dei rapporti tra cittadino e Stato figlia del ventennio fascista e di successive culture parademocratiche che hanno incentrato sul potere pubblico il perseguimento dell'eguaglianza: l'individuo, le sue libertà e proprietà sono destinate a soccombere in ossequio a una sempre più utopistica e immaginaria funzione sociale.

Antonio Lepre

Calabria. Le varie relazioni rivelano un buco nel bilancio di almeno 170 milioni

Reggio, Comune piegato dai debiti

REGGIO CALABRIA - Il Comune di Reggio Calabria rischia di annegare tra i debiti. Due relazioni sul suo stato finanziario - una firmata dagli ispettori del ministero delle Finanze, l'altra dai consulenti della Procura della Repubblica di Reggio Calabria - evidenziano un presunto disavanzo da decine di milioni. E intanto i creditori, esasperati, cercano di prendere quel che possono: sono centinaia i decreti ingiuntivi e pignoramenti nei confronti dell'ente. Dalla relazione dei consulenti della Procura reggina, si evince che già solo a guardare le anticipazioni di tesoreria non restituite al termine di ciascun esercizio finanziario, si mettono insieme 135 milioni nel quadriennio 2006-2009. Dai dati disponibili, si legge, «non è immediatamente rilevabile l'ammontare dei pignoramenti, in quanto gli stessi vengono contabilizza-

ti congiuntamente alle somme prenotate per far fronte ai pagamenti assistiti da delegazione di pagamento», tuttavia il quadro globale «conferma le difficoltà dell'ente a far fronte agli impegni assunti nei confronti dei propri fornitori». Difficoltà che, nel medesimo periodo, sono confermate dal mancato versamento all'Erario delle trattenute Irpef ai dipendenti comunali per 48 milioni complessivi e, tra il 2006 e il 2010, da uno sbilancio da 108,2 milioni dei pagamenti di parte corrente rispetto alle riscossioni. I periti della Procura evidenziano anche un'attestazione «sostanzialmente non veritiera» circa il rispetto del patto di stabilità e sulla condizione di Ente strutturalmente deficitario. Tra i punti interrogativi già oggetto di indagine penale (il principale indagato è l'ex

sindaco e oggi presidente della Giunta regionale Giuseppe Scopelliti), gli almeno 760mila euro versati nel solo 2010 a favore di due professionisti, Bruno Labate e la dirigente comunale al Bilancio Orsola Fallara, che si è uccisa nel dicembre scorso. Esisterebbe dunque un "buco" nel bilancio del Comune attestato, a fini di giustizia, tra 72 e 85 milioni; la relazione degli ispettori del ministero lo quantifica invece in 170 milioni. In questa situazione difficile, si susseguono decreti ingiuntivi e pignoramenti nei confronti del Comune di Reggio Calabria. Vari creditori già hanno preso di mira perfino gli arredi di Palazzo San Giorgio; ma ha destato preoccupazione vedere come alcuni aventi causa abbiano aggredito la quota pubblica della società mista Reges (quella che, forte del partner privato Maggioli, è

incaricata di riscuotere i tributi comunali). Ma in gioco, in sostanza, è la parte del Comune (che col 51% ha la golden share della mista) del solo capitale versato: 70mila euro circa. Ma ci sono anche altri fronti difficili come le società miste: circa 40 milioni i debiti del Comune verso Multiservizi e Leonia, 18 milioni verso Acqueregine. Durissima la situazione del Terzo settore: Palazzo San Giorgio non paga in media da 14 mesi. Così, decine di soggetti del no-profit, che vantano crediti complessivamente superiori ai 3 milioni, si sono uniti in un Coordinamento che nelle sue azioni di lotta ha al fianco lo stesso arcivescovo della Diocesi Reggio Calabria-Bova Vittorio Mondello. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Meliàdò

Rifiuti. Avvisi a vuoto e la Regione avvia la trattativa privata **Sicilia, cercasi banca per i debiti degli Ato**

Serve un miliardo per pagare i creditori

PALERMO - Trattare direttamente con le banche. È questo il nuovo tentativo della Regione siciliana nello sforzo di trovare una soluzione al problema dello spaventoso debito accumulato dal sistema rifiuti: una voragine di oltre un miliardo scavata tra il 2004 e il 2010. Falliti per mancanza di partecipanti ben due bandi, uno nel giugno scorso (ulteriormente prorogato di un mese) e l'altro nel mese di settembre, Palazzo D'Orleans passa al "piano B". Tecnicamente si chiama "procedura ristretta" per distinguerla dalla quella "aperta", ovvero la gara d'appalto alla quale nessun istituto di credito ha manifestato il proprio interesse. In altre parole, la Regione si siederà insieme alle banche e negozierà con esse un piano finanziario per riuscire a dotare le società d'ambito siciliane della liquidità necessaria per fare fronte ai propri debiti. L'orizzonte temporale per la restituzione della somma anticipata dalle banche è stata fissata dall'assessorato all'Economia a 10 anni mentre la garanzia al mega-prestito ver-

rebbe fornita direttamente dalla regione. Allo stato attuale - così come ha reso noto Enzo Emanuele, ragioniere generale della Regione - «sono state già contattate dieci tra le maggiori banche italiane ed europee». Queste, a differenza dei precedenti bandi, sono invitate direttamente dalla regione a negoziare. Si tratta di un nuovo tentativo nella corsa contro il tempo che la regione sta affrontando per poter dare attuazione alla riforma degli Ambiti territoriali ottimali già varata nel 2010. Ma per voltare pagina sulla disastrosa gestione del sistema integrato dei rifiuti in Sicilia è necessario liquidare le 27 società d'ambito attualmente esistenti. E per fare ciò bisogna assolutamente estinguere i loro debiti. Si spiegano in questo modo i ripetuti tentativi di Palazzo D'Orleans di trovare un aiuto dalle banche. Un'impresa non facile anche alla luce del recente declassamento del rating della Regione Sicilia da parte di Standard & Poor's. Il passaggio da A+ ad A, che segna una riduzione dell'affidabilità finanziaria della Si-

cilia, certamente non aiuta a convincere le banche a imbarcarsi in un'operazione miliardaria come quella prospettata dalla Regione. La situazione, insomma, non è delle più semplici e lo si capisce dalla stessa nota diffusa dal Dipartimento Bilancio: «La situazione è seguita con la massima attenzione - si legge - gli uffici regionali sono stati mobilitati per dotare gli enti locali della disponibilità di quelle risorse economiche necessarie per superare la situazione di emergenza finanziaria in cui versa il settore». Spettatori molto interessati all'esito di tutta la vicenda sono naturalmente le imprese del settore servizi ambientali e tra queste, in primis, le società che si occupano della raccolta dei rifiuti e della gestione delle discariche. Sono queste, infatti, a vantare il maggior credito nei confronti degli Ato: milioni di euro che le società d'ambito dovrebbero corrispondere a fronte dei servizi forniti e che quasi mai riescono a pagare. Per queste imprese l'intervento degli istituti di credito met-

terebbe la parola fine a delle situazioni che mettono in pericolo i loro bilanci. E permetterebbe anche di evitare tutta una serie di problemi a catena che vanno dalla chiusura dei cancelli degli impianti di smaltimento allo sciopero degli operatori ecologici che non ricevono con regolarità lo stipendio. «La situazione è tale - spiega Elisabetta Perrotta, segretario di Fise-Assoambiente - per cui se la Regione non trova una soluzione per ripianare i debiti degli Ato, molte imprese, pesantemente esposte a causa dei ritardati pagamenti, potrebbero anche avere seri problemi di sopravvivenza con conseguenti perdite di posti di lavoro. I servizi in oggetto, infatti, sono caratterizzati da una forte incidenza del fattore produttivo rappresentato dal costo del lavoro il quale impone un'erogazione costante dei flussi finanziari necessari all'assolvimento degli obblighi retributivi e contributivi a favore dei lavoratori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Gueli

RISCHIO IDROGEOLOGICO – I punti deboli del territorio

Incuria e scarsa prevenzione: 372 Comuni dai piedi d'argilla

L'88% degli enti laziali ha dato permessi di costruzione in aree insicure

Lazio fragile come la Liguria. Sono 372 i comuni sul territorio classificati a rischio idrogeologico dal ministero dell'Ambiente, il 98% del totale, come nel caso della regione più drammaticamente colpita dai nubifragi delle scorse settimane. Ma non solo. Secondo l'ultimo dossier Ecosistema Rischio di Legambiente appena 13 comuni laziali sono classificati con un giudizio che varia tra "sufficiente" e "buono", in merito alle attività di mitigazione del rischio idrogeologico. Nel dettaglio, su 122 comuni censiti da Legambiente, l'88% ha abitazioni che insistono in aree a rischio idrogeologico, il 30% vi ha costruito interi quartieri, mentre il 39% ha autorizzato l'installazione di impianti industriali. Sul totale, appena due comuni hanno delocalizzato gli edifici su queste zone e solo uno ha delocalizzato impianti industriali. «Convincere i cittadini che vivono anche in zone a rischio a trasferirsi in aree sicure – spiega Paola Pagliara, ingegnere responsabile del Cen-

tro funzionale centrale, settore idro e meteo della Protezione civile nazionale – è un'attività poco praticata da parte degli amministratori locali quando sarebbe invece quella più virtuosa». Per delocalizzare i comuni dovrebbero mettere nella gestione ordinaria e non emergenziale i fondi, purtroppo sempre limitati, per un'attività invece molto onerosa. «Di contro – prosegue Pagliara – le comunità quasi sempre chiedono che venga messo in sicurezza il territorio, senza doversi spostare. Ci sono però situazioni in cui non è possibile ridurre la pericolosità, ma è necessario ridurre il rischio delocalizzando». Sul fronte degli uomini e dei mezzi, sono 376 le associazioni del Lazio iscritte nell'elenco nazionale del Dipartimento della Protezione civile: 220 in Provincia di Roma, 60 a Frosinone, 38 a Latina, 27 a Rieti e 30 a Viterbo. Appena appena la metà dei comuni intervistati (53) da Legambiente ha dichiarato di aver attivato azioni di prevenzione per contrarsare il verificarsi di tragedie co-

me quella che della Liguria e dell'alta Toscana. Di questi, solo 22 hanno predisposto sistemi di monitoraggio e allerta, appena 36 hanno aggiornato negli anni il piano d'emergenza, 18 hanno fatto attività di informazione presso la popolazione e solo 17 hanno organizzato esercitazioni per insegnare ai cittadini cosa fare nel caso in cui si verifichi un evento. Critica anche la situazione dell'erosione costiera. Secondo il Wwf Lazio gran parte delle coste laziali è compromessa: su 290 km di costa, ben 117 sono in erosione: «La perdita economica, ambientale e sociale attesa per effetto della risalita del livello marino – dicono dall'organizzazione – è oggi fortemente sottovalutata dalle istituzioni regionali che continuano a urbanizzare la costa». Tra le zone più a rischio, anche i bacini fluviali: «In caso di piene eccezionali del Tevere – spiega Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio – l'acqua del fiume impiega diverso tempo alla foce prima di mischiarsi con quella del mare, allagando

così migliaia di metri quadrati di terreno. E anche a Fiumicino, prosegue Parlati «si sta costruendo un porto che rischia di essere sommerso costantemente», così come avviene per le costruzioni site nella cosiddetta "cassa di espansione dell'Aniene", funzionale a evitare che le piene colpiscano i centri abitati. Secondo i dati di Legambiente, inoltre, sono 552,66 gli ettari di territorio nel comune di Roma, classificati a "rischio molto elevato", secondo il "piano stralcio di assetto idrogeologico" (Pai) approvato dall'Autorità di Bacino del Tevere. A cui si aggiungono 319,48 ettari a "rischio elevato" e 935,10 ettari a "rischio medio": circa 1.800 ettari complessivi, dei quali bisognerebbe occuparsi non solo nei momenti dell'emergenza. E proprio nella capitale, due settimane fa una delle centraline ha fatto registrare 127 millimetri d'acqua, pari a 127 litri per metro quadro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilio Fabio Tosello

MOBILITA DIFFICILE - I nodi della giunta Pisapia/**Obiettivi.** Per il futuro si punta alla ricostituzione del vigile di quartiere, con compiti di ascolto dei cittadini

Più che Mitteleuropa un suk I vigili: traffico? Facciamo altro

Con la Moratti ghisa-poliziotti e sulla strada restano in pochi

MILANO - Ci sono i lavori di riasfaltatura del fondo stradale e i cantieri della metro, qualche volta la fiera internazionale o la partita di cartello, ogni tanto la pioggia che complica le cose. Sul banco degli imputati, a volere vedere, ci possono finire un po' tutti. In realtà, però, è paradossalmente sempre più difficile trovare un alibi o una giustificazione a un'emergenza cronica. La realtà di tutti i giorni è che il traffico a Milano è diventato sempre più ingovernabile, come testimoniano i ricorrenti incidenti, episodi spesso gravi (21 i pedoni morti nel 2010, 13 nel 2011), compreso il più recente, che ha visto la morte di Giacomo Scalmani, 12 anni, travolto da un tram nel tentativo di evitare un'auto in sella alla sua bicicletta. Sempre più difficile circolare nel centro cittadino, per non parlare delle conseguenze dell'Ecopass, ora rivitalizzato dalla Giunta Pisapia, con l'introduzione del ticket di 5 euro nell'ingresso nella cerchia dei Bastioni per tutti, senza esenzioni. Il ghisa, ritto al centro dell'incrocio, impegnato a governare il traffico, non esiste più. Ma la sensazione di molti è che sia diminuita in generale la presenza di vigili in strada. Oggi, su un organico di 3.074 unità, sono 1.710 gli agenti nel traffico: più di 1.300 sono impegnati a fare altro: «Siamo in attesa di conoscere gli obiettivi della giunta Pisapia – spiega Corrado Sciamanna, delegato sindacale per la Funzione pubblica Cgil –. La precedente giunta Moratti aveva enfatizzato il ruolo della sicurezza, assegnando ai vigili urbani compiti simili a quelli svolti dalla polizia di stato, spostando risorse su questo fronte». Retate contro spacciatori e prostitute, sgomberi di campi rom, ispezioni nei laboratori cinesi: con la gestione De Corato il ruolo degli agenti nella gestione della sicurezza in città è aumentato e con esso anche le polemiche su manganelli, spray urticanti e caschi antisommossa. Ma, a prescindere da qualsiasi valutazione politica sulle scelte amministrative, il fatto è che le risorse in questi anni sono rimaste invariate. Impiegare più risorse su un obiettivo in particolare significa comunque sottrarne altre alla sicurezza, all'annonaria, al commercio, al controllo del regolamento edilizio e, appunto, al controllo del traf-

fico cittadino. «La maggior parte degli agenti oggi è quotidianamente fuori ufficio – spiega Corrado Sciamanna –, e se sei fuori ufficio per altri compiti può anche capitare di essere spostato 2 ore su un incrocio, se necessario. Senza dubbio, però, le priorità della Giunta Moratti sono state altre rispetto al traffico. Ed è sufficiente circolare un po' per comprendere che in città c'è oggi un problema legato alla mobilità in generale – ammette il rappresentante sindacale –. Il tema del traffico merita un ragionamento approfondito. Si nota, negli ultimi tempi, anche una guida più indisciplinata: l'utilizzo di motocicli, in precedenza un fenomeno solo estivo, ora si registra tutto l'anno. Le due ruote circolano tutta la stagione, in deroga in centro storico, o nelle corsie riservate, e questo complica non poco la gestione del traffico. Per questo motivo – conclude – non è possibile oggi affermare se le risorse siano sufficienti o adeguate, dipende dagli orientamenti della nuova amministrazione». La giunta Pisapia dovrebbe ora riorientarsi su questo tema. L'assessore alla sicurezza e alla polizia locale, Marco

Granelli, annunciando un giro di vite contro la sosta selvaggia ed altre violazioni, conferma che la priorità, a questo punto, è fare ritornare i vigili in strada. «Per il controllo della viabilità – spiega – l'obiettivo è la mappatura delle criticità e il potenziamento dell'azione dei vigili sulle priorità definite con il settore mobilità. Altra strada da percorrere è quella che porta alla ricostituzione del ruolo di vigile di quartiere, con presenza sul territorio e ascolto dei cittadini. Altri obiettivi sono la riforma dei nuclei specialistici, per favorire interventi specifici e qualificati, così come l'informatizzazione delle procedure, allo scopo di facilitare proprio la possibilità di aumentare la presenza di vigili in strada». Priorità saranno anche la lotta alla sosta abusiva e una ricerca di maggiore efficienza nella riscossione delle sanzioni. «Di nuove assunzioni non se ne parla – aggiunge Corrado Sciamanna –, dal momento che la legge Brunetta ha imposto da tempo il blocco del turn over. In questo periodo, però, si registra un'elevata mobilità sia in entrata che in uscita». Da parte degli agenti c'è poi la preoccupa-

09/11/2011

zione per un futuro giro di vite sulle risorse a disposizione. «Al momento, a differenza di quanto sta avvenendo per la polizia stradale, non abbiamo problemi di tipo operativo – spiega Sciamanna –. Le automobili ci sono, la benzina pure, i computer vengono, seppure lentamente, aggiornati. Il servizio di polizia municipale sarà senza dubbio coinvolto nel giro di vite richiesto al bilancio, anche se dal punto di vista dei costi di funzionamento possiamo attingere in parte dai proventi derivanti dalle contravvenzioni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Meneghello

FINANZA PUBBLICA - I conti Di Palazzo Marino**Super Irpef in arrivo nel 2012 Il Comune prepara lo 0,8%***Dal nuovo gettito attesi 180 milioni - Ici ancora bloccata*

MILANO - Le tasse già pianificate per il prossimo anno potrebbero non bastare. Il rischio di sfioramento del patto di stabilità, stando così le cose, potrebbe abbondantemente superare i 500 milioni (fino ad arrivare, nell'ipotesi più pessimistica, a 700 milioni). E così il Comune di Milano interverrà ancora, bruscamente, sull'Irpef: allo studio c'è già un'addizionale comunale a quota 0,8%, il massimo consentito, dopo aver già introdotto una prima aliquota da 0,2 la scorsa estate, dopo 20 anni in cui a Milano l'addizionale comunale non esisteva affatto (unico caso italiano fra le grandi città). Dalla super Irpef Palazzo Marino dovrebbe riuscire ad incassare 180 milioni, in grado di compensare l'Ici seconda casa, per il momento bloccata. Oggi, con lo 0,2%, ne incassa 45. La questione intorno all'imposta sugli immobili è infatti cruciale per determinare gli equilibri contabili della pubblica amministrazione milanese. La normativa nazionale attuale mantiene il congelamento dell'Ici deciso nel 2008. Fino a pochi mesi fa i Comuni italiani speravano nella possibilità di tornare a manovrare l'imposta, ma oggi nulla fa pensare ad un cambiamento. In assenza

di Ici, dunque, l'Irpef deve necessariamente crescere. Teoricamente da una nuova tassa sul mattone la giunta Pisapia sperava di recuperare 55 milioni (oltre ai 300 che già incassa), pertanto per compensare il mancato gettito Ici sarebbe bastato un scatto Irpef pari a 0,6 per cento. Tuttavia, considerando che il prossimo anno il rosso potrebbe essere ancora più profondo, la giunta pensa già di portare l'imposta sul reddito al massimo consentito. Nemmeno l'aumento già previsto del 25% della Tarsu (il cui gettito passerà da 200 a 250 milioni) sarà infatti sufficiente. Nel 2012 mancheranno infatti 100 milioni di trasferimenti statali, il saldo di risparmio del patto di stabilità sarà di 165 milioni in più e all'orizzonte non c'è nessuna deroga per gli investimenti pianificati per l'Expo 2015 (tra cui le metro 4 e 5). Le due manovre di luglio, cioè l'addizionale Irpef a 0,2 e il taglio alle spese da 50 milioni, non sono state dunque sufficienti a garantire le casse comunali; anzi, sono appena servite a dare un po' di fiato ai conti del 2011. Eppure, fino allo scorso giugno, nessuno aveva senore di quanto stava accadendo. La situazione contabile non era probabilmente

mai emersa con chiarezza. La corsa alle tasse è però evidentemente l'ultimo capitolo di un percorso iniziato almeno 5 anni fa. Tra il 2006 e il 2011 lo stock del debito è passato da 3,656 miliardi a 4,380 miliardi (+17%). Interessante è sapere il costo del rimborso: 245 milioni all'anno, tra interessi passivi e restituzione del capitale. Ad essere esplosi, in particolare, sono i pagamenti in conto capitale, passati dai 400 milioni del 2006 ai 633 milioni del 2011 (+38%). Questo indicatore è segno di una certa vivacità negli investimenti, ma anche, segnalano i tecnici comunali, frutto della richiesta di chiusura anticipata di alcuni cantieri minori (soprattutto durante il periodo elettorale). Ovviamente, la chiusura anticipata prevede pagamenti aggiuntivi. A peggiorare la situazione sono stati i 68 milioni di pagamenti ai fornitori congelati e rinviati dal 2010 al 2011, passati quindi come eredità dalla giunta Moratti alla giunta Pisapia. Complessivamente durante l'ultimo quinquennio il rapporto fra entrate e uscite correnti sono state particolarmente sbilanciate: le entrate sono aumentate del 2,8%, mentre le spese dell'8,3 per cento, e se non ci fosse stata

la manovra correttiva di luglio queste ultime avrebbero visto un incremento del 12,2 per cento. Le spese correnti, quelle cioè necessarie al funzionamento della macchina comunale e dei servizi garantiti ai cittadini, sono state compensate con incassi straordinari, derivanti da dividendi e vendite straordinarie. Per il 2011 erano stati infatti messi nel bilancio previsionale 83 milioni da A2a, 160 milioni da Sea e 170 milioni dalla vendita del 18,6% di Serravalle (non riuscita, con due bandi andati deserti e una base d'asta passata intanto da 170 a 145 milioni). Per quanto riguarda l'Atm, erano previsti 50 milioni, ma alla fine ne arriveranno solo 20 perché la parte restante era stata anticipata per saldare i conti del 2010. Nel frattempo i fondi immobiliari (130 milioni circa) non sono stati venduti e gli oneri di urbanizzazione hanno portato alle casse comunali, nel 2011, solo un centinaio di milioni, contro i 170 previsti (di cui 40 milioni derivanti dal condono edilizio), un po' a causa della crisi in atto e un po' per il fatto che il Pgt è stato bloccato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Monaci

L'analisi

Troppi parlamentari non sanno quel che fanno

Che cosa penserebbe un paziente d'ospedale che sentisse un medico dire in corsia, al microfono di una tv, che «il cuore è un organo che si trova nel cervello e che controlla la minzione»? E che aggiungesse, per giustificarsi: «Beh, capirà, io ero qui in cardiologia per caso ma, in realtà, sono un endocrinologo». Ecco perché la trasmissione di stasera delle Iene, nella prima serata di Italia 1, dovrebbe essere anticipata dall'annuncio: «Se ne sconsiglia vivamente la visione ai superiori di anni 21» a coloro cioè che hanno contribuito, con il loro voto, a eleggere in parlamento rappresentanti di questo tipo. Sabrina Nobile, delle Iene, ha posto delle facili domande ai parlamentari.

Che cos'è lo spread? Angelo Cera, dell'Udc, dice che è «la differenza tra quello che si produce e quello che uno realmente spende». Sarebbe come dire che la pera è un tubero che cresce sotto terra. Cristina Pes, Pd, pur non sapendo un tubo, non si lascia prendere dallo scorcamento. Anzi, si inerpica in una spiegazione alla Sarchiapone: «Se parliamo di spread, parliamo in termini economici di qualcosa che praticamente interessa l'economia ma io non sto in commissione Finanze, né sto in commissione del bilancio». Lorenzo Ria (Udc), per risparmiarsi un brutta figura getta la palla fuori campo dicendo: «Lo spread? Lo sai lei che cos'è. Lo sa molto bene perché tutti i telegiornali lo spiegano».

Carmelo Briguglio (il vitalista del Fli che era sempre disposto a fornire dichiarazioni politiche fracassanti quando Fini era di moda) richiesto di dire a quanto ammontasse il debito pubblico, non è stato zitto, ammettendo di non saperlo, ma ha precisato: «Beh! È incalcolabile, viene da lontanissimo». Angelo Cera (Udc) è stato interrogato anche su Standard & Poor's. La domanda lo ha spiazzato. Non potendo dire che non aveva studiato la lezione perché era morto il nonno, si è giustificato dicendo: «Guarda, io l'inglese non lo conosco. Io parlo in italiano e, per quanto mi riguarda, non ti so rispondere su questa domanda. Lo leggo, lo riesco anche a capire ma non te lo riesco a spiegare». Paola

Concia (Pd) non se la cava meglio sul rapporto fra debito pubblico e pil. Per lei il deficit «è legato al debito pubblico. Cioè, se un paese ha un grosso debito pubblico ha un grosso deficit»: Questi parlamentari senza patente di guida, quando debbono votare le misure di contenimento della spesa pubblica, non sanno di che cosa si parla. Votano quindi imitando i compagni di partito. Il loro contributo è nullo. Meglio così, intendiamoci. Perché, se si esprimessero in autonomia (come prevede la Costituzione) ci porterebbero tutti fuori strada.

Pierluigi Magnaschi

Il Tesoro rassicura il Senato: si può fare, le risorse per il 2011 non sono mai state assegnate

Alluvionati, in arrivo un'altra beffa

Il dl stabilità cancella i 7 milioni per i danni in Basilicata

In un paese che perde letteralmente pezzi sotto le alluvioni, quando scoppia l'emergenza le risorse per metterci una pezza, crisi o non crisi, si trovano. Ma poi può benissimo capitare che passata l'emergenza, e il clamore mediatico, quelle stesse risorse vengano ritirate. È quanto sta succedendo agli alluvionati della Basilicata, che avevano ottenuto per i disastri alle infrastrutture causate dalle piogge torrenziali di febbraio-marzo scorso un finanziamento ad hoc dal governo centrale di 7 milioni di euro. La norma era approdata in senato, in sede di conversione parlamentare del decreto legge n. 138, solo lo scorso settembre. Sorpresa, sempre al senato, alla lettura della norma all'articolo 4 del decreto legge di Stabilità, in corso di approvazione in questi

giorni, che prevede l'abrogazione dell'autorizzazione a spendere quei 7 milioni. La commissione bilancio di Palazzo Madama, davanti a una contraddizione così palese, ha chiesto lumi alla Ragioneria generale dello stato: l'importo non è stato per caso già impegnato? Perché se così fosse, l'abrogazione della norma di finanziamento potrebbe pregiudicare «eventuali finalizzazioni previste a legislazione vigente». Non c'è problema, ha risposto il dipartimento del Tesoro guidato da Mario Canzio, che ha così rassicurato la commissione presieduta da Antonio Azzollini: l'operazione è fattibile poiché le risorse in questione «non sono state trasferite al dipartimento della protezione civile e non sono state adottate le disposizioni di ordinanza necessarie al loro utilizzo per gli

interventi infrastrutturali necessari a seguito dell'emergenza verificatasi in Basilicata». Insomma, complice la lentezza con cui (non) si è definita l'ordinanza emergenziale, ora quei fondi, che provengono da un capitolo di bilancio del ministero delle infrastrutture, sono riportate nelle casse dello stato per raggiungere gli obiettivi di bilancio. Spiega Cosimo Latronico, senatore pdl della commissione bilancio (e lucano, of course), primo firmatario dell'emendamento che introdusse i 7 milioni di finanziamento: «Si tratta di un evidente errore del governo, anche perché il finanziamento era per il 2011, la legge di stabilità esplica i suoi effetti dal 2012». E pensare che sui fondi ai lucani era scoppiata anche una querelle con i marchigiani, vittime delle

alluvioni nello stesso periodo eppure non avevano visto un becco di un euro: 500 milioni il valore dei danni provati, era stato stimato dalle Marche, contro i 100 milioni della Basilicata. Che ora la cancellazione dei fondi nel dl Stabilità sia una vendetta? Sorride Latronico, «ma no, c'è un problema generale di finanziamento della messa in sicurezza del territorio che riguarda tutti. E comunque l'articolo contro la Basilicata va cancellato dalla Stabilità». I lavori della Bilancio ieri sono stati congelati, in attesa delle decisioni del Cavaliere e del Quirinale sulla crisi di governo. Se il calendario sarà rispettato, riprenderanno oggi, con l'arrivo dell'atteso maxi emendamento del governo sulle misure anti crisi chieste dall'Unione europea.

Alessandra Ricciardi

Al convegno di Torino la strategia dell'Associazione dei costruttori edili per uscire dalla crisi

Patto con i comuni per le città

Alleanza Ance-Anci. Baldassarri: per le opere tagliati 15 mld

Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, ci crede e ormai lo va ripetendo in ogni sede: la strada da imboccare di corsa è quella di lavorare a riqualificare le città, sbloccando i piani per le piccole opere cantierabili in maniera da ridare ossigeno alle piccole e medie imprese che formano l'ossatura dell'associazione. L'ultima volta l'ha ripetuto sabato a Torino, dove l'Associazione nazionale dei costruttori edili ha organizzato una due giorni per capire il futuro guardando all'impegno delle imprese espresso nel passato impegnate a costruire le infrastrutture che hanno fatto moderna l'Italia dall'Unità. Un modo per celebrare i 150 anni d'Italia che l'Ance ha voluto associare anche alla premiazione delle proprie imprese che hanno compiuto un secolo e più di attività e che di crisi ne hanno superate molte (si veda box qui a fianco). La due giorni torinese, intitolata «1861 l'impresa di costruire il Paese», all'interno di Dna Italia, il salone per le tecnologie applicate all'edilizia e ai beni culturali, storico, artistici, che si è svolto al Lingotto, è servita a fare un bilancio anche all'interno dell'associazione che, ha sottolineato Buzzetti, ora più che mai riveste un ruolo determinante perché da soli, ha affermato il presidente, «non si risolvono i problemi e per questo bisogna difendere l'associazione, perché senza è peggio». E chi vuole intendere intenda. Ai suoi il presidente Buzzetti ha fatto un discorso conclusivo di incoraggiamento a proseguire l'attività delle imprese, a non chiudere di fronte al restringimento del mercato, di guardare avanti credendo nei progetti di innovazione

nonostante la crisi, il credit crunch, il sistema burocratico che allunga i tempi e che va cambiato. Nel Buzzettipensiero c'è la convinzione si debba ricostruire il Paese come nel Dopoguerra e per questo bisogna guardare, ha detto, al risanamento del territorio, alla costruzione delle infrastrutture, alla manutenzione e l'adeguamento delle scuole. Un discorso politico, il suo, nel tirare le fila della due giorni dove la categoria ha affrontato i problemi da sempre denunciati sul mercato, burocrazia, risorse, tutela dell'ambiente. Tanto da fargli dire che da ora in poi non si potrà più navigare in nome dell'emergenza, quella ambientale di questi giorni è la più grave. «Basta, da ora in poi ogni sindaco deve dire che cosa vuole fare nei prossimi cinque anni». Prevede programmi dalla pub-

blica amministrazione. E riforme di quel mercato che ha visto sottrarre 28 miliardi l'anno di lavori tolti alla competizione delle gare fra le imprese. Più trasparenza, più mercato, e più risorse, sbloccare quello che ha portato oggi a bloccare il mercato e inceppare il sistema. E le cifre del disastro le ha date il senatore Mario Baldassarri, presidente del Centro studi economia reale. «Nelle note di aggiornamento della Dep si trovano i costi della politica: 95 mld di tasse in più di qui al 2013, e gli investimenti in infrastrutture tagliati di 15 miliardi», ha detto. «Negli ultimi cinque anni gli investimenti per le opere sono stati dimezzati scendendo da 60 a 35 miliardi di euro. Così si frena la crescita».

Simonetta Scarane

I PROVVEDIMENTI PER LO SVILUPPO/Lo stato potrà trattare direttamente con l'acquirente

I terreni agricoli venduti a tutti

Stop al vincolo di età. Vendibile anche terra di parco protetto

Anche lo stato, attraverso l'Agenzia del demanio, potrà vendere i terreni agricoli in suo possesso mediante trattativa privata. E potrà farlo a tutti, indistintamente. Non solo ai giovani, come inizialmente previsto. L'accordo diretto tra le parti potrà avvenire per i campi agricoli di valore inferiore a 400 mila euro. Invece, per quelli di valore pari o superiore, la vendita avverrà attraverso aste pubbliche. In vendita, potranno anche finire i terreni agricoli in area protetta, cioè quelli dei parchi nazionali, regionali e delle oasi protette. L'ampliamento dell'operazione di dismissione dei terreni agricoli è contenuta nell'ultima versione del maxiemendamento al ddl stabilità, per come già vagliato dalla Ragioneria dello stato. La compravendita sarà resa possibile dall'Agenzia del demanio, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del ddl stabilità. La norma è stata quasi interamente riscritta rispetto alla precedente versione, anticipata venerdì scorso da ItaliaOggi. La nuova bozza estende anche ai beni demaniali di proprie-

tà dello stato centrale, la libertà di dismissione mediante trattativa privata, prevista nella prima versione per i soli terreni in portafoglio delle amministrazioni periferiche dello stato: regioni, province, comuni e enti pubblici. E il nuovo articolato, si diceva, non limita più l'acquisto dei terreni ai soli under 40 (come previsto nel primo schema di maxiemendamento), ma estende a tutti la possibilità di shopping. Riservando però, nelle procedure di alienazione, un diritto di prelazione ai giovani imprenditori agricoli (così come definiti ai sensi del decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 185, e successive modificazioni). Anche qui, la novità non è da poco. La precedente versione del maxiemendamento riconosceva solamente ai giovani imprenditori agricoli professionali (Iap) e ai giovani coltivatori diretti il diritto all'acquisto dei terreni agricoli pubblici. E indicava come prova del loro status l'iscrizione di costoro, già avvenuta o da realizzare a medio termine (entro 36 mesi), nelle rispettive gestioni previdenziali. Quindi, la norma prevedeva

la possibilità di shopping anche per i giovani che subentrano alla guida dell'azienda agricola di famiglia. Col nuovo testo, invece, tutto cambia: la bussola per riconoscere chi ha diritto alla prelazione è il dlgs 185/2000, che disciplina gli incentivi all'autoimprenditorialità in agricoltura. In sostanza, la corsia preferenziale nell'acquisto sarà percorribile solamente dagli agricoltori di età compresa tra i 18 e i 35 anni, che subentrino a un familiare nella conduzione dell'azienda agricola. Quindi, né la qualifica Iap né lo status di coltivatore diretto daranno vantaggi nell'acquisto. Parchi e aree protette. C'è poi il nodo dei terreni che ricadono nelle aree nazionali e regionali, protette dalla legge quadro 394/1991. E cioè i parchi nazionali, i parchi naturali e le riserve naturali. Bene, anche questi terreni, secondo l'ultima versione del maxiemendamento, potranno essere oggetto di compravendita diretta. Ma per la messa in vendita, l'Agenzia del demanio dovrà prima incassare il via libera dei rispettivi enti gestori del parco. La corsia privilegiata

Ismea per gli enti locali. Il maxiemendamento riscrive anche la disposizione relativa alla dismissione dei terreni a vocazione agricola in possesso di regioni, province, comuni e, testualmente, di «tutte le altre amministrazioni ricadenti nell'ambito di applicazione del dl 165/2001». Nel caso l'acquirente sia Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare), nella sua veste di ente fondiario nazionale, un nuovo codicillo dispone che le vendite potranno avvenire mediante trattativa privata, anche per i terreni che hanno un valore superiore ai 400 mila euro. In sostanza, se Ismea diventa protagonista della cessione dei campi agricoli, cessa l'obbligo di ricorrere alle aste pubbliche. Infine, una norma che può apparire scontata, ma scontata non è: tutti i soldi ricavati dalle operazioni di dismissione dei terreni agricoli del Demanio finiranno nel bilancio dello stato. Quindi, nulla rimarrà nelle casse dell'ente locale sul cui territorio quel terreno insiste.

Luigi Chiarello

Il maxiemendamento estende l'agevolazione a tutta Italia

Burocrazia zero ovunque

Estese a tutto il territorio nazionale le zone a burocrazia zero. Le nuove imprese potranno godere di una notevole semplificazione amministrativa in via sperimentale fino a tutto il 2013. Lo prevede una delle misure contenute nel maxi-emendamento al ddl stabilità. L'istituzione delle zone a burocrazia zero era stata inizialmente prevista dal decreto legge 31 maggio 2010 n. 78 nelle sole regioni meridionali, ma non aveva comunque mai visto la luce fino ad oggi. Per l'attuazione di questa misura sarà comunque necessaria l'istituzione dell'Ufficio locale dei governi in ciascun capoluogo di provincia. **Agevolazioni amministrative per le nuove imprese.** Le zone a burocrazia zero nascono come aree in cui il procedimento per la nascita di una nuova impresa è notevolmente semplificato rispetto al percorso standard. In particolare, la legge si concentra sui provvedimenti conclusivi dei procedimenti amministrativi di qualsiasi

natura e oggetto avviati su istanza di parte, nei riguardi delle nuove imprese. La legge stabilisce che tali provvedimenti siano adottati da un'unica struttura locale accentrata entro un massimo di 30 giorni dall'avvio del procedimento, con validità del principio del silenzio-assenso. Sono esclusi dalla semplificazione i procedimenti di natura tributaria, di pubblica sicurezza e di incolumità pubblica e i procedimenti connessi alle nuove iniziative produttive avviate su aree soggette a vincolo. **Necessaria la creazione dell'Ufficio locale dei governi.** I provvedimenti amministrativi saranno accentrati presso l'Ufficio locale dei governi per ciascuna provincia. La creazione di queste strutture sarà disposta con decreto del presidente del consiglio dei ministri, su richiesta della regione, d'intesa con gli enti interessati e su proposta del ministro dell'interno. L'Ufficio locale dei governi dovrà essere presieduto dal prefetto e composto da un

rappresentante della regione, da un rappresentante della provincia, da un rappresentante della città metropolitana, ove esistente, e da un rappresentante del comune interessato. **Procedimenti ancora più snelli con il silenzio-assenso.** L'Ufficio locale dei governi sarà chiamato a esprimersi sui procedimenti amministrativi e prenderà decisioni in via esclusiva e all'unanimità. Se uno dei componenti l'Ufficio sarà in dissenso dovrà comunque motivare adeguatamente la propria posizione e fissare già le integrazioni richieste per il proseguimento dell'iter. Si considera poi acquisito l'assenso dell'amministrazione il cui rappresentante non partecipa alla riunione medesima, ovvero non esprime definitivamente la volontà dell'amministrazione rappresentata. Nessun compenso per i componenti dell'Ufficio. La partecipazione all'Ufficio locale dei governi non sarà retribuita né tramite compensi né tramite rimborsi di alcun tipo. L'e-

stensione delle zone a burocrazia zero a tutto il territorio nazionale non dovrà comportare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. **Zone a burocrazia zero ferme da oltre un anno.** Lo strumento delle zone a burocrazia zero aveva visto la luce a fine maggio 2010 con il decreto legge che prevedeva «Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica» ed era stato confermato in sede di conversione in legge. Il dl prevedeva però che le zone fossero istituite con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro dell'interno. Di fatto, questo decreto istitutivo delle aree non è mai stato emanato e l'agevolazione è rimasta congelata da allora. Adesso, l'applicazione dell'agevolazione sarà legata all'istituzione degli Uffici locali dei governi.

Roberto Lenzi

Il maxiemendamento delinea la riforma che il governo ha in mente sul lavoro pubblico

P.a., o mobilità o licenziamento

Il trasferimento ad altro ente evita la risoluzione del rapporto

Mobilità obbligatoria per scongiurare i licenziamenti. La nuova versione del maxiemendamento alla legge di stabilità delinea la riforma che il governo vuole apportare alla disciplina del lavoro pubblico, per rafforzare il potere datoriale di licenziare i dipendenti pubblici, per ragioni di natura organizzativa e finanziaria. Come già rilevato (Italia-Oggi del 28 ottobre scorso), le misure riguardanti la risoluzione dei rapporti di lavoro pubblici non hanno nulla a che vedere con gli istituti della mobilità e della cassa integrazione, valevoli nel sistema privato. Il maxiemendamento, infatti, non estende al settore pubblico la normativa privatistica, ma modifica la regolamentazione già esistente, cioè l'articolo 33 del dlgs 165/2001, rendendola più cogente ed efficace. Obbligo di rilevare le eccedenze di personale. Il nuovo testo dell'articolo 33, come delineato dal maxiemendamento, chiarisce definitivamente l'obbligo in capo a ogni amministrazione pubblica di rilevare annualmente, anche in sede di ricognizione delle dotazioni organiche ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del dlgs 165/2001, eventuali eccedenze di personale, cioè esuberi di dipendenti, rispetto alle attività da svolgere. Laddove le eccedenze siano riscontrate, scattano una serie di adempimenti vincolanti, tra i quali l'osservanza delle procedure per ricollocare i dipendenti in esubero e l'immediata comunicazione della situazione di esubero e dei dipendenti interessati al Dipartimento della funzione pubblica. Omettere la rilevazione annuale (da realizzare, dunque, in via formale e per iscritto) costerà caro: le amministrazioni inadempienti non potranno instaurare rapporti di lavoro con qualunque tipologia di contratto e l'eventuale violazione del divieto sarà sanzionata con la nullità degli atti posti in essere. In ogni caso la mancata attivazione delle procedure di rilevazione delle eccedenze e finalizzate alla ricollocazione o al licenziamento dei dipendenti sarà valutabile ai fini della responsabilità per danno erariale, visto che tali inadempimenti possono far insorgere una spesa senza titolo. Procedura per gli esuberi. È evidente, anche se il testo dell'articolo 33 che si intende novellare non lo afferma esplicitamente, che la rilevazione andrà effettuata da ciascun dirigente per la propria struttura, in modo che sia sintetizzata, poi dal dirigente del personale e dagli organi di vertice. Una volta accertata la situazione di personale in esubero, sarà il dirigente preposto alla direzione delle risorse umane obbligato a trasmettere

un'informativa preventiva alle rappresentanze unitarie del personale e alle organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo nazionale del comparto o area. Decorsi 10 giorni da tale comunicazione, l'ente ha due possibilità. Applicare l'articolo 72, comma 1, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008: dunque, risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro dei dipendenti con 40 anni di anzianità contributiva (non si capisce, dal testo della novella, se questa facoltà sia ristretta ai soli dipendenti in esubero, sia da estendere a tutti i dipendenti dell'ente, per garantire risparmi sulle spese di personale in generale). In alternativa, l'amministrazione, in via subordinata, verifica la possibilità di ricollocare tutti o parte dei dipendenti in soprannumero nell'ambito della stessa amministrazione. A tale scopo, potrà anche essere posta in essere una novazione oggettiva del rapporto di lavoro, visto che la norma ammette il ricorso a forme flessibili di gestione del tempo di lavoro o a contratti di solidarietà. Laddove non fosse possibile la ricollocazione all'interno dell'ente stesso, il nuovo testo dell'articolo 33 del dlgs 165/2001 consente di attivare trasferimenti forzati (cioè la mobilità di cui all'articolo 30 del dlgs 165/2001) ovvero presso altre amministra-

zioni comprese nell'ambito della regione di appartenenza. A tale scopo, sarà necessario che le due amministrazioni stipulino un accordo tra loro. La novella all'articolo 33 chiarisce quello che era sfuggito ad alcuni interpreti: essa richiama espressamente l'articolo 1, comma 29, del dl 138/2011, convertito in legge 148/2011 che consente di obbligare i dipendenti alla mobilità territoriale all'interno della regione. Secondo alcuni, tale norma si sarebbe dovuta intendere come riferita solo alla mobilità territoriale nell'ambito di un medesimo ente. Il maxiemendamento spiega che non è così. Ruolo della contrattazione. La novella demanda alla contrattazione nazionale la fissazione di criteri generali e procedure per consentire la gestione delle eccedenze di personale attraverso il passaggio diretto ad altre amministrazioni anche al di fuori del territorio regionale. Risoluzione del rapporto di lavoro. Trascorsi 90 giorni dalla comunicazione ai sindacati dello stato di esubero dei dipendenti, qualora tutti o parte di essi non siano stati ricollocati nella stessa o in altre amministrazione, saranno messi in disponibilità: dunque il lavoratore non presterà più le proprie funzioni e avrà diritto a un'indennità pari all'80% dello stipendio e dell'indennità integrativa

09/11/2011

speciale, con esclusione di qualsiasi altro emolumento retributivo comunque denominato, per la durata massima di 24 mesi, tra-

scorsi i quali scatterà il licenziamento. Borsa nazionale del lavoro. Allo scopo di agevolare la ricollocazione dei dipendenti pubblici

in esubero, le pubbliche amministrazioni dovranno comunicare le eccedenze di personale alla «Borsa nazionale sulla mobilità del

personale delle pubbliche amministrazioni», visualizzabile sul portale Cliclavoro.

Luigi Oliveri

Dipendenti da reclutare chiamando i vincitori in attesa

Meno concorsi e più graduatorie

Meno concorsi, largo all'utilizzo delle graduatorie. Il maxiemendamento alla legge di stabilità per il quadriennio 2012-2015 obbliga le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del dlgs 165/2001 a reclutare i dipendenti da assumere a tempo indeterminato (nel rispetto delle restrizioni previste a vario titolo dalla normativa vigente) in via principale e prevalente chiamando i vincitori inseriti all'interno delle graduatorie vigenti. L'obbligo di non effettuare i concorsi e scorrere le graduatorie scatterà in particolare quando occorrerà assumere figu-

re professionali previste dai bandi dei concorsi ai quali si riferiscono le graduatorie medesime; nel caso delle amministrazioni dello stato, anche a ordinamento autonomo, degli enti pubblici non economici statali e delle Agenzie la necessità di utilizzare le graduatorie si verifica anche per l'assunzione di figure professionali solo equipollenti a quelle indicate nei bandi di concorso. Per effetto di questa spinta all'impiego delle graduatorie, le amministrazioni statali, gli enti pubblici non economici statali e le Agenzie, qualora non dispongono di proprie graduatorie utili, dovranno avvalersi per il

quadriennio 2012-2015, della possibilità di utilizzare le graduatorie di pubblici concorsi approvate da altre amministrazioni, sulla base di un preventivo accordo Regioni ed enti locali, una volta che abbiano esaurito le graduatorie dei vincitori dei concorsi da essi banditi, potranno a loro volta convenzionarsi con altri enti per attingere alle graduatorie di questi. Il maxiemendamento, allo scopo di dare piena applicazione alla norma, proroga l'efficacia delle graduatorie dei concorsi pubblici per assunzioni a tempo indeterminato fino al 31 dicembre 2015 e chiarisce che fino all'esau-

rimento degli elenchi dei vincitori risultanti dall'esito dei concorsi, le amministrazioni pubbliche non potranno indire nuovi concorsi per assumere qualifiche e alle mansioni di concorsi già indetti. A partire dal 1° gennaio 2014, qualora siano state completate le assunzioni mediante lo scorrimento delle graduatorie anche in convenzione, o anche prima di tale data se risulteranno esauriti gli elenchi dei vincitori, le amministrazioni potranno reclutare il personale attingendo alle graduatorie degli idonei per un 50%; il restante 50 per cento potrà essere coperto bandendo nuovi concorsi.

Strada in salita

Il patto di stabilità degli enti diventa un oggetto misterioso

Il patto di stabilità 2012 di regioni ed enti locali rischia di diventare un oggetto misterioso. A un mese e mezzo dalla scadenza per la presentazione dei bilanci di previsione le autonomie non conoscono ancora le regole contabili da applicare l'anno prossimo. A rallentare la definizione della norma che avrebbe dovuto essere inserita prima nel testo del ddl stabilità e poi nel maxiemendamento del governo (ma fino a ora non ha trovato posto in nessuno dei due) non ci sono solo le tensioni all'interno della maggioranza ma anche i dubbi di Corte conti ed Eurostat (si veda ItaliaOggi del 19/10/2011) rispettivamente sul gettito della Robin Tax e sulla contabilizzazione dei trasferimenti. Qualcosa in più si saprà oggi quando il governo, come annunciato dal sottosegretario all'economia, Antonio

Gentile, presenterà in commissione bilancio al senato «uno o più emendamenti» nei quali potrebbero trovare posto le norme attese da regioni, province e comuni. E una conferma è arrivata anche dal relatore al ddl Massimo Garavaglia (Lega), secondo cui oggi «sarà una giornata decisiva sotto questo aspetto». La norma «fantasma» sul Patto contiene le nuove percentuali da applicare per centrare gli

obiettivi contabili nel 2012 e 2013. La base di riferimento sarà sempre la spesa corrente media 2006-2008 a cui i comuni con più di 5.000 abitanti dovranno applicare il 15,6% nel 2012 e il 15,4% nel 2013. Per le province l'asticella sarà un po' più alta: 16,6% nel 2012 e 19,7% nel 2013. Dal 2013 debutteranno i piccoli comuni (15,4%).

Francesco Cerisano

La Cassazione sui danni per il processo troppo lungo

Finanziere risarcito

Per il mancato scatto di carriera

La parte di un processo troppo lungo, che vede «stroncata» la sua carriera, ha diritto a essere risarcita, oltre che per danni morali, anche per quelli patrimoniali. Ha diritto cioè alla differenza di stipendio che avrebbe percepito se avesse completato senza problemi la sua vita professionale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 23240 dell'8 novembre 2011, ha respinto in parte il ricorso del ministero della giustizia presentato contro la sentenza della Corte d'appello di Venezia che aveva riconosciuto a un ufficiale della Guardia di finanza, coinvolto in un processo penale durato quindici anni, il danno patrimoniale

e non patrimoniale. La prima sezione civile, condividendo sul punto le motivazioni dei giudici territoriali, ha ritenuto sussistente il danno economico patito dal finanziere. Non quello derivante dal mancato avanzamento nella carriera (dal momento che dopo l'assoluzione in secondo grado era stata effettuata a suo favore la ricostruzione della carriera fino al grado di tenente colonnello), bensì quello derivante dall'impossibilità di raggiungere il grado di colonnello. Il procedimento penale di cui l'ufficiale è stato vittima (protrattosi per ben 15 anni e 11 mesi e conclusosi con l'assoluzione piena del tenente), infatti, gli ha sicuramente impedito, alla luce dei criteri normal-

mente seguiti all'interno del Corpo per la progressione nella carriera di ufficiale della Guardia di finanza, di raggiungere il grado di colonnello «al quale egli poteva legittimamente aspirare e che aveva la ragionevole tranquillità di conseguire». Con la conseguenza che «il predetto non potrà mai beneficiare del miglior trattamento economico legato allo scatto di carriera, subendo così un danno patrimoniale che si protrarrà anche nel periodo di quiescenza». La decisione presa dai giudici della prima sezione civile risponde al principio generale per cui il creditore che voglia ottenere i danni derivanti dalla perdita di chance (che, come concreta ed effettiva occasione favo-

revole di conseguire un determinato bene, non costituisce una mera aspettativa di fatto bensì un'entità patrimoniale a sé stante) ha l'onere di provare, secondo un calcolo di probabilità, la realizzazione in concreto di alcuni dei presupposti per il raggiungimento del risultato sperato e impedito dalla condotta illecita. In questo caso il tenente era certo che sarebbe ragionevolmente diventato colonnello. Sul fronte dei danni morali, pure riconosciuti all'uomo, la Cassazione ha accolto parzialmente il ricorso del dicastero di via Arenula riducendo la misura del danno non patrimoniale.

Debora Alberici

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Concorsi, un dpcm permette più di mille nuove assunzioni

Poco più di mille nuove assunzioni nelle amministrazioni centrali, all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e nelle agenzie fiscali per il triennio 2011-2013. È quanto mette nero su bianco il dpcm 28/10/2011, pubblicato ieri sul sito internet della Funzione pubblica che autorizza a bandire le procedure concorsuali per molte amministrazioni centrali e per le Agenzie delle entrate, dogane e territorio. La parte del leone, la fa il Mineco-

nomia. Il dicastero di via XX Settembre, infatti, potrà bandire concorsi per funzionari di II area e per dirigenti di seconda fascia per complessive 249 unità. Un gradino sotto, l'Agenzia delle entrate che potrà assumere 232 funzionari con il profilo professionale di terza Area, F1. Secondo il dpcm in esame, le procedure di reclutamento (si veda tabella completa in pagina) possono essere avviate tenuto conto dell'effettiva e concreta vacanza dei posti in organico nell'ambito delle aree,

alla data di emanazione dei relativi bandi, ma ad una condizione. Ovvero, che le amministrazioni abbiano già operato la riduzione degli assetti organizzativi, come prevista dall'articolo 2, comma 8-bis del decreto legge n. 194/2009. È fatto poi espresso divieto di bandire concorsi per posti che si renderanno disponibili successivamente all'indizione della procedura. Inoltre, precisa il dpcm, i dirigenti risponderanno per danno erariale, qualora non avessero individuato le ecceden-

ze delle unità di personale, così come previsto dall'articolo 33, comma 1 bis del testo unico sul pubblico impiego. Infine, con il dpcm si dispone la revoca delle autorizzazioni a bandire concorsi che sono state concesse per il 2008 e per tutte le autorizzazioni, antecedenti al 2008, che non hanno avuto riscontro (ovvero che il cui bando non ha visto la luce), al 28 ottobre 2011 (data di emanazione del dpcm in oggetto).

Antonio G. Paladino

La mappa delle assunzioni

Amministrazione	Profilo	Unità
Mineconomia	Dirigenti	249
Min. Sviluppo economico	Funz. amm.vi e tecnici	13
Miur	Dirigenti e ausiliari	83
Minambiente	Dirigenti	3
Min. Politiche agricole	Funzionari	2
Min. Lavoro	Ispett. e funzionari	114
Esteri	Dirig. e funz.	49
Agenzia territorio	Dirig. e funz.	207
Agenzia dogane	Dirigenti	40
Agenzia entrate	Funzionari	232
Inail	Dirig. e prof. sanitari	72

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Auto elettriche, in Lombardia ricariche gratis**

In Lombardia rifornimento gratuito per chi sceglie un mezzo elettrico. Per la ricarica è sufficiente la propria Carta regionale dei servizi. Lo ha reso noto Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, ieri in visita a Rho (Mi) al Salone internazionale del motociclo, l'Eicma. Entro marzo 2012

saranno, infatti, installate 80 colonnine di ricarica universale e gratuita per veicoli elettrici, sia auto sia moto, presso i supermercati Iper, Il Gigante, Ikea, Despar e Rewe Group delle province di Monza e Brianza (56), Milano e Varese. È stato Formigoni a presentare la novità, inserendo nella colonnina azzurra la propria

Crs, simulando una ricarica da 30 minuti della propria automobile, per un risparmio complessivo di 27 grammi di anidride carbonica, pari alla quantità di emissioni prodotte viaggiando su un veicolo non a emissioni zero. L'iniziativa è maturata nell'ambito del progetto nazionale di sperimentazione «Green land

mobility», finalizzato alla realizzazione e diffusione dei sistemi di ricarica elettrica gratuita e si concluderà nel 2015 con l'Expo. La colonnina, realizzata in alluminio riciclato, è dotata di un software in grado di ricaricare i veicoli a due e quattro ruote, senza distinzione di marca e modello.

Sollevati per resistere al sisma

L'Aquila: un intero palazzo, danneggiato dal terremoto, molleggiato e rialzato di 60 centimetri

Se, contro gli effetti di un terremoto, vogliamo mettere in sicurezza un palazzo, la cosa è semplice: basta sollevarlo di peso e mettergli sotto degli ammortizzatori. Sì, avete capito bene: un palazzo - anche grande, anche antico, anche storico e di pregio - può essere sollevato da 60 a 120 centimetri e gli si possono applicare degli isolatori sismici utilizzando martinetti idraulici. Provare per credere. Ieri mattina all'Aquila presenti tutte le autorità costituite e le porpore episcopali - l'attrice Maria Grazia Cucinotta ha attivato un dispositivo che ha prodotto l'effetto miracoloso di sollevare di 60 centimetri un palazzo fortemente danneggiato dal sisma del 2009, nella zona di via Amiternum. Prima di spiegare il funzionamento della cosa, diciamo subito che la tecnologia Soles (un brevetto italiano dovuto all'ingegnere di Vincenzo Collina, deceduto nel 2007 e ieri ricordato all'Aquila) che consente questo prodigio, sarà applicata sempre all'Aquila ad altri 12 edifici, è già stata applicata ad altre strutture

civili (per esempio il ponte sul Po - non ancora ultimato - a Cardè, in provincia di Cuneo) e servirà a salvare dall'acqua alta gli edifici veneziani, primo tra tutti Palazzo Camerlenghi a Rialto. «Il sollevamento dell'edificio - spiega Luigi Patanè, direttore tecnico della Consta Spa, l'azienda che ha in carico il brevetto - è un metodo assai efficace per l'isolamento e il miglioramento sismico, perché permette l'inserimento di isolatori sismici alla base dell'edificio. Estremamente più sicura, meno invasiva ed economicamente più vantaggiosa di altri sistemi tradizionali di isolamento, questa applicazione salvaguarda le strutture portanti dell'edificio, che non deve essere sgomberato, e consente di mantenere pressoché intatta, dopo l'intervento, la fruibilità degli spazi al piano terra. È perciò particolarmente indicata nei casi di edifici di pregio storico architettonico, edifici con funzioni pubbliche o che prevedono notevole affollamento». Quanto all'aspetto tecnico, spiega ancora Patanè «la

nostra tecnologia per il sollevamento, si basa sulla creazione di una piastra in cemento armato inferiore, poggiata sul terreno, e di una nuova piastra, sempre in cemento armato, superiore, collegata alle fondazioni esistenti del manufatto. Attraverso dei martinetti collocati su dispositivi annegati nella piastra superiore e facenti contrasto sulla piastra inferiore, la piastra superiore insieme alla struttura esistente viene sollevata, e tra le due piastre vengono collocati i dispositivi di isolamento sismico». In sostanza si crea tra le due piastre, un'area con dei dispositivi capaci di far scorrere l'intero edificio di 26 centimetri, attutendo così le sollecitazioni di un eventuale terremoto. Quando questa tecnologia si applica ad un edificio nuovo (come, per esempio, quelli costruiti con il progetto Ca.Se, sempre all'Aquila) il costo è anche abbastanza contenuto, circa 400 euro a metro quadro, che ammortizzato per più piani non incide eccessivamente sul costo dell'edificio. Nello specifico, ieri all'Aquila, la signora

Cucinotta ha attivato un dispositivo che ha consentito il lento sollevamento (un centimetro l'ora) di un edificio di 6 piani, a pianta rettangolare (25 metri per 12,5) e del peso di 2.200 tonnellate. Nella struttura, ora sgombra, abitavano 12 famiglie che dovrebbero fare ritorno entro febbraio 2012. La manifestazione di ieri si deve all'iniziativa della «Fondazione 6 aprile per la Vita» nata da un'idea di alcuni familiari delle vittime del terremoto, e che promuove la cultura della sicurezza nelle costruzioni. Maria Grazia Cucinotta, quindi, dopo il sollevamento dell'edificio, ha presentato anche il premio «Innovazione e sicurezza» della Fondazione stessa che, ogni 6 aprile ricorrenza del terremoto aquilano, verrà assegnato a due soggetti (studenti, ricercatori ma anche enti locali) che presentino un progetto e una «buona pratica» nell'ambito della sicurezza degli edifici e del territorio.

Raffaello Masci

Lettere e commenti

Dobbiamo prepararci ad altri sacrifici

Nessuno si illuda di cavarsela con poco. La Legge di stabilità che sarà l'ultimo atto di questo governo non era sufficiente a recuperare la fiducia internazionale; non lo diventerebbe nemmeno con gli emendamenti in cantiere, che d'altronde non entusiasmano nessuno. Mentre le domande che ieri ci sono giunte dalle autorità europee mostrano che, a questo punto, tutta la politica economica italiana va ripensata. Non era scontato che arrivassimo fino a questo punto; ovvero il punto in cui gli analisti finanziari internazionali cominciano a domandarsi (come in un rapporto della Barclays ieri) se ormai riguadagnare la credibilità perduta non sia per l'Italia impossibile. Ci siamo arrivati perché la crisi politica si è incancrenita. Possiamo tentare di uscirne mostrando che una via d'uscita politica la sappiamo cercare; che esiste qualcuno capace di ravvivare nel Paese il senso di azioni condivise, al di là del disperato scaricabarile tra categorie e corporazioni che oggi blocca tutto. Il tempo dovremmo averlo. La Grecia senza aiuti esterni non riuscirebbe nemmeno a pagare gli stipendi di dicembre ai dipendenti pubblici. L'Italia non ha simili urgenze di cassa. Per raggiungere il pareggio di bilancio al 2013, obiettivo ormai impostoci da tutta la comunità internazionale, restano sempre da definire misure per 20 miliardi, lasciate in sospeso da agosto ad oggi; e tuttavia il 2013 non è domani. Ciò che serve subito è un governo capace di mostrare al mondo che affronta i problemi invece di passare il tempo ad imbonire i cittadini con le chiacchiere e ad escogitare espedienti per sopravvivere. Bisognerà fare molto. Altri sacrifici saranno inevitabili, come una rinuncia alle pensioni di anzianità. Forse è inevitabile un record storico della pressione fiscale. Ma, paradossalmente, sarà assai più utile riuscire ad impostare riforme che sono nel nostro stesso interesse come

collettività, bloccate finora da gruppi ristretti. Così è ad esempio per la scuola, per la giustizia civile, per gli ordini professionali, per l'apertura alla concorrenza di certi settori: tutte questioni menzionate nella lettera che è arrivata ieri da Bruxelles. Sarebbe anche utile sottrarre potere alla politica privatizzando grandi gruppi nazionali, fondendo tra loro o cedendo società municipalizzate. Un diverso mercato del lavoro potrebbe dare più speranza ai giovani, invece di scaricare tutta su di loro la flessibilità. Occorrerà anche avere uno sguardo lucido su dove si è sbagliato: prima la promessa illusoria di un miracolo economico, poi la tenacia nell'ignorare ogni segnale del declino. È stato ripetuto in piccola farsa ciò che veniva descritto come tragedia nell'incubo staliniano di Orwell, dove la propaganda del «ministero dell'abbondanza» nascondeva la penuria. Si prometteva di tagliare la spesa, e la spesa invece cresceva per

procacciare consenso; così che slittava sempre al domani l'altra promessa di ridurre le tasse. Nella crisi, si sono protette le categorie più pronte a farsi sentire, abbandonate le altre. Dovendo alla fine aumentare le tasse, si sono scelte quelle meno impopolari, invece di quelle meno dannose all'economia. La fiducia l'abbiamo perduta perché il resto del mondo ha avuto l'impressione che dicessimo sempre più bugie. L'Italia ha anzi dato una grossa spinta alla diffidenza reciproca tra Stati che lascia ora all'Europa una recessione come unica via per risolvere i propri problemi. Chi ci governava è riuscito a rafforzare negli altri popoli i più sciocchi, vieti, banali pregiudizi contro gli italiani. D'ora in poi conterà più la verità dei numeri. Anzi, sarà solo la verità a poterci salvare.

Stefano Lepri